



LA GIORNATA

Il presidente annuncia anche l'imminente rimpasto
«Sceglierò in autonomia per il bene dei calabresi»

Oliverio: «Sono stato lasciato solo»

Il governatore commenta il voto delle politiche e non risparmia critiche al partito e agli eletti

di BRUNO GENELLI

CATANZARO - Un Oliverio a tutto tondo in un attimo che non ti aspetti. Seppure sinteticamente, ha tracciato, in un incontro fugace con i giornalisti a margine di una conferenza stampa, gli argomenti del giorno: il risultato elettorale e la rimodulazione della giunta regionale. In mezzo, il piatto forte. Una risposta a Ernesto Magorno, senza mai nominarlo, ma il cui contenuto è riconducibile a un identikit di sarto-ria. Una sorta di polemica a mezzo stampa che ha un ante-fatto. Quale? Domenica scorsa il dimissionando Magorno, parlando a Pianopoli, ha detto: «Oliverio cambi radicalmente passo. Al presidente Oliverio bisogna chiedere un radicale cambio di passo nell'azione di governo della regione. Io non mi arrabbio se il presidente della giunta fa nomine, perché io non chiedo posti. Se ci sono nomine che non vanno bene, i consiglieri regionali lo dicano pubblicamente e con chiarezza. Possibile che in questo momento nessuno ha il senso di responsabilità e il senso del dovere di dire quello che pensa?».

Questa è la risposta indiretta del governatore: «Io ho lavorato molto in solitudine, perché rispetto alla portata della situazione sarebbe stato necessario un soggetto attivo a sostegno, non per fare da amplificatore o da portavoce, un soggetto attivo capace di animare e coinvolgere i territori». Il partito calabrese? Chi altrimenti.

«Noi abbiamo supplito», ha aggiunto Oliverio - spesso alla mancanza di questa vita democratica, anche qui senza buttarla la croce su nessuno, ma per aprire una discussione seria, vera; per quanto mi riguarda lo farò, senza schemi, perché io in questi tre anni difficili ho lavorato in solitudine, con una squadra che mi ha accompagnato e che io ringrazio, giunta e collaboratori. E naturalmente bisognerà insistere in questa direzione, io dovrò dare conto ai calabresi, non ci sono appartenenze che tangano, anche perché il mio certificato di origine sono le primarie, non vorrei che nessuno se ne dimenticasse; io non sono stato nominato in una assemblea o organo di partito, io sono stato designato dalle primarie, e anche contrastato, e forse anche questo è stato un peccato originale. Non dimentico mai che dalla designazione all'elezione io sono stato insignito, con il voto, dalla sovranità popolare; io non devo dare conto a nessuno se non ai calabresi e naturalmente lavorerò perché ai calabresi si possano portare risultati di un lavoro sudato, faticoso, e di un lavoro che sta producendo risultati nell'interesse della Calabria e non di una parte o di un partito».

Saranno fischiate le orecchie a Magorno, e non solo.

Nel suo dire Oliverio ha iniziato con la sanità «sottratta al potere democraticamente eletto dalle sue funzioni, commissariata da sette anni con risultati che sono drammatici e che, a fronte della necessaria riqualificazione del sistema sanitario, sono stati fatti tagli lineari impedendo ai cittadini di avere diritti alla pari nelle altre regioni».

Sul risultato elettorale, ha continuato Oliverio, «il Pd ha subito una netta sconfitta, non ci sono arzigogoli che tengano, una sconfitta generale, non solo calabrese; magari la sconfitta fosse stata solo calabrese, se fosse stato così avremmo potuto affrontare la situazione con minore preoccupazione, la situazione è generale. Purtroppo è stata una slavina, dalle Alpi alla Sicilia».

Il presidente continua: «Dopo il macrodato bisogna poi ricercare ragioni più specifiche. Io non mi esimo da responsabilità, però mi pare arduo utilizzare un dato di questa portata per fare una polemica interna. Questa è la riproposizione



Bruno Censore

dell'immiserimento della politica, e anche della rappresentanza a volte, di chi dovrebbe invece fare sempre le valutazioni e le analisi oggettive, perché in passaggi come questo, che sono passaggi epocali, facendo prevalere l'immiserimento». «Per ciò che riguarda la giunta regionale - ha proseguito Oliverio - va rilanciata, ci sono caselle vuote». Ergo, rimpasto. In dirittura di arrivo?

Dopo aver ringraziato Visconti e tutti i membri dell'esecutivo che l'hanno accompagnato in questi anni, il presidente della Regione Calabria ha detto: «Sto riflettendo, sto pensando, perché bisognerà rilanciare sempre con quella bussola: la Calabria e il bene comune e non le appartenenze a questa o a quella bandiera. Una giunta che risponda a quei criteri. Io non ho mai abdicato a fare le scelte in piena autonomia, per avere avuto il consenso popolare, e farò le scelte in piena libertà».

SPRIFFERI

Censore in giunta?

CATANZARO - Lo hanno visto arrivare ieri, intorno alle 13.30 alla Cittadella, a bordo della sua fiammante Audi nera, ma senza autista. I più informati dicono che da qualche giorno l'ex deputato Brunello Censore frequenta con una certa assiduità gli uffici regionali pur non ricoprendo più alcuna carica istituzionale. Quanto basta per far supporre a molti che

Censore aspira a un posto in giunta. Secondo alcune indiscrezioni proprio al posto che lascerebbe libero Antonio Visconti che presto andrà a fare il deputato. C'è chi dice che sarebbe un riconoscimento per il territorio calabrese dove comunque si è registrato il risultato più alto in Calabria nei collegi uninominali. C'è chi dice persino che Censore abbia strappato un accordo con Oliverio sacrificandosi con la candidatura ma chiedendo in cambio un paracadute.



SVILUPPO

Alemanno chiede agli alleati un piano speciale per il Sud

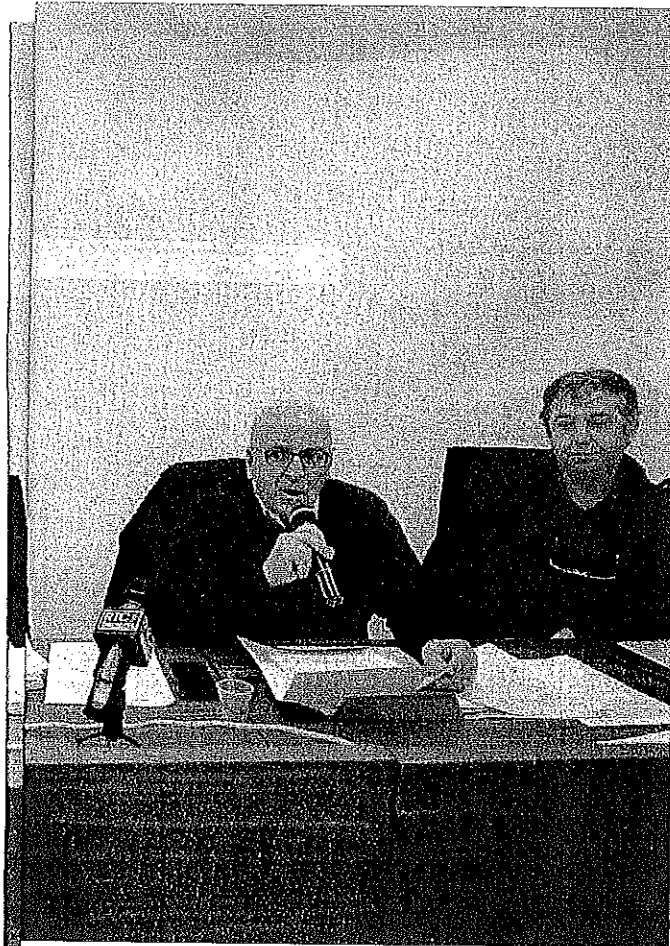
ROMA - «I dati diffusi dall'Istat sul lavoro in Italia spiegano perché al Sud l'M5S ha vinto promettendo il reddito di cittadinanza. A differenza del resto del Paese, il Sud sta sprofondando nella disoccupazione, in particolare giovanile. Soprattutto in Sicilia, Calabria e Campania, la situazione è oltre i livelli di emergenza. Di fronte a questa situazione in campagna elettorale il centrodestra non ha saputo contrapporre al reddito di cittadinanza una proposta programmatica altrettanto diretta ed efficace dal punto di vista comunicativo». Lo afferma il segretario del Movimento nazionale Gianni Alemanno lanciando un piano straordinario per il Mezzogiorno che già aveva presentato durante la campagna elettorale.

«Nonostante il nostro programma parlasse di «piena occupazione» le proposte più forti - come la Flat Tax - erano dirette più alle aree sviluppate che a quelle del Mezzogiorno dove mancano reddito e imprese produttive. Noi del Mns avevamo infatti proposto un Piano straordinario per il lavoro al Sud, basato sugli investimenti infrastrutturali, sullo sviluppo di poli industriali e sull'ammodernamento della Pubblica amministrazione.

Purtroppo queste idee sono state recepite solo in minima parte nel programma del centrodestra, con il risultato di scoprire il fianco alla demagogia assistenzialista dei pentastellati. Adesso, fuori dalla campagna elettorale ma in un momento in cui le forze politiche devono indicare le loro priorità programmatiche, bisogna rilanciare questi temi. Il centrodestra guidato da Matteo Salvini inserisca a fianco della lotta all'immigrazione, alla rinegoziazione dei trattati europei e alla Flat Tax, un Piano straordinario per il lavoro al Sud con misure chiare e dettagliate e con un impegno preciso sul numero di posti di lavoro che bisogna creare nell'arco dei prossimi mesi».

«Per contribuire a questo impegno, noi del MNS organizzeremo entro Aprile una Conferenza programmatica per il Lavoro al Sud», conclude Alemanno. Intanto sabato come vi riferiamo nel box a lato Salvini sarà in Calabria per ringraziare gli elettori. Sarà l'occasione per capire quali politiche economiche propone il suo movimento per rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno. Perché su un punto Alemanno ha ragione: la flat tax non può essere attrattiva a queste latitudini.

«Servono investimenti la flat tax qui non è attrattiva»



Mario Oliverio
ieri alla
Cittadella
durante la
conferenza
stampa sui
teatri

PARLAMENTO

Eletti, non è detta l'ultima parola

COSENZA - Nonostante il voto si sia chiuso quasi dieci giorni fa non sembra detta ancora l'ultima parola. Non è un caso che ancora non siano stati proclamati gli eletti a camera e Senato e la circostanza agita le speranze di quei candidati al plurinominale che sono rimasti fuori. Giusto per fare nome e cognome in Calabria Fulvia Caligiuri che era candidata al numero due del proporzionale al Senato per Forza Italia e Fausto Orsomarso candidato al proporzionale Camera per Fratelli d'Italia stanno seguendo da molto vicino l'evolversi della situazione.

Nei giorni scorsi si sono recati presso la Corte d'Appello di Catanzaro per visionare alcune schede e hanno riscontrato delle anomalie sui conti. Ma non è questo il tema centrale. Il vero problema risiede nella interpretazione della legge elettorale o meglio nella sua interpretazione nell'individuazione dei seggi. Qui si registrerebbero diversi anomalie riguardanti la ripartizione dei voti espressi ai candidati nell'uninominale alle liste collegate. In alcuni casi ci sono delle sviste che sembrano palesi. In un caso i 145 voti attribuiti al candidato di Forza Italia in un collegio sono stati quasi tutti assegnati alla Lega.

Ma, ripetiamo, al di là degli errori dei presidenti di seggio c'è un problema interpretativo a livello nazionale su come distribuire i seggi. Ad esempio in Lombardia sono convinti che il seggio di Leu non spetti a Nico Stumpo, bensì al candidato di quella regione. Se questa interpretazione trovasse un riscontro allora Orsomarso potrebbe tornare in pista e creare un effetto politico a cascata ovvero l'ingresso di Giacomo Mancini in consiglio regionale che per Oliverio vale come i goal fuori casa nelle coppe europee. Mancini è il primo dei non eletti per il centrodestra, ma da quattro anni si è schierato col centrosinistra con cui è stato candidato nel difficilissimo collegio uninominale di Cosenza. Un suo ingresso farebbe registrare al centrosinistra

**Tanti i dubbi
sull'applicazione
del "Rosatellum"
I parlamentari non
ancora proclamati**

un più due.

Infine c'è la partita legata al seggio eccedente dei 5 Stelle che hanno avuto, come noto, un seggio in più rispetto ai candidati vincitori. Insomma di carne al fuoco ce n'è e i dubbi sono tanti come dimostra la mancata proclamazione degli eletti. Orsomarso e Caligiuri stanno seguendo da vicino l'evolversi della situazione e non si escludono clamorosi ripescaggi.

m. ci.

■ CROTONE Le priorità indicate dalla neo-parlamentare pentastellata Barbutto «Da deputata darò grande attenzione alla mobilità all'imprenditoria giovanile e all'istituzione della Zes»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «TRE mesi fa ero impegnata nella campagna elettorale che mi avrebbe condotto ad essere riconfermata nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Crotone. Non penso che avrei creduto a chi mi pronosticava un mio ingresso a Montecitorio anche perché non era tra i miei programmi, ma mi rendo conto oggi che mi viene offerta una opportunità non indifferente per mettermi al servizio della collettività e del mio territorio e la cosa, oltre ad emozionarmi per la fiducia consegnatami, costituisce un forte stimolo per la mia futura attività». Queste le parole di Elisabetta Barbutto, neo eletta parlamentare del movimento 5 stelle nel collegio di Crotone, alla Camera.

Se l'aspettava un'affermazione così esultante?

«In realtà mi aspettavo una risposta molto forte dal nostro territorio perché era evidente come i cittadini fossero stanchi e delusi da un sistema che li aveva dimenticati. E' stato bellissimo, tuttavia, constatare che la risposta è andata ben al di là delle mie aspettative a dimostrazione concreta del desiderio di un cambiamento reale e della speranza di un futuro diverso e migliore di quanto finora ci è stato riservato. Confesso che la sera del 10 marzo, in occasione dell'incontro avuto con i cittadini di Crotone e del circondario tutto per festeggiare insieme il risultato delle elezioni, ho percepito una inebriante sensazione, la sensazione di un risveglio da un lungo stato di torpo-

re e mi auguro che si resti sempre tutti ben svegliati attenti, attenti ai nostri diritti e alla nostra dignità, in un percorso di lavoro e di ricostruzione che ci renda nuovamente orgogliosi delle nostre tradizioni e del nostro territorio».

Qual è stata la ricetta della vostra campagna elettorale?

«La ricetta è molto semplice. Abbiamo viaggiato in tutti i paesi del collegio elettorale incontrando tante persone cui abbiamo illustrato i punti salienti del programma elettorale, confrontandoci e dialogando con loro sulle prospet-

tive concrete per il nostro territorio. Le tematiche affrontate sono state tante. Istruzione, Giustizia, Lavoro, Ambiente, Sicurezza. Abbiamo ascoltato i problemi di tante persone che non hanno esitato a manifestarci la loro sorpresa per questa vicinanza, per questa nostra disponibilità al dialogo, per questa condivisione progettuale ben diversa dall'approccio delle altre forze politiche che hanno consolidato ulteriormente, qualora ve ne fosse ancora la necessità e anche con le modalità di conduzione della campagna elettorale, la di-

stanza siderale tra di loro ed i cittadini e le istanze di questi ultimi».

La vostra prima uscita è stata in Prefettura sulla bonifica. Qual è la posizione su un tema così pregnante per Crotone?

«Siamo state in Prefettura per assistere alla firma di una intesa per la legalità mirata ad un controllo incisivo e forte sulla trasparenza delle imprese che saranno impegnate per la realizzazione della bonifica al fine di prevenire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Sul tema la nostra attenzione sarà elevatissima anche



Elisabetta Barbutto

in relazione alla tutela del diritto alla salute dei cittadini, per molto tempo trascurato con esiti nefasti per tante famiglie crotonesi, ma anche perché l'operazione costituisce una importante possibilità lavorativa per il nostro territorio».

Qual è la prima cosa che farà da parlamentare per Crotone?

«Gli interventi da effettuare per Crotone sono veramente tanti. Tuttavia ritengo che il primo settore in cui mi impegnerò sarà quello delle infrastrutture al fine di consentire di spezzare l'isolamento in cui la città è relegata. Strade, aeroporto, ferrovia, porto... tutto reclama massima attenzione ed impegno. In particolare vorrei ricordare che già qualche tempo fa abbiamo sottoscritto un impegno con il Comitato Cittadino Aeroporto per concordare tutte le iniziative mirate alla riapertura dello scalo. Se la città continua a rimanere isolata, infatti, sarà difficile ipotizzare un concreto progetto di sviluppo. Sarà mia cura, inoltre, studiare con attenzione tutti gli ultimi interventi legislativi relativi all'imprenditoria giovanile e alla istituzione della Zes al fine di verificarne una concreta attuazione in relazione all'area territoriale di Crotone».

LEGA

Sabato c'è Salvini che festeggia a Rosarno



Matteo Salvini

COSENZA - «Domani sarò in Emilia, Veneto, Trentino, sabato in Calabria, domenica in Friuli, lunedì nel Lazio. Il ringraziamento degli elettori e la risposta alla domanda di cambiamento che ci è stata data ricomincia già da domani». Lo ha detto il leader della Lega Matteo Salvini durante un incontro con la stampa estera. In Calabria l'incontro con gli elettori è previsto a Rosarno, alle 18:30, nell'anfiteatro del liceo scientifico "Piria".

Lo annuncia tramite facebook Domenico Furgiuele, segretario regionale della Lega e appena eletto deputato nel partito di Salvini. Il titolo dell'iniziativa è eloquente "E adesso andiamo a

governare" così come lo è il luogo scelto, quella Rosarno che vive quotidianamente il dramma dell'emigrazione e delle condizioni estreme in cui vive la gente

nelle tendopoli di San Ferdinando. All'incontro oltre Salvini, che è stato eletto senatore in Calabria, parteciperanno lo stesso Furgiuele e i consiglieri comunali Vincenzo Giofrè, Giusy Zungri e Enzo Cusato i tre che hanno costituito nel Municipio di Rosarno il gruppo consiliare "Noi con Salvini".

«C'è l'accordo che l'indicazione che sarà fatta al Presidente della Repubblica, se e quando verremo chiamati, sarà quella della candidatura a premier per Matteo Salvini, come coalizione vincente delle elezioni, e su quello lavorare per trovare i numeri perché il governo esista», ha detto lo stesso leader della Lega parlando alla stampa estera.

BOVALINO

Al via la raccolta differenziata dei rifiuti

A PAGINA 23

POLISTENA

Nasce la carta dei servizi sociali

A PAGINA 25

RUSSIA

Il console Paneleev incontra il sindaco



Falcomatà e Paneleev

PALAZZO SAN GIORGIO La seduta straordinaria del consiglio comunale

Approvate le tariffe 2018

Zes, Aeroporto e Agenzia delle Dogane: 3 mandati per Falcomatà

ZES, Aeroporto dello Stretto e Agenzia delle Dogane tengono banco in Consiglio comunale, con tre ordini del giorno fuori programma.

Si è tenuta ieri mattina la seduta del Consiglio comunale convocato in sessione straordinaria dal presidente Demetrio Delfino e riunitosi in seconda convocazione nell'aula consiliare "Pietro Battaglia" di Palazzo San Giorgio. Sono passati a

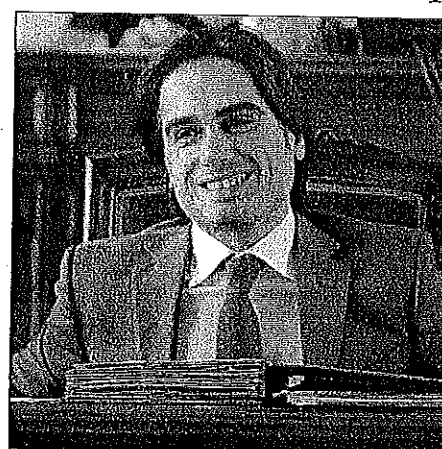
dell'area Zes (zona economica speciale) alla città metropolitana di Reggio Calabria, sulla permanenza della sede reggina dell'Agenzia delle Dogane (passata all'unanimità) e sulla situazione Aeroporto di Reggio Calabria. Quanto alla Zes il consiglio chiede con forza che il sindaco sia indicato dalla Regione Calabria come membro del comitato di indirizzo della Zes, che la Regione Calabria attivi, co-

**Votate
tre mozioni
presentate
da Castorina**

maggioranza i punti previsti all'ordine del giorno propedeutico all'approvazione del bilancio previsionale 2018. Per i cittadini, in particolare, il differimento al 30 aprile 2018 del termine per la regolarizzazione contrattuale del servizio idrico integrato (adeguamento delle forniture e degli utenti titolari di esse); e il differimento al 31 marzo 2018 del termine per aderire alla definizione in via agevolata delle ingiunzioni di pagamento notificate ai contribuenti dal 1 gennaio 2000 al 16 ottobre 2017 (modalità e modulistica disponibili sul sito del Comune). Passano anche le tariffe 2018 per l'applicazione tassa sui rifiuti (Tari), sui servizi indivisibili (Tasi) e l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, che rimangono invariate rispetto all'anno precedente.

A margine del Consiglio sono state approvati tre ordini del giorno proposti dal capogruppo Pd Antonino Castorina: sull'estensione

re le indicazioni fornite dal documento prodotto dalla regione Calabria per la modulazione del definitivo piano di sviluppo della Z.E.S. con centro nevralgico il Porto di Giola Tauro e le sue pertinenze, di istitu-



Giuseppe Falcomatà

re un tavolo tecnico presso la sede della città Metropolitana di Reggio Calabria con Regione Calabria e governo nazionale per la realizzazione e la fase esecutiva relativa alla Z.E.S. e infine di convocare i parlamen-

tari europei e nazionali al tavolo al fine di velocizzare il percorso legislativo di istituzione della Z.E.S. Quando al "Tito Minniti", invece, il Consiglio dà mandato al sindaco di coinvolgere il governo regionale e i

rappresentanti istituzionali eletti nel territorio di Reggio Calabria in un'azione congiunta in tutela dello scalo, di conoscere il piano di sviluppo proposto da Sacal per l'Aeroporto "Tito Minniti"; e di conoscere le risultanze del bando regionale che prevede 4 milioni di euro di finanziamento per le nuove rotte da e per Reggio Calabria. Quando alle Dogane, il Consiglio impegna il sindaco a farsi portavoce presso il governo nazionale e le altre istituzioni deputate, affinché venga modificata la proposta di istituire la direzione regionale delle Dogane e dei Monopoli della Calabria e della Basilicata, con sede a Catanzaro; e a trasmettere la mozione al Consiglio della Città metropolitana e alla conferenza metropolitana dei Sindaci, al fine di rendere comune la battaglia "onde evitare l'ennesimo tentativo di spoliazione nei confronti del nostro territorio".

f.p.

IL SINDACO di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha incontrato presso la sede della Città Metropolitana di Palazzo Alvaro, il Console Generale in Italia della Federazione Russa Evgeny Paneleev. Il Console Paneleev, nel ringraziare il sindaco per la disponibilità offerta per la concessione degli spazi in occasione delle consultazioni elettorali dei cittadini russi in Italia, in vista delle elezioni presidenziali russe del prossimo 18 marzo 2018, ha offerto la propria collaborazione per l'organizzazione di iniziative di cooperazione tra la Federazione Russa e la Città di Reggio Calabria. Tra i propositi in programma, la collaborazione tra il Consolato russo, la Città Metropolitana e il Comune di Reggio Calabria produrrà nei prossimi mesi l'organizzazione di eventi culturali e manifestazioni pubbliche, coinvolgendo attraverso la programmazione del Teatro Francesco Gile, le migliori eccellenze del panorama musicale russo, nel campo della lirica, del balletto e dell'orchestra sinfonica. L'incontro istituzionale è stato anche l'occasione per ricordare l'aiuto offerto dalla Russia alla comunità reggina in occasione del terremoto del 28 dicembre 1908. Battava infatti bandiera russa la nave suola che all'indomani del tragico evento, che sconvolse le città di Reggio Calabria e Messina, raggiunse le acque dello Stretto, tra le primissime unità navali a soccorrere le popolazioni terremotate. Proprio in ricordo di quel tragico evento, nei prossimi mesi una nave russa solcherà le acque dello Stretto, prendendo parte ad una cerimonia istituzionale organizzata dal Comune di Reggio Calabria, proprio per ringraziare la Federazione russa dell'aiuto prestato in occasione del terribile sisma del 1908.



Ranaldi e Marziale

A Palazzo Campanella

Il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha ricevuto i rappresentanti dell'Unhcr

IL Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, Antonino Marziale, ha ricevuto ieri a Palazzo Campanella i rappresentanti dell'UNHCR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Valentina Ranaldi e Isacco Consoni.

"Abbiamo discusso - spiega il Ga-

rante - sulla necessità di fornire supporto ai tutori per minori stranieri non accompagnati operanti in Calabria, a quelli in fase di formazione tanto quanto a quelli già formati e debitamente inseriti nell'elenco predisposto dal Garante, per questi ultimi in termini di aggiornamento".

ATAM

Nuovo percorso della linea 18 e wi-fi gratuito a bordo

E' STATO inaugurato ieri il nuovo percorso della linea bus 18 di Atam che consentirà un collegamento dal Terminal Bus di Largo Botteghe - con fermata al Santuario di S. Antonio - agli Ospedali Riuniti. Un percorso rinnovato che seguirà il seguente itinerario: Terminal Botteghe, Piazza Garibaldi, Via S. Francesco da Paola, Via Melacchino, Via S. Lucia al Parco, S. Antonio, Via S. Lucia al Parco, Via Parco Caserta Circonvallazione, Ospedali Riuniti, Ospedali Riuniti, Via

Parco Caserta, Via Willermim, Via Roma, Via De Nava, Via Roma, Via Marina alta, Stazione Centrale, Terminal Botteghe. La frequenza sarà di un'ora, con partenza della prima corsa alle ore 7.50 dal Terminal Botteghe e dell'ultima corsa alle ore 20.20 in partenza dagli Ospedali Riuniti. Il nuovo percorso incrementerà le corse dirette agli Ospedali Riuniti, che andranno a intervallarsi a quelle già attive della linea 17 dando la possibilità agli utenti di avere una corsa

ogni 30 minuti che collegherà la zona sud al centro città. Novità importante sperimentata, con la prima corsa della linea 18, è l'introduzione del Wi-Fi gratuito a bordo del bus: una connessione efficiente a disposizione degli utenti per controllare le e-mail, twitter o dare un'occhiata alla bacheca di Facebook. Un nuovo servizio sperimentale messo in campo dall'azienda di trasporto e che nel giro di un paio di mesi sarà disponibile su tutta la flotta di bus Atam.



Il bus della linea 18

COMUNE Il consigliere di Area Popolare analizza i costi della gestione rifiuti

«Anche nel 2018 Tari alle stelle»

Imbalzano: «Tutta colpa dell'incapacità dell'amministrazione comunale»

«NEL Consiglio Comunale si è discusso del piano finanziario per la gestione dei rifiuti solidi urbani e tariffe della Tari per l'anno 2018, il contenuto del quale è stato costruito come comodo espediente per camuffare il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati nei documenti degli anni 2015, 2016 e 2017. E' questa è già una importante premessa rispetto all'analisi di un documento che cerca come in un "gioco delle tre carte" di distogliere l'attenzione dai dati reali dell'attività di gestione e della spesa per mantenere in piedi uno degli assi più importanti dell'azione amministrativa del Comune di Reggio. Un asse che muove ogni anno circa 40 milioni di euro di danaro pubblico per il mantenimento in vita di questo servizio essenziale e su cui si misura la credibilità della politica e di questa classe dirigente».

E' quanto afferma il consigliere Pasquale Imbalzano il quale ritiene utile partire dalla valutazione e al confronto dei dati relativi all'attività della raccolta differenziata porta a porta tra il 2016 e quella preventivata al 2018: «Nella relazione per l'anno 2016 si faceva espresso riferimento dell'intenzione di raggiungere l'obiettivo del 50% nella raccolta differenziata entro la fine del 2017. Ad oggi, nella relazione per l'anno 2018, si specifica come, a differenza della



Pasquale Imbalzano

relazione per l'anno 2016, ove con eccessivo ottimismo si prefigurava come possibile il raggiungimento di quella misura attraverso la progressiva estensione della raccolta differenziata ad una popolazione superiore agli 80.000 abitanti portandola di fatto ai 130.000 attuali, nonostante si siano apportate queste misure, i risultati di raccolta sono rimasti per lo più inchiodati a valori notevolmente più bassi. Ovvero il prefigurato livello del 50% di raccolta differenziata non si è raggiunto e il valore medio annuo stimato, che doveva essere di molto superiore al 40%, lascia spazio a valori inferiori pari al 35% circa. Ciò segna un mancato rispet-

to degli obiettivi prefissati che stride con la notevole mole economica movimentata a favore di questo servizio e del Gestore, nonché sconfessa l'Amministrazione Comunale rispetto al preteso miglioramento propagandato ogni giorno, anzi cercando all'interno di questo documento di rintracciare vacue giustificazioni al fallimento degli obiettivi, ascrivendo questo evento come legato al mancato beneficio economico che la Regione avrebbe dovuto garantire già negli anni scorsi per l'estensione del porta a porta anche ad altri quartieri cittadini e il cui costo si aggiungerebbe a ulteriori 6 milioni di euro. «Già questo - aggiunge Imbalzano - mette in risalto la circostanza che non si sono mantenute le promesse riguardanti le percentuali che si riteneva di raggiungere per abbassare l'entità della spesa prevista per il costo di smaltimento e dunque di abbassare proporzionalmente l'entità del carico fiscale. Un sostanziale insuccesso che si sta cercando di camuffare con qualche espediente contabile con la diretta conseguenza che, anche quest'anno, i cittadini e le imprese reggine dovranno pagare un conto salato sulla TARI, nonostante le eterne rassicurazioni».

«Infine - aggiunge Imbalzano - per quanto concerne gli obiettivi di igiene urbana nel documento si legge che "a fronte di una spesa previ-

sta di 3.400.000 euro circa dovrà essere garantita un adeguato livello di pulizia delle strade e del contesto urbano generale. In tale ottica particolare attenzione è stata rivolta al servizio meccanizzato attraverso la suddivisione del territorio in microzone" aggiungendo che "sarà garantito uno spazzamento delle strade interessate con cadenza mediamente settimanale". Anche questo è un racconto fiabesco, perché sono già trascorsi tre anni e i risultati dell'attività di spazzamento mai sono stati frequenti nelle popolose periferie cittadine, anzi più volte abbiamo visto che mentre alcuni quartieri ricevevano particolari attenzioni altre zone della città hanno visto solcate le rispettive vie dagli automezzi soltanto di rado e non una volta al bimestre. Tutto ciò nonostante le tante sollecitazioni che abbiamo rivolto agli uffici su zone particolarmente frequentate della città senza che abbiano ricevuto le giuste cure, e in specie dopo gli eventi alluvionali. Ciò confermando l'impressione del recente passato che l'aumento delle disponibilità economiche del capitolo attinente al servizio di spazzamento non ha prodotto risultati apprezzabili e tangibili. Un quadro desolante - conclude Imbalzano - per una città che costringe i cittadini e le imprese a subire una oppressione fiscale senza fine».

INTERVENTO

Una triplice alleanza per il futuro del territorio

DI PAOLA SERRANO*

NON si è ancora spenta l'eco dell'Assemblea pubblica convocata presso la Sala Versace del C.E.D.I.R. dello scorso 9 marzo promossa dall'Associazione "Reggio non tace". I cittadini intervenuti hanno chiesto ripetutamente l'attivazione degli istituti di partecipazione deliberati dal Consiglio Comunale il 29 dicembre 2016. Come non percepire questo positivo segnale che proviene dal territorio e che va prontamente accolto? In questi quattro anni di legislatura diverse proposte di interesse collettivo sono state votate all'unanimità dai consiglieri di maggioranza e minoranza ma sono rimaste sulle scrivanie dei dirigenti comunali. E' risaputo che uno dei motivi della lentezza della macchina burocratica è dipendente dall'estrema esiguità del personale amministrativo attualmente in servizio presso gli uffici comunali, ma è

guardare quel bene prezioso che è la coesione sociale. Dobbiamo prendere le distanze da una politica burocratizzata, sottratta al "potere" degli uffici che si fa scudo della burocrazia per giustificare il proprio immobilismo. Al contempo dobbiamo rifuggire da una burocrazia politizzata che soddisfa le richieste spessinguste di una politica troppo occupata a trovare soluzioni per pochi a scapito dei molti. Politica e burocrazia hanno ruoli distinti ma debbono entrare in comunicazione, allearsi. Una burocrazia competente non deve essere eccessivamente pervasiva ma deve lasciare spazio alla politica. I cittadini ci osservano ed attendono delle ri-



Paola Serrano

sposte. Anziché non sono scesi da responsabilità. Hanno bisogno da soddisfare, diritti da farsi riconoscere ma anche doveri da compiere. Prima di puntare il dito contro chiunque bisogna chiedersi se si è davvero assolti al proprio compito. Tenere pulita la città è un dovere dell'Amministrazione ma anche del cittadino. Alla politica chiediamo maggiore onestà e trasparenza ed un impegno indefesso alla ricerca del bene comune; alla burocrazia maggiore semplicità per velocizzare le procedure e per non soffocare la voglia creativa della politica. Ai cittadini chiediamo rispetto delle regole e partecipazione libera ed incondizionata. Con l'imminente approvazione del Regolamento per la composizione ed il funzionamento dei Comitati territoriali, dovremo tutti insieme trasformare le sedi decentrate, ex circoscrizioni, in luoghi vivi della partecipazione alla vita cittadina e di recupero del senso di appartenenza ad una comunità. Solo riscrivendo e rispettando un Patto di alleanza tra politica, burocrazia e cittadinanza potremo sperare in un futuro migliore per la nostra città.

*presidente commissione decentramento Comune Reggio Calabria

FORZA ITALIA

Pizzimenti: «Sicliari è una risorsa ma ora va riorganizzato il partito in Calabria»

«ESPRIMO viva soddisfazione per l'elezione di Marco Sicliari al Senato della Repubblica Italiana. La candidatura, voluta fortemente dal Presidente Berlusconi e dal Presidente Tajani, dimostra grande lungimiranza per la scelta fatta». Ad affermarlo è Nuccio Pizzimenti, già segretario organizzativo e responsabile alla comunicazione del Coordinamento Comunale di Reggio Calabria di Forza Italia. L'esponente di Forza Italia sottolinea che: «Il 25% delle preferenze registrato da Sicliari contribuisce, inequivocabilmente, ad alzare la media calabrese e nazionale del nostro partito. Con orgoglio la Città Metropolitana di Reggio Calabria ha espresso l'unico eletto nel collegio uninominale del Senato con l'indice di gradimento più alto del Sud Italia, isole comprese. L'eccellente risultato conferma il lavoro svolto in campagna elettorale dal nutrito gruppo di sostenitori, tra cui va messo in evidenza il Gruppo 21 Ottobre che ha come punto di riferimento On. Nino Foti, il che, assieme al neo Senatore, ha permesso il confronto con amministratori, professionisti, medici, imprenditori e semplici cittadini nonostante l'incredibile disorganizzazione del partito di Forza Italia sul territorio ed, anche, per le note vicende riguardanti le can-



Nuccio Pizzimenti

didatura a trazione cosentina fatte senza alcuna logica, che hanno creato grande imbarazzo fra i nostri elettori, mortificando la città di Reggio Calabria ed il suo intero territorio». L'esponente di Forza Italia dichiara che: «I risultati elettorali sono sotto gli occhi di tutti con un ridimensionamento di Forza Italia in Calabria. E' inutile negare la disfatta come nella Circonscrizione 1 della Camera nel plurinominale, e i primati negativi a Corigliano e a Cosenza con un partito al minimo storico al 13%. E' solo grazie al lusinghiero risultato del-

la Città Metropolitana di Reggio Calabria del 25% e di Vibo che il partito non ha subito una debacle».

Nuccio Pizzimenti sostiene che: «Alla luce di tutto ciò, è necessario ripartire con una profonda riorganizzazione di Forza Italia su tutto il territorio calabrese, per ritornare a parlare fra la gente e alla gente che si è vista abbandonata ed ha abbracciato in massa il M5S». L'esponente forzista conclude la sua nota esprimendo «I migliori Auguri di buon lavoro ai neo eletti di Forza Italia in Calabria. L'arte di scappare i meriti, è un demerito di chi perde e tenta di far credere di aver vinto misificando la realtà. Un grazie ai Presidenti Berlusconi e Tajani per aver voluto fortemente candidare il neo eletto Senatore Marco Sicliari che si è rivelato una risorsa non solo per il partito, ma soprattutto per il territorio che lui rappresenterà nell'aula del Senato. Non servono autocolebrazioni, ma autoricchezze. Il nuovo progetto politico è iniziato. Gli interessi straggoni le dovute conclusioni».

La Città Metropolitana di Reggio Calabria del 25% e di Vibo che il partito non ha subito una debacle».

SINDACATI Celebrato il V congresso della sigla dei lavoratori della comunicazione Laganà riconfermato alla Uilm

Nel 2017 su 500mila assunzioni solo 41mila a tempo indeterminato

Si è svolto nei giorni scorsi nell'incautevole location della sala congressi dell'E Hotel di Reggio Calabria il V congresso della Uilmcom: la categoria della Uilm, che associa le lavoratrici ed i lavoratori della comunicazione. Giuseppe Laganà è stato riconfermato alla guida della categoria anche per il prossimo quadriennio. Lo stesso nel corso della relazione introduttiva ai lavori, ha toccato tematiche di carattere generale ed altre specifiche della categoria.

"Nel corso del 2017 - ha detto Laganà - si è registrata una crescita lieve dell'occupazione. Una crescita in termini di quantità e non di qualità, su 500000 assunzioni nel corso del 2017 solo 41000 sono state fatte a tempo indeterminato, il rimanente a tempo determinato. Nel corso dell'anno 2017, con riferimento al primo semestre, 36500 aziende (Dato Cerved), hanno chiuso o sono fallite, lasciando lavoratrici e lavoratori con le rispettive famiglie sul lastrico e senza prospettive se non quella temporale e breve degli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa vigente". E nello specifico per il settore. "La delicata situazione in Tim attuale - ha detto ancora Laganà - con lo scorporo della Rete in Fase di attuazione per come deliberato dal Cda giorno 6 marzo ultimo



Il congresso della Uilm

scorso e le ricadute occupazionali per i 20000 lavoratori che accedevano nella nuova Società a capitale interamente Tim ma, soprattutto, per i 30000 che rimarranno ad operare nell'attuale TIM ed i 50000 che operano attualmente nel-

l'indotto".

Si è anche argomentato molto sui Call Center e l'attuale stato di frammentazione esistente, sulle gare indette dai Grandi operatori di TLC, sul fenomeno della Delocalizzazione il trasferimento di intere attivi-

tà all'Estero in danno tutto ciò per i lavoratori operanti in Italia. Sono intervenuti nel corso dell'Assise Congressuale, impeccabilmente presieduta da Nuccio Azarà, Segretario Generale Uilm, CST Reggio Calabria, le aziende presenti ed invitate al congresso, i Segretari di Categoria della Uilm di Reggio Calabria presenti, il Segretario Generale della Uilmcom Calabria Fabio Guerriero con un intervento articolato, il Segretario Generale della Uilm CST Messina Ivan Tripodi, le delegate ed i delegati presenti.

Ha concluso i lavori il Segretario generale della Uilm Calabria Santo Biondo, che ha svolto un'ampia disamina che ha toccato temi generali e di settore apprezzata da tutti i presenti. "Si sta svolgendo in Calabria - ha detto Santo Biondo - una buona fase congressuale,

dove si registra una discussione notevole su quelli che sono i temi che riguardano il lavoro, le politiche di sviluppo sul piano nazionale e su quello regionale. In Calabria la fase congressuale serve per ribadire la nostra posizione di forte contrarietà nei confronti del governo regionale, posizione che non è cambiata rispetto al 16 novembre, in quanto non si è registrato da parte della Regione nessun cambio di passo sui temi del lavoro, del sostegno al reddito, sulle politiche di sviluppo, su quelle di contrasto alla povertà e di coesione. La fase congressuale è utile ad affinare una strategia nei confronti dell'amministrazione regionale che sembra, e ci dispiace che sia così, arrivata ormai alla fine".

Il livello della Discussione durante il corso dei lavoro

ri è stato molto ampio ed articolato. Al termine dei lavori è stato eletto il nuovo Consiglio Territoriale della Uilmcom di Reggio Calabria. Nella composizione dello stesso vi sono molte donne che costituiscono un valore aggiunto ed una ricchezza per l'intera categoria e per la Uilm in genere. "Noi - ha detto Giuseppe Laganà - abbiamo rispettato, anzi ampliato sul tema donne e parità di genere, le indicazioni pervenute dalla Uil credendo nel loro valore a prescindere". Ad affiancare Giuseppe Laganà nel quadriennio a venire ci saranno: Giuseppe Ielo, segretario organizzativo; Giovanna Cantore, Nazzareno Valentini e Paolo Zumbo in segreteria, Sebastiano Calabrese come tesoriere. Tutta l'elezione degli organismi è avvenuta con esito unanime.

CISL

Commessa Hitachi e Zes, Perrone: «Al più presto deleghe a Città Metropolitana»

"L'ANNUNCIO diffuso da Hitachi Rail Italy - afferma la segretaria generale dell'Unione Sindacale Territoriale Cisl Reggio Calabria Rosa Maria Perrone - che ha firmato il contratto per la nuova commessa verso la capitale danese, in scadenza nel 2020, per la fornitura di 8 treni driverless per le linee M1 e M2 della metropoli-

tana di Copenaghen, del valore complessivo di 50 milioni di euro, rappresenta una straordinaria opportunità per lo stabilimento di Reggio Calabria". "La nuova commessa danese, dunque, ha come scadenza il 2020 un tempo utile e necessario per confezionare gli 8 treni della metropolitana di Copenaghen, - conclude Perrone - ma

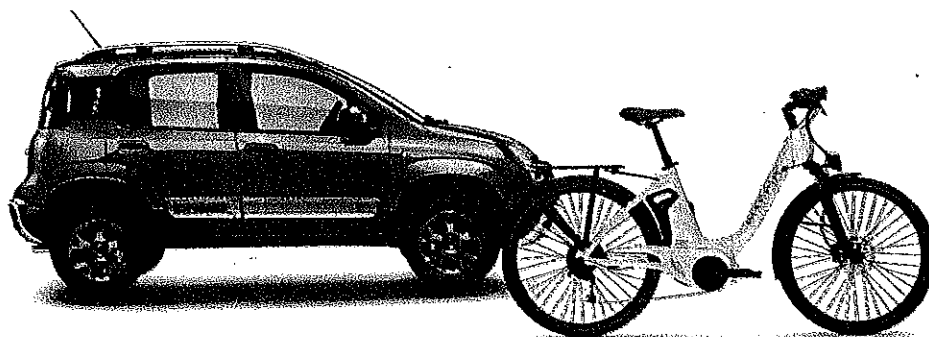
un tempo in cui anche il territorio e la politica devono guardare con fiducia e progettualità alle realtà esistenti e per questo la Zona Economica Speciale deve diventare una occasione autentica di sviluppo per il territorio reggino affinché grandi aziende come Hitachi ed anche pmi metropolitane possano attraverso una progetta-

zione armoniosa finanziaria e di settore intervenire per creare reale sviluppo. Il nostro auspicio è che avvenga al più presto l'assegnazione delle deleghe dalla Regione alla Città metropolitana affinché si lavori per un futuro migliore per le aree di Gioia Tauro, con il suo porto, la Loricide e la fascia jonica reggina".

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO

#2 Milioni Di Premi

dal 20 Gennaio al 18 Marzo 2018



OGNI 20 EURO DI SPESA PUOI VINCERE

100 FIAT PANDA CROSS 4X4, 180 WI-BIKE PIAGGIO E TANTI ALTRI PREMI.

TI ASPETTIAMO NEI NOSTRI PUNTI VENDITA MASTER COOP ALLENZA 3.0

Regolamento completo su www.2millionidipremi.it

MASTER
coop
Alleanza 3.0

tevere dei palazzi, tutto sembra dirigente scolastico del com-

confiscato al clan Mancuso

generazioni, «

prevista dal diritto canonico con cui la Fondazione chiede

porto 'ndrangheta-massone-ria».

Sabato il voto nei cinque ex ambiti ottimali provinciali della Calabria che confluiranno nel nuovo istituto creato dalla Regione Autorità Idrica, si eleggono i 40 rappresentanti nell'assemblea

Dopo un primo rinvio è stato emesso il decreto di indizione del voto

Alfonso Nasso
REGGIO CALABRIA

Sabato seggi aperti in tutti i capoluoghi di provincia calabresi e in quello della Città metropolitana di Reggio. Si dovrà procedere alla scelta dei rappresentanti nell'assemblea della nuova Autorità idrica calabrese. Possono votare solo i sindaci e poi gli eletti tra questi siederanno

nell'assemblea. Dopo un primo lungo rinvio di diversi mesi finalmente si muove qualcosa per questo organismo previsto da una legge regionale rimasta a lungo bloccata e inattuata. Il commissario Domenico Pallarola ha smosso... le acque e metterà in moto tutte le procedure per mettere l'Authority in funzione che raggrupperà tutti i cinque gli ato provinciali. Quindici rappresentanti toccheranno alla provincia di Cosenza; 10 a quella di Reggio; poi 7 a Catanzaro; 4

a testa per Vibo Valentia e Crotone. Gli eletti rimarranno in carica cinque anni ed eleggeranno al loro interno un presidente con funzioni di organizzazione e coordinamento. Uno dei compiti più importanti della nuova Autorità è quello inerente la determinazione della tariffa per il servizio idrico da sottoporre poi all'esame e alla verifica dell'Authority nazionale che, ricordiamo, nei mesi scorsi, ha proceduto con una formale diffida e con l'attribuzione di ufficio di un

moltiplicatore visti i tanti ritardi degli uffici regionali. E sulle lunghe attese inerenti la creazione dell'autorità d'ambito era intervenuto anche il ministero dell'Ambiente minacciando il commissariamento del settore che si

La Sorical riprende la guerra con i Comuni per i debiti sull'acqua



Commissario, Domenico Pallarola ha messo in moto il procedimento

occupa della gestione dell'acqua.

Guerra dell'acqua

Intanto, dopo l'indagine aperta dalla Procura di Lamezia Terme relativa alle procedure di riduzione idrica adoperata dalla Sorical ai danni della Lamezia Multi-servizi, ricomincia l'attività della società che gestisce l'erogazione dell'acqua in Calabria per recuperare i crediti. Sono stati "avvisati" ben 23 Comuni calabresi che non hanno adempiuto con i pa-

gamenti per la fornitura. La procedura di riduzione idrica regolamentata dalla legge è uno degli strumenti previsti e la riduzione deve avvenire sempre rispettando le soglie minime per non danneggiare l'utenza. Dai prossimi giorni alla fine di aprile si procederà con la diminuzione dei flussi d'acqua anche per importanti centri calabresi, tranne che nel frattempo non vengano saldati i debiti. Ricordiamo che Sorical, ha una mole di crediti di parecchi milioni di euro.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Incontro del Cds Gesù nel Tempio

Oggi alle 18 nella sala di San Giorgio, mons. Morabito parlerà di "Gesù nel tempio con i venditori e i cambiavalute".

Il Consiglio comunale si spacca anche sul documento politico sul futuro dell'aeroporto. Inutile l'appello all'unità del sindaco

L'Agenzia delle Dogane unisce, la Zes divide

La difesa degli interessi della città non trova convergenze. Falcomatà: «Serve senso di responsabilità»

Alfonso Naso

Il mantenimento della sede interregionale dell'Agenzia delle Dogane unisce, la Zes e la mozione per l'aeroporto dello Stretto dividono. Può essere riassunto così un Consiglio comunale, quello di ieri, convocato per approvare una serie di adempimenti tecnici e cadenzati ma che si è arricchito di tre punti "politici" importanti presentati dal capogruppo del Partito Democratico, Antonino Castorina. Un dibattito che ha denotato una netta divisione dell'Aula derivante da mesi di aspri confronti tra le diverse forze politiche del Consiglio. Passa all'u-

I tre punti aggiuntivi proposti in Aula da Castorina Ripepi e Dattola alzano un "muro"

nanità il documento per chiedere un'azione politica forte finalizzata a fermare il più che paventato trasferimento della sede interregionale dell'Agenzia delle Dogane. Poi in ordine di duri, sui quali, non è bastato l'appello del sindaco Giuseppe Falcomatà per ottenere un ampio consenso delle forze di minoranza, su aeroporto e Zes. Nella sua introduzione castorina aveva sot-

tolte la necessità di conoscere il piano di rilancio e di vedere rafforzato il ruolo della Città metropolitana di Reggio. Su questo secca replica del consigliere di "Fratelli d'Italia", Massimo Ripepi: «Non voto ordini del giorno che sono palliativi, stiamo ragionando sul piano? La soluzione è andarcene e uscire dalla Sacal e dobbiamo chiedere la cessione di un ramo di azienda e investire i soldi che erano stati impegnati per entrare come Metro City. Sulla dichiarazione di aeroporto di interesse strategico che ha fatto Delrio? Noi vogliamo fare la guerra su questa cosa?». Alla luce del "muro" della minoranza rompe gli indugi il primo cittadino Falcomatà che ha ricordato come «sia importante discutere di temi importanti per la città ma ci sono situazioni contingenti che devono essere esaminate e serve unità. Il primo punto riguarda un paventato spostamento da Reggio a Catanzaro dell'Agenzia delle Dogane. Non è una questione di campanille. È normale che l'Agenzia debba rimanere qui vista anche la presenza della sede della Autorità portuale a Gioia Tauro e inoltre c'è una sentenza del Consiglio di Stato. Nei prossimi giorni avrò un incontro con il ministero dell'Economia e delle Finanze». Sull'aeroporto ricorda: «Questa non è una proposta placebo e noi dobbiamo evitare il rischio



Compatta, i banchi riservati alla maggioranza



Visioni divergenti. La minoranza e il sindaco con gli assessori Anna Nucera e Irene Calabrò. Foto: MORABITO

della chiusura dell'aeroporto. Il comune non ha la possibilità e ne la funzione di chiamare le compagnie. Le condizioni rispetto al 2017 sono cambiate perché prima vi era la Sogas falita e vi era il bando in corso e l'abbiamo preso provvedimenti di salvaguardia. Oggi Sacal è nel pieno esercizio ma noi non ci siamo e serve maggiore senso di responsabilità tutti uniti». Sulla

Zes ha ribadito: «Noi vogliamo essere nel tavolo tecnico. A Reggio rientreranno il porto e l'aeroporto. Ci sarà un comitato parallelo di gestione». Niente da fare, la minoranza non si convince e Lucio Dattola ribadisce: «Sembra strano votare a questi due punti all'ordine del giorno. Per l'aeroporto era fondamentale acquisire le quote e non c'è stata la forza. In

una spa solo i soci possono decidere. Adesso ci sarà una nuova apertura sul capitale sociale e non facciamo scappare questa opportunità. Per quanto riguarda la Zona Economica Speciale: «Servono logistica e intermodalità ma si sta perdendo tempo e Gioia Tauro sta morendo. Ricordo a tutti che la politica non ha nominato il presidente della Autorità Portuale». «

SIPARIETTO SULLA ROTTAMAZIONE TRA ALBANESE E CALABRÒ

Servizio idrico e rifiuti Le tariffe non aumentano

Pasquale Imbalzano affonda sulla Tari: «Aliquote alle stelle»

Passano a maggioranza i punti previsti all'ordine del giorno propedeutico all'approvazione del bilancio previsionale 2018. E cioè: il differimento al 30 aprile 2018 del termine per la regolarizzazione contrattuale del servizio idrico integrato; il differimento al 31 marzo 2018 del termine per aderire alla definizione in via agevolata delle ingiunzioni di pagamento notificate ai contribuenti dal 1 gennaio 2000 al 16 ottobre 2017 con un siparietto tra il consigliere di maggioranza Rocco Albanese: «Per colpa nostra dobbiamo prorogare» e l'assessore al Bilancio Irene Calabrò: «Non c'è alcun problema, abbiamo esteso il tempo per andare incontro alle richieste dei cittadini». Passano anche le tariffe 2018 per l'applicazione tassa sui rifiuti (Tari), sui servizi indivisibili (Tasi) e l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, che rimangono tut-

te invariate rispetto all'anno precedente. Sulla tariffa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani il consigliere di minoranza Pasquale Imbalzano ribadisce che «anche per il 2018 tari alle stelle come conseguenza delle incapacità di gestione di questa amministrazione». Ribadendo in una nota che: «Nella relazione per l'anno 2016 si faceva espresso riferimento della intenzione di raggiungere l'obiettivo del 50 % nella raccolta differenziata entro la fine dell'anno 2017. Ad oggi, nella relazione per l'anno 2018, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio radicale cambiamento di orientamento: si specifica come, a differenza della relazione per l'anno 2016, ove con eccessivo ottimismo si prefigurava come possibile il raggiungimento di quella misura attraverso la progressiva estensione della Raccolta Differenziata ad una popolazione superiore agli 80.000 abitanti portandola di fatto a 130.000 attuali, nonostante si siano apportate le misure, i risultati sono rimasti per lo più inchiodati a valori più bassi». « (a.n.)

Publicata la manifestazione d'interesse che riduce il numero dei lavoratori dell'Indotto

forza lavoro già selezionata,

Pubblicata la manifestazione d'interesse che riduce il numero dei lavoratori dell'indotto Aeroporto, ecco il bando della Sacal per 24 operatori

I criteri adottati lasciano fuori alcuni ex Sogas e dipendenti attuali

Eleonora Dellino

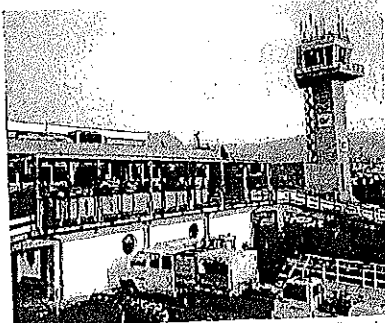
Il nuovo bando della Sacal per "arruolare" il personale al Tito Minniti. Ventiquattro dipendenti in tutto con diversi profili professionali: 9 aerodrome Duty Officer, 2 addetti ufficio amministrativo, 6 operai qualificati manutenzione, 4 operai specializzati, 2 addetti al parcheggio, 1 addetto ai sistemi informativi. Quindi si riduce ancora la forza lavoro che la società di gestione dello scalo utilizza per mandare avanti lo scalo. Una decisa inversione di rotta rispetto agli anni in cui la Sogas è stata

utilizzata dalla politica come un assumificio. Oggi la stertosa è drastica, anche rispetto al già ridotto numero di operatori assunti all'inizio '27 con due non riconfermati). E i criteri di selezione indicati presuppongono livelli elevati, tanto rispetto alle qualifiche professionali che all'esperienza maturata sul campo, profili che chiudono le prospettive a molti.

Ma per i pochi fortunati si potrebbe profilare l'ambito sogno del contratto a tempo indeterminato; ma prima occorre il rilascio alla Sacal da parte dell'Enac della certificazione di idoneità; il rilascio al candidato della tessera aeroportuale e naturalmente il positivo esito delle visite di idoneità alla mansione.

In questo scenario la Uiltrasporti regionale scrive al prefetto Michele Di Bari e al presidente della Sacal, Arturo De Felice. Lettera in cui si rinnovano le richieste di un incontro, auspicando la presenza del rappresentante del Governo sul territorio e si dichiara aperta le procedure di raffreddamento. Una lettera in cui il segretario Giuseppe Rizzo e il responsabile trasporto aereo, Luciano Amodeo rilevano

La Uiltrasporti scrive in Prefettura e alla Sacal aperte le procedure di raffreddamento



Occupazione. S'infiamma la vertenza per i lavoratori dello scalo

«che non hanno trovato riscontro alcune rassicurazioni ricevute nel precedente incontro, rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali antecedenti all'ultima proroga». Viene riscontrata «una sensibile riduzione dell'organico e delle ore di lavoro pro capite». Capitolo a parte per il nuovo avviso di selezione che «emesso nel tentativo di sostituire arbitrariamente il precedente (per motivi a noi sconosciuti) non contemplerebbe l'ammissione di alcune figure attualmente operanti allo scalo reggino, bensì l'inserimento di alcuni requisiti (per la partecipazione alle selezioni) non congrui al precedente e in alcuni casi a discapito dell'attuale bacino rappresentante la

forza lavoro già selezionata, nonché gli ex dipendenti Sogas, attualmente inoccupati». In questo scenario si fa presente «che alcuni istituti contrattuali non vengono rispettati. Nonostante lo startup abbia lasciato auspicare ad un proporzionale aumento della produttività, in riferimento alla crescita dell'operatività dell'infrastruttura e del fabbisogno di personale, la situazione non segna il giusto cammino per il raggiungimento degli obiettivi». A questo «si aggiunge il rischio, (dal presidente stesso dichiarato), di chiusura notturna dello scalo, creando possibili disservizi legati al fondamentale servizio di elisoccorso ed il conseguente rischio di riduzione delle unità lavorative necessarie». Alla luce della situazione e «nonostante i vari tentativi d'intesa intercorsi» la Uil «diffida a persistere nell'azione continuata di violazione degli istituti contrattuali».

Cronaca di Reggio

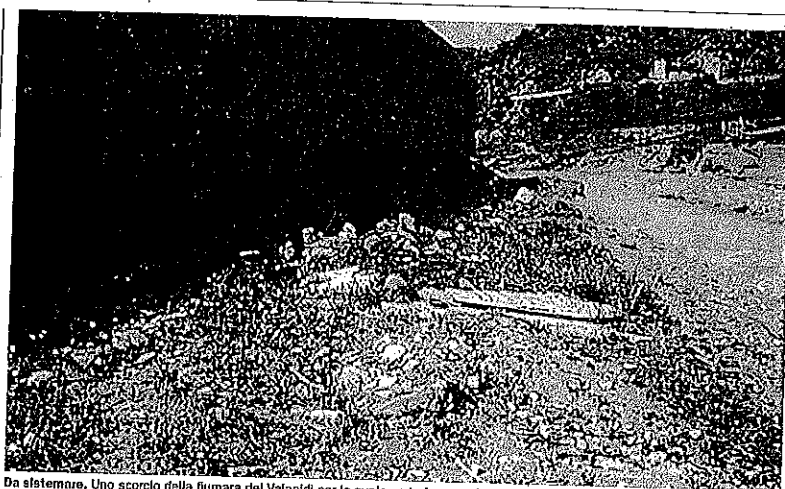
Perrone (Cisl)

«L'annuncio di Hitachi è una luce in un contesto drammatico»

«È drammatico il dato emerso dal rapporto dettagliato elaborato dalla Camera di Commercio sull'andamento dell'occupazione nell'area metropolitana reggina», afferma la segretaria generale dell'Unione Sindacale Territoriale Cisl Reggio Calabria Rosa Maria Perrone - che ha rielaborato gli Indici dell'Istat. Il dramma lavoro ha toccato indici preoccupanti e Reggio Calabria è l'unica provincia calabrese in cui il numero degli occupati diminuisce nel corso del 2017 e il tasso di occupazione locale (37%) appare come il più basso dei tassi provinciali calabresi.

«In questo quadro di forte preoccupazione dobbiamo constatare con ottimismo che per i lavoratori dello stabilimento dell'Hitachi arrivano buone notizie. L'annuncio diffuso da Hitachi rappresenta una straordinaria opportunità per lo stabilimento di Reggio. Plaudiamo, dunque, a quest'annuncio e guardiamo fiduciosi al futuro dello stabilimento reggina e alle sue professionalità - che dopo anni di lotte sindacali - può veramente diventare una vera occasione di crescita».

«La nuova commessa danese, ha come scadenza il 2020 - conclude Perrone - ma un tempo in cui anche il territorio e la politica devono guardare con fiducia e progettualità alle realtà esistenti e per questo la Zona Economica Speciale deve diventare una occasione autentica di sviluppo per il territorio».



Da sinistra, Uno scorcio della fiumara del Valandri per la quale parte la procedura di messa in sicurezza

Le attività riguarderanno i corsi d'acqua: Menga, Armo, Validi e Gallico

Sistemazione idraulica delle fiumare
Ok ai progetti, imminenti i lavori

Si tratta della prima parte del programma per la messa in sicurezza

Sono stati approvati dal settore lavori pubblici del Comune quattro progetti definitivi ed esecutivi per la sistemazione idraulica di ben 4 fiumare. Si tratta del torrente "Menga" per un importo di 21 mila euro, "Valandri" (79 mila euro), 25 mila euro per Gallico, 53 mila euro per Armo. Si tratta di importanti interventi che rappresentano, però, il primo passo per la messa in sicurezza definitiva dei corsi d'acqua che mettono sempre paura e tengono sotto scacco importanti zone della città, soprattutto

durante i mesi delle piogge.

Il programma di riqualificazione generale delle fiumare, si ricorda, è un'operazione da 4 milioni di euro che dal 2010 era rimasta pressoché bloccata tra i mille meandri della burocrazia. Ultimi i bandi per la progettazione esecutiva adesso il Comune anche in questo caso è pronto. Sei progetti finanziati attraverso i fondi Fas che passano attraverso l'Ufficio regionale del commissario sul dissesto idrogeologico.

Risorse che consentiranno

In sintesi

Quattro provvedimenti: ● Il settore Lavori Pubblici di Palazzo San Giorgio ha adottato 4 provvedimenti di attestazione esecutiva di efficacia aggiudicando i lavori di progettazione e messa in sicurezza di quattro fiumare cittadine: Valandri, Menga, Armo e Gallico. Un importante step in tema di sicurezza dei corsi d'acqua.

di riqualificare corsi d'acqua che scorrono in quartieri molto popolosi, come lo Scacciotti, il Gallico, il Malavanda, Bandiera. Iniziative che s'inseriscono nel quadro più ampio di interventi messi in campo per i corsi d'acqua che attraversano il territorio e che prevedono spesa per 11 milioni di euro finanziati sempre attraverso i fondi Fas e destinano 1,8 milioni di interventi per l'Annunziata, 1 milione per il Gallico, 600 mila per il Menga, 1,8 per Armo e 2,6 per il Valandri. (a.n.)

La invoca la consigliera Serrano

«Una triplice alleanza per il territorio»

«Politica, burocrazia e cittadini devono camminare insieme»

«Non si è ancora spenta l'eco dell'Assemblea pubblica promossa da "Reggio non tace". I cittadini intervenuti hanno chiesto ripetutamente l'attivazione degli istituti di partecipazione deliberati dal Consiglio Comunale il 29 dicembre 2016. Come non percepire questo positivo segnale che proviene dal territorio e che va prontamente accolto». Lo dichiara Paola Serrano, presidente della commissione consiliare Decentramento che poi aggiunge: «È risaputo che uno dei motivi della lentezza della macchina burocratica è dipendente dall'estrema esiguità del personale amministrativo attualmente in servizio presso gli uffici comunali, ma è pur vero che viviamo in un paese iperburocratizzato, pieno di regolamenti, norme e procedure da rispettare e che inevitabilmente condizionano l'agire politico. La politica chiede alla burocrazia tempi certi e soluzioni chiare e veloci. Le regole vanno applicate ma non possono essere enfatizzate rischiando di perdere di vista l'obiettivo. La politica non può prescindere dall'ascolto dei cittadini e dalla loro partecipazione attiva alla vita pubblica. Dobbiamo recuperare il protagonismo dei cittadini e salvaguardare quel bene prezioso che è la coesione sociale. Dobbiamo prendere le distanze da una politica burocratizzata».

Poi la Serrano aggiunge: «Al contempo dobbiamo rifuggire da una burocrazia politicizzata che soddisfa le richieste spesso ingiuste di una politica troppo occupata a tro-

vare soluzioni per pochi a scapito dei molti. Una burocrazia competente non deve essere eccessivamente pervasiva ma deve lasciare spazio alla politica. I cittadini ci osservano ed attendono delle risposte. Anche essi non sono sprovveduti. Alla politica chiediamo maggiore onestà e trasparenza; alla burocrazia maggiore semplicità. Ai cittadini chiediamo rispetto delle regole e partecipazione libera ed incondizionata. Con l'imminente approvazione del Regolamento per la composizione del funzionamento dei Comitati territoriali, dovremo tutti insieme trasformare le sedi decentrate, ex circoscrizioni, in luoghi vivi della partecipazione alla vita cittadina e di recupero del senso di appartenenza ad una comunità. Solo riscrivendo e rispettando un Patto di alleanza tra politica, burocrazia e cittadinanza potremo sperare in un futuro migliore per la nostra città».

La presidente della commissione decentramento riprende le richieste provenienti dal basso



Consigliera. Paola Serrano invoca un'intesa a tre

Cronaca di Reggio



Uniti si vinca. Pagliaro, Tramontana, Blandina e Crea hanno siglato un'intesa utile per fare crescere l'Area dello Stretto

Intesa delle Camere di commercio di Reggio e Messina

Si punta all'Agenzia per la mobilità

Ieri a Messina il primo incontro tra i vertici dei due Enti dello Stretto

Lo Stretto unisce Messina e Reggio Calabria. Parte da qui l'intesa che le due Camere di commercio dell'area dello Stretto hanno avviato concretamente ieri mattina con un incontro - il primo di un fitto calendario - che si è svolto nel Palazzo camerale, al quale hanno preso parte il presidente Ivo Blandina, il segretario generale Alfio Pagliaro e i componenti di Giunta Rosa Natoli, Alberto Palella, Carmelo Picciotto e Tonino Genovese per l'Ente camerale di Messina; il presidente Antonino Tramontana, il segretario generale Natina Crea e i componenti di Giunta Antonino Inuso e Fabio Mammoliti per l'Ente camerale di Reggio Calabria.

«L'idea è quella di attuare una strategia condivisa tra le

due Camere di commercio per quel che concerne il turismo, il commercio, l'internazionalizzazione e i trasporti - afferma Blandina - confrontando e mettendo a frutto le buone pratiche e le esperienze dei due Enti per favorire il sistema delle imprese e una maggiore integrazione tra le economie dell'area promuovendo l'istituzione dell'Agenzia per la mobilità».

Parola d'ordine, dunque, è "fare rete". «Le nostre città metropolitane hanno attrattori forti, a cominciare dal turismo - dichiara il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana - che, se messi a sistema, possono portare sviluppo all'intera area dello Stretto. Per questo è importantissimo creare una sinergia

Focus

Parola d'ordine
«Fare rete»

Scelta intelligente.

È importantissimo creare una sinergia tra i due territori, valorizzando la vicinanza e rafforzando gli elementi già esistenti, anche per promuovere il turismo. Fondamentali, in tal senso, sono i collegamenti tra le due sponde. L'Aeroporto dello Stretto e il traffico marittimo garantiscono, infatti, al centro dell'agenda di iniziative e di eventi che i due Enti camerali affronteranno nei prossimi mesi.

tra i nostri territori, valorizzando la vicinanza e rafforzando gli elementi già esistenti, anche per promuovere il turismo e per incoraggiare gli scambi commerciali tra le due province».

Fondamentali, in tal senso, sono i collegamenti tra le due sponde: l'Aeroporto dello Stretto e il traffico marittimo saranno, infatti, al centro dell'agenda di iniziative e di eventi che i due Enti camerali affronteranno nei prossimi mesi.

E, sin da subito, si è stabilito di avviare un dialogo con le compagnie di navigazione che gestiscono i trasporti nell'area dello Stretto per individuare soluzioni che agevolino il traffico e, così, anche gli scambi produttivi e la destagionalizzazione del turismo. «

Brevi

SUL CORSO GARIBOLDI
La Festa
del cioccolato

• Sarà presentata oggi, alle ore 15, a Palazzo San Giorgio la "Festa del Cioccolato", un appuntamento ormai consolidato che, da qualche anno, vede protagonista il Corso Garibaldi. La via cittadina dello shopping e delle passeggiate, ancora una volta, si trasformerà nel paese delle meraviglie per i più golosi dal 16 al 18 marzo prossimi.

AL MUSEO

«Visioni
dello Stretto»

• Alle ore 17.30 il MARG insieme col Touring Club Calabria presenta il volume "Visioni dello Stretto", nella sinergia di pensiero, parole e immagini, con gli acquirelli di Gianfranco Neri e il testo di Tonino Perna. Con i due autori, interverranno il docente di Estetica all'Università Mediterranea Ritorre Rocca; lo psicologo Pino Zoccali ed Enzo Cuzzola, di "Oltre lo Stretto".

AMICI DEL MUSEO

«Reggio Calabria
e il bergamotto»

• Alle ore 11, nel ristorante "L'Accademia", è indetta la conferenza stampa di presentazione della Convention Conviviale "Reggio Calabria e il suo Bergamotto". Presenzieranno i relatori e i presidenti delle Associazioni organizzatrici.

Il capogruppo di FI al Comune

«Scelte sbagliate
e il M5S festeggia»

«Centrodestra e centrosinistra devono interrogarsi»

«Un'analisi serena e razionale del voto dovrebbe portarci ad una saggia riflessione della realtà che si appalesa non solo con belle parole, ma guardando i numeri, soprattutto nei grandi centri della Calabria, ovvero Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia. I grandi comuni sono un test importante di verifica e dati alla mano, non si può non constatare che i Cinque Stelle hanno fatto il pieno di preferenze, espugnando anche solide e storiche roccaforti del centrodestra».

L'analisi è firmata dal capogruppo di Forza Italia al Comune di Reggio Calabria, Antonio Pizzimenti, il quale evidenzia come «a Reggio Calabria, dove alla Camera-Collegio 8, storico "presidio" della destra, il movimento di Di Maio si è affermato con 36,55%, mentre Forza Italia ha ottenuto appena il 19,85% e ciò nonostante, anche, la Regione, la Città Metropolitana e il Comune di Reggio Calabria siano a trazione Pd. Che dire... se Atene piange, Sparta non ride».

Pizzimenti, poi, entra nel dettaglio dei numeri: «Al Senato, con riferimento specifico al Comune di Reggio Calabria, il Movimento Cinque stelle ha ottenuto il 38,36% rispetto al 19,06% di Forza Italia. Occorre una lettura seria ed attenta dei dati elettorali che non vanno analizzati soggettivamente, ma interpretati secondo parametri e raffronti

obiettivi».

Secondo il capogruppo forzista in Consiglio comunale «il voto dello scorso 4 marzo politicamente va interpretato anche quale dissenso nei confronti delle amministrazioni che governano in Calabria e, in particolare, nei confronti del governo regionale calabrese».

«Dopo il risultato di queste elezioni, né il centrodestra né tantomeno il centrosinistra possono fare salti di gioia - conclude Antonio Pizzimenti - ma devono riflettere dinanzi all'avanzata dei Cinque Stelle e all'ascesa della Lega, segno di vera una protesta, che è il frutto di un'antipolitica messa in campo dai partiti con scelte fortemente discutibili, ispirate da logiche partitocratiche, da "vecchio sistema" che hanno favorito l'avanzata degli estremismi». • (p.g.)

«A Reggio i pentastellati hanno preso il 36,5%; FI appena il 19,8%»



Capogruppo al Comune, Antonio Pizzimenti guida FI

Cronaca di Reggio

Gli incontri di "Patto civico"

Dalla libertà d'impresa al coraggio d'impresa

Le testimonianze di Giuseppe Antoci e Michele Albanese

Giorgio Gatto Costantino

Il business delle mafie in Italia? 173 miliardi di euro all'anno, il 12% del pil italiano. L'ha denunciato con forza il giornalista Michele Albanese durante l'incontro organizzato dal "Patto civico" al Consiglio Regionale. "Libertà di impresa e sviluppo economico" il tema su cui si sono confrontati associazioni, imprenditori e istituzioni.

Introdotta da Maria Laura Tortorella, che ha presentato «imprenditori decisi a percorrere strade nuove da cui può nascere lo sviluppo del nostro territorio», ha parlato Giuseppe Antoci, già presidente del parco dei Nebrodi in Sicilia, esautorato a sei mesi dalla scadenza naturale del mandato dalla tagliola dello spoil system del neo governatore Musumeci. Antoci ha avuto il merito di prendere un carroz-

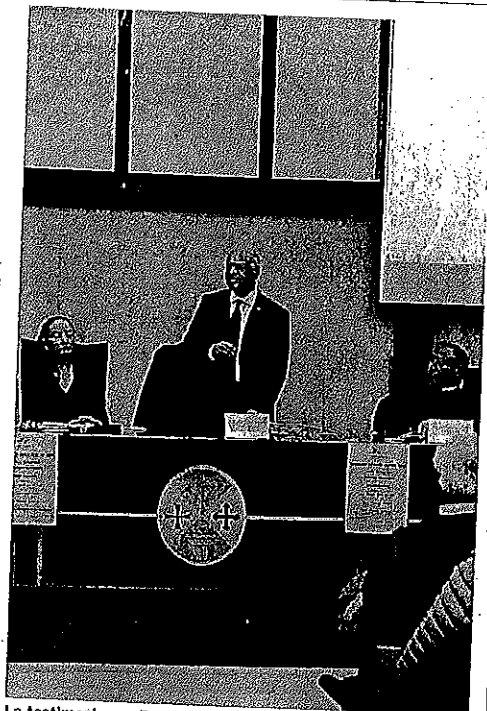
zo funzionale ai desideri della politica e trasformarlo in un volano di sviluppo e speranza per il territorio. Ha trovato l'escamotage per ingroppare il sistema con cui i mafiosi drenavano fondi comunitari: «Azzerare la soglia dei 150 mila euro obbligatorio per presentare il certificato antimafia come requisito per partecipare alle aste dei terreni pubblici». Tale norma, recepita dal nuovo codice antimafia è stata rivoluzionaria e ha suscitato le reazioni feroci delle cosche costringendo Antoci e la sua famiglia a vivere sotto scorta. E la po-

«Stiamo diventando lo zimbello d'Europa. L'Italia rischia di reggersi sulla economia criminale»

litica (o una parte di essa) ha preso le distanze. Ma quell'azione ha determinato una ripresa dell'economia in tutto il territorio con un fiorire di aziende che hanno trovato terreno fertile.

Dalla Sicilia alla Calabria col capitano dei carabinieri forestali Rocco Lupini che conosce bene il fenomeno sia perché lo combatte sia perché con la sua famiglia subì un sequestro di persona lungo diversi mesi: «Oltre alla libertà di impresa occorre coraggio di impresa. Noi ce la stiamo mettendo tutta e notiamo che il muro di omertà sta crollando».

Infine Michele Albanese si è soffermato sulla Slovacchia con l'omicidio del giornalista Jan Kuciak: «Stiamo diventando lo zimbello d'Europa. Non sono per niente ottimista. Noto un arretramento di fronte a un sistema Italia che rischia di reggersi sull'economia criminale».



La testimonianza. Tortorella, Antoci e Albanese nel salone Federica Monteleone di Palazzo Campanella

**Dalla Brexit al bilancio***L'Europa e quelle riforme che non possono aspettare***Andrea Montanino**

A PAGINA 23

L'UE E LE RIFORME CHE NON POSSONO ASPETTARE

ANDREA MONTANINO

L'Europa non si ferma ad aspettare un governo nuovo per l'Italia. Non lo ha fatto per i tedeschi, per gli spagnoli, per gli olandesi, per i belgi. Semplicemente ha i suoi riti e le sue scadenze che prescindono dagli scenari elettorali.

Coincidenza vuole che, mentre a Roma, il 23 marzo, si insedierà il nuovo Parlamento e inizieranno le pratiche per la nomina dei Presidenti di Camera e Senato, a Bruxelles i capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Unione Europea affronteranno temi che avranno un impatto diretto sulla vita dei cittadini italiani. Oltre alla Brexit e lo stato dei negoziati con Londra (questione non secondaria per i circa 300 mila italiani che lavorano o studiano in Gran Bretagna, e per le aziende che nel complesso esportano più di 20 miliardi di euro), si discuterà formalmente e informalmente del futuro bilancio europeo e dei nuovi assetti dell'Eurozona.

Cominciamo dal bilancio. Per la programmazione 2014-2020, sono stati resi disponibili 1100 miliardi di euro, per il 72 per cento (775 milioni di euro) utilizzati per la politica agricola e per i fondi di coesione distribuiti sulla base del grado di sviluppo regionale. A seguito della Brexit nel 2019, non è ancora chiaro cosa succederà ai contributi inglesi: nell'ipotesi di una cessazione della contribuzione, mancherebbero per il periodo 2021-2027,

cioè per la prossima programmazione, circa 70 miliardi di euro e andrebbe deciso se questi soldi verranno integrati dai restanti 27 Paesi, oppure ci sarà una restrizione nel bilancio.

Andrebbe poi deciso come ripartire le risorse. È evidente che rispetto agli anni passati sono emerse nuove questioni: come rendere più competitiva l'industria europea a fronte di un attivismo sempre maggiore dei grandi player mondiali, come finanziare la lotta al terrorismo che ha colpito così tante città europee negli ultimi anni, come rendere più sicuri i nostri confini e gestire i flussi migratori. Solo su quest'ultimo punto, la Commissione Europea stima che la spesa complessiva in sette anni per la gestione dei confini e la guardia costiera sia stata pari a 4 miliardi di euro, lo 0,4 per cento del budget europeo. Se si volesse un sistema comparabile a quello canadese o americano, servirebbero almeno 20 miliardi di euro, 5 volte tanto.

Sono questioni cruciali per l'Italia: la mancanza delle risorse inglesi potrebbe ridurre i finanziamenti concessi al Mezzogiorno; una ripartizione di risorse più orientata alla competitività del sistema industriale favorirebbe la trasformazione in atto nell'industria e sosterebbe un paese come il nostro, votato all'export; maggiori risorse per la protezione dei confini aiuterebbero sicuramente l'Italia, alle prese con i flussi migratori dal Mediterraneo del Sud.

C'è poi il tema della riforma economica dell'Eurozona. L'esperienza della crisi del debito sovrano degli anni passati ha

mostrato alcune debolezze: l'Europa non ha risorse proprie per ribilanciare fasi del ciclo economico avverso; non ha un meccanismo di salvaguardia nel caso di singoli paesi che perdono accesso al mercato e devono ristrutturare il loro debito pubblico; non ha strumenti efficaci per sostenere la crescita economica di lungo periodo. Poiché l'Italia ha il più grande debito pubblico dell'Eurozona, è del tutto evidente che il sistema di regole che verrà scritto servirà innanzitutto a creare una rete di protezione sull'euro nel caso in cui l'Italia entrasse in difficoltà. Invece noi dovremmo batterci per uno scambio tra più controllo e potere di intervento a livello sovranazionale, a fronte di un'Eurozona con più strumenti collettivi a favore della crescita e della competitività.

Di questo discutono intanto Parigi e Berlino, e non è detto che aspetteranno di avere il punto di vista di Roma. Per noi intanto, la cosa più sbagliata è fare la voce grossa contro l'Europa, senza avere un chiaro - e fattibile - obiettivo.

@MontaninoUSA



L'Italia s'è rimessa in moto, la politica sogna

DI MARINO LONGONI

Probabilmente non c'è mai stato uno scollamento così ampio tra dibattito politico e Paese reale. Mentre in televisione e sui social network si dibatte di reddito di cittadinanza, e questo crea le code agli sportelli dei Caf, il Paese reale (grazie anche alle riforme che i politici promettono di abolire) sta cominciando a scrollarsi di dosso i postumi di una delle più lunghe e pesanti crisi della sua storia. Non sono pochi gli indicatori economici resi noti negli ultimi giorni che vanno in questa direzione. Cominciamo dai dati sulla previdenza, raccolti dal Centro studi Itinerari previdenziali: per la prima volta dopo molti anni è leggermente diminuito, invece di aumentare, il deficit dell'Inps e il tasso di disoccupazione è sceso ai livelli pre crisi. Grazie alla favorevole congiuntura internazionale, certo, ma anche grazie alle riforme lacrime e sangue approvate negli anni scorsi, soprattutto legge Fornero e Jobs act. La spesa pensionistica del 2016 si è infatti ridotta di 211 milioni rispetto all'anno precedente (0,08%) mentre le entrate contributive sono aumentate di 5,18 miliardi (2,5%). Il saldo resta negativo per quasi 60 miliardi, ma il trend si è invertito. Il tallone d'Achille del sistema previdenziale è però l'inverno demografico, che a metà di questo secolo farà crescere il numero della popolazione anziana (gli ultrasessantatrenni) di 6

milioni, dall'attuale 22% si passerà al 34%, con effetti sociali, politici ed economici difficili da prevedere. Ma certo con effetti negativi sui bilanci degli enti di previdenza.

Invece di concentrarsi su questi problemi la politica sembra irrisistibilmente attratta da temi futuri come quello dei vitalizi dei politici, una posta che nel 2016 valeva 1.346 milioni di euro (in diminuzione di 50 milioni rispetto all'anno prima), cioè lo 0,5% del totale delle uscite previdenziali (a fronte di versamenti contributivi che, in tutto o in parte, sono comunque stati effettuati): in questo caso l'unica vera anomalia è che quasi la metà di questo costo è causato dalla regione Sicilia.

Anche da un'altra analisi, quella di Euler Hermes emergono dati confortanti sull'attuale situazione economica. Si prevede infatti una crescita del pil dell'1,4% per il 2018 e dell'1,2% nel '19. Migliorano anche le condizioni di pagamento (-38% di mancati pagamenti rispetto al 2013), le insolvenze si riducono e i tempi di incasso sono scesi a 85 giorni. Inoltre hanno ripreso a crescere gli investimenti del settore privato e la riduzione della spesa pubblica ha fatto registrare qualche modesto, ma pur importante, risultato. A livelli record anche il tasso di fiducia dichiarato dalle imprese. Tutto ciò è l'effetto in primo luogo di una congiuntura internazionale favorevole, ma non sarebbe stato possibile senza le riforme realizzate negli anni più duri della crisi, a cominciare dal piano industria 4.0 e da quello sulla banda ultralarga, senza dimenticare la riforma del mercato

del lavoro, il Jobs act, e le varie riforme della giustizia. Restano ancora da realizzare invece la riforma degli appalti e quella sulle crisi aziendali (ma non è detto che le deleghe, in quest'ultimo caso, saranno esercitate).

Rimane tuttavia un Paese ancora ostaggio di fragilità politiche interne ed esterne. Basti pensare ai rischi che potrebbero derivare dall'incapacità di costituire, dopo le elezioni del 4 marzo, un esecutivo con un minimo di stabilità, oppure dalla riduzione del Quantitative Easing della Bce. Per non parlare delle pulsioni antieuropee, mai così forti come nel parlamento appena eletto, dove il 55% dei parlamentari è molto critico nei confronti dell'euro o dell'Unione europea.

E tuttavia il Paese reale va avanti. Lo dimostra, da ultimo, l'accordo sulla rappresentatività sottoscritto venerdì scorso tra **Confindustria** e Cgil, Cisl e Uil, che per la prima volta dopo tanti anni vede la firma congiunta dei tre più importanti sindacati su un documento importante. Non è detto che sia la fine delle pulsioni irrazionali o del velleitarismo sindacale, ma è comunque un passo importante verso la ricostruzione di relazioni sindacali più ragionevoli. Il Paese c'è: è la sua rappresentazione politica che non sembra all'altezza. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

Il personaggio *Il ministro allo Sviluppo Economico*

“Jobs act addio, pensiamo ai lavoratori” il manifesto “operaista” di Calenda

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Il neoiscritto al Pd Carlo Calenda ha un manifesto per il futuro, è severissimo sul passato, gli manca solo l'annuncio della candidatura a guidare il partito. Il momento non sembra lontano. In una sede in cui il protagonista doveva essere Romano Prodi, il ministro dello Sviluppo economico si prende la scena: distrugge la narrazione a sinistra degli ultimi 25 anni (compresi quelli del Professore dunque). Ripete più volte, anzi, che con quelle ricette la sinistra «è morta», «è scomparsa in tutta Europa», oggi ce ne vuole un'altra. Quale? «Quella che difende il posto di lavoro e non il lavoro in sé, che offre protezione. Il Jobs act è sbagliato non per l'abolizione dell'articolo 18, ma perché contiene un indebolimento sostanziale degli ammortizzatori sociali». I tavoli di crisi affrontanti al ministero hanno trasformato il manager dell'azienda di Montezemolo, il giovane direttore delle relazioni istituzionali di **Confindustria** che disprezzava tutto ciò che aveva sentore di concertazione, l'animatore del pensatoio liberale Italia Futura in un operaista del nuovo millennio. «Investimenti e protezione, questa è la strada. Difesa dell'occupazione a tutti i costi.

Se al tornitore gli dici che la globalizzazione apre opportunità, nuovi lavori, quello prende il fucile e spara. Cioè, la fotografia delle ultime elezioni». Calenda parla a un pezzo del centrosinistra degli ultimi decenni. Nella sede della casa editrice Laterza dove si presenta il libro dell'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini “L'utopia sostenibile” ci sono Prodi, Giuliano Amato, Giovanna Melandri, Luciano Canfora, Eugenio Scalfari. Poi, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, la presidente Rai Monica Maggioni. Il Professore, molto «pessimista» confida una sua previsione: «Penso che i 5 stelle faranno un governo di tutti. Ormai sono passati dalla scatoletta di tonno da scoperchiare al darwinismo dell'adattamento». Calenda invece non entra nel gioco dell'alleanze. Gioco che invece nel Pd sta prendendo piede, con una parte consistente e cosiddetta “responsabile” pronta a un dialogo con Di Maio per «non regalare all'Italia un governo Orban». Spinte che il reggente Martina cerca di gestire così: «Parlare delle cariche istituzionali è giusto ma è distinto da accordi di governo». Calenda ha già detto come la pensa: mai con i grillini. Ma gli interessa la ricostruzione della sinistra. «Cacciari è lo specialista della critica, recita

questo ruolo da un tempo infinito. Io non voglio essere come lui. Occorre trovare un progetto di rinascita». Il percorso seguito fin qui, comunque, è stato fuorviante. «Non abbiamo fatto altro che dire che l'unica cosa di cui avere paura fosse la paura. Che il mondo offriva infinite occasioni. Abbiamo delegittimato la paura invece di accompagnarla, di starle vicino. E chi sosteneva il contrario era un inguaribile gufo». Ce l'ha con Matteo Renzi. «Ma non solo. Già le parole d'ordine di Blair e Clinton, venti anni fa, erano spot per le patatine. Solenni sciocchezze, come la Terza via che infatti è definitivamente morta, portandosi con sé la sinistra in quasi tutti i Paesi». Insomma, la storia dei lustri scorsi è quella di «uno schieramento che lancia messaggi motivazionali e non risponde alla complessità del mondo, non cerca un patto sociale nuovo». La scuola è l'esempio di Calenda. «Servono investimenti maggiori. E non è vero che se vai da un vecchio e gli offri un cambio tra l'assistenza sanitaria e soldi maggiori sulla formazione, lui risponderà di no. Penserà ai figli e ai nipoti». Ormai è evidente che il ministro-iscritto queste idee sia pronto a portarle in ogni sede. La sua non è una tessera qualunque.

“

Se al tornitore gli dici che la globalizzazione apre opportunità, nuovi lavori, quello ti spara. Cioè, la fotografia delle ultime elezioni

CARLO CALEDA

I 5 stelle faranno un governo di tutti. Sono passati dalla scatoletta di tonno da scoperchiare al darwinismo dell'adattamento

ROMANO PRODI

Nella sede di Laterza

Prodi e Calenda hanno partecipato nella sede della casa editrice alla presentazione del libro di Enrico Giovannini “L'utopia sostenibile”



Peso: 39%

Primi scogli

La mina dell'Iva che si vuole disinnescare in deficit

Di Maio rassicura Confcommercio: «Un Def programmatico per disinnescare le clausole» da 12,4 miliardi. Salvini: per noi gli aumenti fiscali non esistono. Ma incombe dalla Ue il rischio "manovra-bis". M5s: lotta agli sprechi.

FATIGANTE A PAGINA 8

Stop all'Iva, prime intese fra M5s e Lega Salvini: studierò reddito di cittadinanza

Di Maio fa dietrofront sui voucher. Moscovici (Ue): fiducia nell'Italia

EUGENIO FATIGANTE

Le prove di dialogo fra Lega e M5s registrano assonanze (per quanto scontate) sul fronte degli aumenti Iva da scongiurare. E per ambedue i partiti la priorità in campo economico diventa questa, prima ancora dei loro cavalli di battaglia, rispettivamente la «irrinunciabile» flat tax e il reddito di cittadinanza. Luigi Di Maio afferma con nettezza in mattinata davanti ai vertici di Confcommercio, in un incontro scandito da 5 applausi (e che fa seguito alle aperture verso i 5 Stelle di Marchionne e **Confindustria**) che le "clausole di salvaguardia" previste per il 2019, con aumenti per 12,4 miliardi, vanno «disinnescate subito» e messe nero su bianco nel prossimo Def (il Documento triennale di economia e finanza) che deve avere un carattere «programmatico». Gli fa eco Matteo Salvini: «La clausola per noi non esiste».

I due partiti usciti vincitori dalle elezioni del 4 marzo continuano ad affinare la loro strategia economica, all'indomani delle frasi usate a Bruxelles dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sulla preoccupazione dei colleghi europei, che hanno acceso la polemica martedì. Frizioni alle quali hanno dato un nuovo volto le parole venute ieri dal principale protagonista, Pierre Moscovici: il commissario europeo agli Affari economici, nel difendere il deficit al 3% che è «una regola comune di buon senso», ha definito «ovvia» alla luce degli esiti delle elezioni la considerazione fatta da Padoan, ribadendo però che «i mercati sono sereni e anche noi nell'Ue siamo sereni, perché abbiamo fiducia nella democrazia italiana, nel popolo italiano e nell'impegno dell'Italia nell'Unione». Lo stesso Padoan, nel primo giorno a Siena da neo-senatore, ha

replicato all'esponente grillino: «Di fronte alla pretesa che avrei avvelenato i pozzi, vorrei dire che consegniamo al prossimo governo un'economia e una finanza pubblica in netto progresso».

Le parole di Moscovici vengono accolte con sollievo da Di Maio («Fa piacere, c'è bisogno di messaggi distensivi»), mentre proprio ieri lo *spread* sui titoli di Stato è risalito a 141 punti. Altra carne al fuoco viene messa però dai due leader. Ecco così Salvini annunciare che, in un ipotetico primo Consiglio dei ministri di un esecutivo di centrodestra, «cancelleremo le 7 più antiche accise» che "gonfiano" il prezzo dei carburanti. E Di Maio, in un post sul "blog delle stelle" in cui riferisce dell'incontro coi commercianti, fa una marcia indietro abbastanza clamorosa sul fronte dei voucher (il Movimento si spese nel 2017 per il sì al referendum abrogativo voluto dalla Cgil): «È necessario colmare – scrive il capo pentastellato – il vuoto lasciato dall'abolizione dei voucher, che erano stati trasformati in un abuso a danno dei lavoratori. Serve uno strumento che dia flessibilità al datore e nello stesso tempo diritti al dipendente».

L'agenda della politica economica si arricchisce di



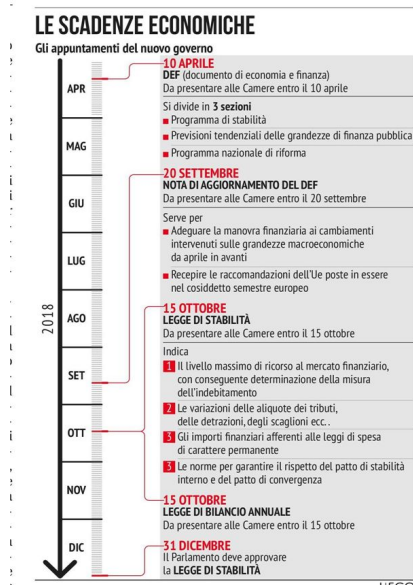
Peso: 1-2%,8-52%

capitoli, dunque. L'urgenza prima resta tuttavia quella del Def, su cui è previsto un voto entro aprile. Delle due l'una: o si lascerà un testo sostanzialmente invariato (cioè con le clausole e un rapporto deficit/Pil 2019 in calo sotto l'1%, e già in questo caso per l'economista Carlo Cottarelli «non sarebbe semplice» per il nuovo Parlamento approvarlo) o, se si vorrà precisare invece che non scatteranno gli aumenti dell'aliquota minima Iva dal 10 all'11,5% e di quella ordinaria dal 22 al 24%), bisognerà anche indicare come far fronte agli oltre 12 miliardi necessari. Sul punto, Di Maio è più cauto, però, di Salvini: «Prima di parlare di sfioramento del deficit andiamo a recuperare i soldi spesi e investiti male, la *spending review* è importante» (e qui Cottarelli torna in ballo). Anche perché, se l'Italia tornerà a far salire il deficit, può tornare d'attualità una "manovrina" da 3,4 miliardi che la Ue

potrebbe imporci a maggio. E che Lega e M5s si stiano "annusando" sul fronte economico lo prova un ultimo elemento: incontrando, il giorno dopo Di Maio, la stampa estera Salvini ha detto: «Studierò la proposta 5 Stelle sul reddito di cittadinanza che è cambiata varie volte, finora ne ho lette tre versioni». Il tema, comunque, resta al centro. Ne ha riparlato anche Beppe Grillo, sostenendo che in una «società evoluta si deve garantire a tutti lo stesso livello di partenza: un reddito, per diritto di nascita». E pure sulla «lotta ai vitalizi» parlamentari si registra, nella telefonata serale Salvini-Di Maio, un terreno comune. Intanto, in attesa di una maggioranza, la strada per esaminare il Def potrebbe passare per la nascita di commissioni speciali in Parlamento, un bis del dopo-elezioni del 2013 quando si faticò a far nascere il governo Letta.

Economia e conti

Il capo pentastellato incassa applausi in Confcommercio: «Disinnescare subito l'aumento dell'imposta sui consumi». Il leader leghista: clausola per noi non esiste, e via 7 accise su benzina. Lotta comune ai vitalizi



Il numero uno grillino "rassicura" la platea: «Serve uno strumento per dare flessibilità e diritti al lavoratore». Grillo ritorna sulla proposta-clou: sia un diritto alla nascita. Padoan: io ho avvelenato i pozzi? No, lasciamo l'economia migliorata



Peso: 1-2%,8-52%

LAVORO E SENTENZE

Autonomia e subordinazione. Per non cadere nella etero-organizzazione l'attività deve essere concordata

Contratto minato per le collaborazioni

Indicare le modalità di svolgimento può essere controproducente

Aldo Bottini

I dati pubblicati da «Il Sole 24 Ore» il 13 marzo confermano un dato di esperienza, comune a chiunque operi «sul campo»: i contratti di collaborazione autonoma sono crollati. Nel 2017 ne sono stati attivati 397.727, contro i 686.859 del 2014. Un calo di oltre il 40%. E le cessazioni, anche nel 2017, hanno superato i nuovi contratti.

Il primo drastico calo nelle attivazioni (-206.940) si è verificato nel 2015 ed è stato il frutto della manovra «atenaglia» operata dal Jobs act. Da un lato la promozione del lavoro subordinato, incentivato economicamente e reso più flessibile e meno «insidioso» (tutele crescenti e abolizione della causale nei rapporti a termine). Dall'altro la nuova norma di legge che applica la disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni etero-organizzate (articolo 2 del Dlgs 81/2015). È lecito ritenere (anche con il conforto dei dati) che molte collaborazioni si siano trasformate in contratti di lavoro subordinato (anche se spesso a termine o in

somministrazione) e che la tendenza sia stabile nel tempo.

Del resto, dopo il Dlgs 81/2015 il suggerimento di molti professionisti è stato di valutare con grande circospezione l'instaurazione di nuovi rapporti di collaborazione. Infatti l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato scatta, per le prestazioni continuative ed esclusivamente personali, ogni qual volta la prestazione venga organizzata dal committente quanto a tempi e luogo. La conseguenza pratica è che la presenza del collaboratore con regolarità presso gli uffici aziendali, o anche solo la necessità di eseguire la prestazione secondo precise scadenze temporali, potrebbero essere considerate forme di organizzazione imposte dal committente, come tali sufficienti ai fini dell'applicabilità della disciplina del lavoro subordinato, anche laddove la prestazione non sia eterodiretta.

Il carattere restrittivo della norma è testimoniato dalla previsione di eccezioni alla sua applicazio-

ne, per garantire la possibilità di continuare a utilizzare con maggiore libertà le collaborazioni coordinate e continuative in determinati settori. Ma al di là delle eccezioni, resta la difficoltà di individuare il discrimine tra etero-organizzazione (che fa scattare la subordinazione) e coordinamento (compatibile con l'autonomia).

Un tentativo di «aiuto» viene dal Jobs act degli autonomi, che ha riscritto l'articolo 409 del Codice di procedura civile. La nuova norma offre una definizione di coordinamento compatibile con la natura autonoma del rapporto, laddove stabilisce che il collaboratore organizza autonomamente la propria attività, ma può essere tenuto (senza pregiudizio per la natura autonoma del rapporto) a rispettare modalità di coordinamento «stabilite di comune accordo tra le parti». Quindi il coordinamento è compatibile con l'autonomia del rapporto solo se le sue modalità sono concordate, e non imposte dal committente.

E per dimostrare che tali modalità sono concordate non sembrerebbe esservi altro modo che comprenderle nel contratto iniziale, o in successivi accordi contrattuali. Ciò tuttavia non è esente da rischi: modalità di coordinamento troppo «stringenti», messe nero su bianco, potrebbero essere ritenute di per sé prova (scritta) di uno sconfinamento nella subordinazione, e portare ad una riqualificazione per tabulas del rapporto. Senza contare che le previsioni contrattuali diventerebbero una sorta di binario rispetto al quale ogni scostamento presenterebbe rischi significativi.

Un terreno minato, insomma, che induce alla massima attenzione nella attivazione di collaborazioni coordinate e continuative. Il che costituisce un'ulteriore spiegazione del crollo di questa tipologia contrattuale.



Peso: 15%

Scenari Il futuro a Cinque Stelle

L'ultima profezia di Grillo

“Una società senza lavoro”

Sul blog: si produce troppo, non serve occupazione ma reddito a tutti per diritto di nascita

ROMA

Altro che “Repubblica fondata sul lavoro”. Il fondatore del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo propone una “Società senza lavoro”, e dal suo blog chiede «un reddito per diritto di nascita» per tutti. Per «garantire lo stesso livello di partenza», intanto. Ma soprattutto perché «abbiamo una capacità produttiva che è di gran lunga superiore alle nostre necessità». Non c'è posto per altro lavoro, altra produzione. E allora, ragiona Grillo, andando anche oltre il programma di governo dei 5 Stelle, che mette al centro il reddito di cittadinanza, «siamo davanti ad una nuova era», nella quale «il lavoro retribuito, e cioè legato alla produzione di qualcosa, non è più necessario una volta che si è raggiunta la capacità produttiva attuale».

Il post di Grillo è sovrastato da un'immagine che non potrebbe essere più stridente: una fotografia del “Quarto Stato” di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Un esercito di la-

Intervista

voratori che reclamano il proprio posto nel mondo. Ma da lavoratori. E poi c'è una lunga citazione di Dominique Méda, la filosofa francese che ha teorizzato il passaggio dall'economia della quantità all'economia della qualità, e la prosperità senza crescita.

Prima delle elezioni il professor Roberto Perotti ha calcolato che per finanziare l'intervento previsto nel programma dei 5Stelle servirebbero 29 miliardi. La proposta del movimento è più circoscritta rispetto alla riflessione di Grillo, che reclama un reddito “per diritto di nascita”: al contrario, i beneficiari

sarebbero obbligati a iscriversi a un centro per l'impiego, e quindi dovrebbero cercare attivamente un lavoro. Il leader dei 5Stelle Di Maio non vola alto come Grillo: «Non abbiamo intenzione di dare soldi alle persone senza che facciano nulla. — ha precisato — Da me avete la rassicurazione che nessuno potrà starsene sul divano».

— (r.am.)



Peso: 46%



Lavoro

Il tasso di disoccupazione

I valori percentuali della disoccupazione nel 2017 nelle province italiane

3,1% - 9,5%



9,6% - 16,0%



16,1% - 22,5%



22,6% - 29,0%



I numeri



FONTE: ISTAT



Peso: 46%



Intervista

Enrico Moretti

“Visione ingenua e disonesta Chi paga queste promesse?”

ROSARIA AMATO, ROMA

Il reddito come “diritto di nascita”? A Enrico Moretti, professore di Economia a Berkeley e autore del saggio “La nuova geografia del lavoro”, quella di Grillo appare come «una visione molto ingenua del mercato del lavoro e dell'economia».

Ingenua perché slegata dalla realtà?

«Il vero problema dell'Italia è che non c'è abbastanza domanda di lavoro, per ragioni strutturali. L'idea di fornire un reddito di cittadinanza non risolverebbe questo nodo, cardine del sistema italiano, creerebbe anzi nuovi problemi».

Quali?

«Il punto fondamentale che Grillo sembra ignorare è che il reddito garantito non è economicamente sostenibile in Italia, e quindi per finanziarlo bisognerebbe aumentare la pressione fiscale sulle persone e sulle imprese, che è già altissima per via del debito pregresso accumulato dalle

generazioni precedenti, che adesso schiaccia i conti pubblici. Inoltre renderebbe ancora più statico il mercato del lavoro: a me sembra che la società ideale di Grillo sia quella in cui tutti sono in pensione!».

E invece di che cosa avrebbe bisogno il mercato del lavoro?

«In Italia ci sono centinaia di migliaia di giovani che decidono di andare all'estero perché per loro non c'è posto, per via di una struttura industriale vecchia, e del basso livello di investimenti in ricerca e sviluppo. Nessuno di questi problemi strutturali ha a che fare con il reddito di cittadinanza. Quella di Grillo è una visione da un lato ingenua, dall'altro disonesta: si promettono benefici, ma poi non si sa come pagarli».

Anche le precedenti politiche del lavoro però si sono mostrate inadeguate: il Jobs Act sta creando molto precariato e pochissima occupazione stabile.

«Il Jobs Act secondo me è stato un passo nella direzione giusta. Uno dei problemi del sistema era che

i datori di lavoro avevano grosse difficoltà ad assumere perché licenziare era difficile. Però non ho mai pensato che questa riforma avrebbe avuto un effetto immediato sulla creazione di posti di lavoro: avrà invece un effetto positivo di medio-lungo periodo.

E poi certo non può essere l'unico intervento sul mercato del lavoro».

Pensa ad altre riforme?

«La debolezza del mercato del lavoro riflette a monte una struttura industriale poco innovativa. L'Italia è forte nei settori della manifattura tradizionale, più esposti alla competizione con i Paesi in via di sviluppo. Dovrebbe spostarsi sui settori innovativi: la manifattura avanzata, la ricerca medica hi-tech. Così si favorirebbe in modo consistente la creazione di nuovi posti di lavoro e di buona qualità».

“

Per finanziare il reddito garantito bisognerebbe aumentare la pressione fiscale, già molto alta, sulle persone e sulle imprese

”



Peso: 19%

Intervista



Domenico De Masi

“Toccata la capacità massima ormai si può solo decrescere”

BARBARA ARDU, ROMA

Professor Domenico De Masi, ha letto Beppe Grillo? Propone una «società senza lavoro» e «un reddito per diritto di nascita»? Va oltre quello di cittadinanza.

«Grillo ha il suo modo di parlare alla gente - precisa il sociologo del lavoro, «ma non sbaglia quando dice che si è “raggiunta la capacità produttiva”. Siamo l’ottava potenza mondiale per Pil. Ogni italiano ha in media 34mila euro pro capite...».

Sì, ma questa è la media di Trilussa...

«Certo, perché il problema è come redistribuire il reddito. I comunisti erano molto bravi a redistribuirlo, ma non a produrlo. I liberisti sono bravi a produrlo ma non a redistribuirlo».

E allora ci vuole una terza via.

«Terza via... Ci vuole la socialdemocrazia. Quella che esprimevano personaggi come Pietro Nenni o Enrico Berlinguer. Solo che Matteo Renzi ha spostato il Pd verso il neoliberismo».

Non è il primo né l’unico ad averlo fatto.

«L’Italia in questi anni è cresciuta, ma il reddito è andato solo ai piani alti della società. Non a caso abbiamo 6 milioni di poveri. Dunque va affrontato il tema della distribuzione di reddito e ricchezza. E dico di più. Non va redistribuita solo la ricchezza, va fatto lo stesso con il lavoro, che è quanto sostiene anche Grillo. Va redistribuito, perché la tecnologia sottrae lavoro e non sono l’unico a dirlo ormai. Guardi la Germania: lì si lavora 1.400 ore l’anno, da noi 1.800, ma produciamo molto meno».

La nostra produttività è notoriamente bassa.

«Certo perché i nostri imprenditori e manager non sono all’altezza e redistribuiscono poco».

E il reddito per diritto di nascita sarebbe la strada? Ma chi lo finanzia?

«Il bilancio dello Stato è ampio. È lì che bisogna cercare. Se si vuole fare si fa. È un discorso di voci di spesa. La redistribuzione deve diventare

una priorità in un mondo in cui è difficile creare nuovo lavoro, siamo al massimo della capacità produttiva e la tecnologia sottrae lavoro. Un tempo a 18 anni andavi a lavorare e poi andavi in pensione. Non funziona più così. Bisogna trovare dei correttivi. I Cinque Stelle con il reddito di cittadinanza hanno impedito che milioni di poveri prendessero il fucile e facessero un’evoluzione».

Addirittura! Grillo nega anche che ci sia una crisi in atto.

«Ha ragione. Una crisi che dura dieci anni è impensabile. È una decrescita del Paese, che non essendo stata programmata è subita dai poveri e dai giovani».

Cosa dice lei ai suoi studenti?

«Che studino per arricchire le loro conoscenze. Trovare un lavoro è un altro capitolo».

“

I soldi si trovano, il bilancio dello Stato è ampio e se si vuole fare si fa. La distribuzione della ricchezza ormai è una priorità

”



Peso: 20%

Recupero coatto delle tasse

Prima di liquidarti la pensione l'Inps chiede il permesso al fisco

L'ente, che chiuderà il 2018 con un buco di 7,6 miliardi, dal primo marzo congelerà gli assegni previdenziali a chi ha un contenzioso con l'Erario superiore ai 5mila euro

■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Non bastavano il passaggio al sistema contributivo, l'allungamento dell'età pensionabile, l'adeguamento dell'aspettativa di vita e il blocco delle rivalutazioni. No, mettersi in tasca un po' di spiccioli dopo aver lavorato una vita era ancora troppo facile. Da questo mese, però, per i pensionati che provano ad incassare l'assegno è arrivato un altro bell'ostacolo. Prima di erogare il dovuto, infatti, l'Inps verificherà la posizione debitoria con il fisco. Se ci sono pendenze, la pensione verrà congelata.

La norma è la stessa che impedisce a tutte le amministrazioni pubbliche di saldare i propri fornitori non in regola con l'erario e riguarda qualsiasi tipo di erogazione, compreso il trattamento di fine rapporto. La prima formulazione della disposizione risale al 1973, ma la soglia prevista di 10mila euro, pur avendo intralciato non poco i pagamenti alle aziende, aveva finora reso rarissima l'applicazione nei confronti delle persone fisiche. L'ultima legge di stabilità ha, però, modificato tempi e modi della tagliola, ampliando enormemente la platea dei soggetti interessati.

Il primo intervento è relativo al-

la soglia oltre il quale scattano i controlli obbligatori, ridotta da 10mila a 5mila. Il secondo allunga invece da 30 a 60 giorni il periodo di congelamento a disposizione dell'ente per consentire all'agente della riscossione di aggredire le somme. In sostanza, ciò significa che dallo scorso primo marzo, prima di liquidare qualsiasi trattamento previdenziale, trattamento di fine rapporto o pagamento in genere sopra i 5mila euro l'Inps, come si legge nel messaggio n.1085 pubblicato tre giorni fa, dovrà verificare la presenza di cartelle esattoriali non saldate. In caso la verifica abbia esito positivo, l'istituto guidato da Tito Boeri bloccherà il versamento finché la pendenza non sarà estinta.

La severità nel controllare i debiti degli altri sembra, però, del tutto sconosciuta in casa propria. Nel bilancio 2018, approvato ieri all'unanimità dal Consiglio interno di vigilanza, si stima infatti l'ennesimo disavanzo di 7,58 miliardi (erano 6,3 nel 2017). Una voragine contabile che avrebbe costretto qualsiasi azienda a portare i libri in Tribunale e che avrebbe trascinato nell'abisso la situazione patrimoniale se la legge di stabilità non avesse regalato altri 30 miliardi dei contribuenti a Boeri.

Nel dettaglio, dai conti dell'Inps emergono 5,4 miliardi di disavanzo della gestione finanziaria (dovuto in quota significativa, 3 miliardi, ad accantonamenti

per far fronte al rischio di inesigibilità di crediti); 227,3 miliardi di entrate contributive (+2,1% rispetto al 2017); 346,9 miliardi di entrate per le attività caratteristiche dell'Istituto (compresi i trasferimenti dal bilancio dello Stato per 108,3 miliardi); 352,3 miliardi di spesa per le attività caratteristiche dell'Istituto; 743 milioni come versamento a favore della fiscalità generale di risorse sottratte al funzionamento dell'ente per contribuire al risanamento dei conti pubblici.

Per tentare di risalire la china ieri l'Inps ha sottoscritto una convenzione con il Consiglio nazionale del notariato per la gestione della dismissione del patrimonio immobiliare dell'Istituto attraverso aste telematiche e tradizionali. Un'operazione che la Corte dei Conti invoca da tempo, ma finora senza alcun risultato. Ancora oggi a fronte di un patrimonio immobiliare di 2,5 miliardi, l'Inps ha un rendimento negativo del 2,85%. Perdere soldi con 30mila immobili non è facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



IL PROCESSO ALL'ECONOMIA

*Non solo crescita,
questi i parametri
per comprendere
la nuova società*

Marzio Bartoloni > pagina 9



Processo all'economia

IL CONVEGNO DELLA LUISS

Anzi. Le discipline economiche non sono in grado di cogliere alcuni nodi a cominciare dall'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze negli ultimi 40 anni

40

Crisi di identità. Le scienze economiche si trovano in una condizione di difficoltà: se non si cambia il rischio è l'irrelevanza

La nuova società oltre il Pil

Non solo crescita e profitto, benessere e sviluppo i temi da considerare per capire il mondo

di **Marzio Bartoloni**

Dalla crisi economica alla crisi dell'economia? C'è il rischio che l'ultima grande recessione abbia fatto una vittima illustre, condannando le scienze economiche all'irrelevanza? No, a patto che le nuove teorie ci insegnino a produrre benessere e sviluppo e non solo crescita e profitti e che soprattutto di questo benessere ne benefici l'intera comunità e non una sempre più piccola élite favorita da disuguaglianze che mettono a rischio anche la democrazia. Queste teorie devono essere capaci di coniugare competizione e cooperazione, con un approccio olistico che metta alla base del nuovo *homo oeconomicus* il rovesciamento del vecchio concetto dell'*«homo homini lupus»* nel suo opposto l'*«homo homini natura amicus»* difeso dallo studioso che nel Settecento fu chiamato per primo a insegnare le scienze economiche con una apposita cattedra e cioè l'italiano Antonio Genovesi, che tra i suoi discepoli aveva Adam Smith.

A sostenerlo con varie sfumature sono gli economisti - Leonardo Becchetti, Marcello Messeri e Stefano Zamagni - che ieri sono stati invitati dalla Luiss di Roma in un incontro dal titolo evocativo («Processo all'eco-

nomia. Demografia, democrazia e felicità»), organizzato in collaborazione con il Cortile dei Gentili, struttura del Pontificio Consiglio della Cultura costituita per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti, sui grandi temi e le sfide che interessano la società attuale. Un incontro chiuso da Jeffrey Sachs, *senior advisor* delle Nazioni Unite e professore di Economia alla Columbia University di New York (si veda *intervento a fianco*) che ha manifestato forti preoccupazioni per le visioni economiche dell'attuale presidente Usa, Donald Trump, senza nascondere le simpatie per un modello di «economia sociale di mercato» oggi efficacemente testato dai Paesi scandinavi che non a caso sono in cima ai *ranking* sulla felicità. Un modello questo che anche l'Eu-



Peso: 1-2%,9-38%

ropa si è impegnata a difendere nei suoi Trattati, «ma che forse non ha sviluppato sufficientemente la parte sociale», ha ricordato Giuliano Amato che ieri ha coordinato l'incontro in veste di presidente della Consulta scientifica del Cortile dei Gentili. E proprio il cardinale Gianfranco Ravasi, ideatore di questo luogo ideale di dialogo oltre che «ministro» della cultura del Vaticano, ha ricordato all'inizio dell'incontro quanto la dimensione dell'uomo non possa ridursi solo a quella «economica, finanziaria o tecnologica ma deve ricomprendere il desiderio, la centralità della relazione e dell'amore, l'arte e la religiosità». Mentre il rettore della Luiss, Paola Severino, ha sottolineato che l'economia «va sempre assolta quando non è basata sulla logica del profitto o dello sfruttamento, ma produce reddito che può essere distribuito tra tanti creando felicità. E uomini felici producono anche di più».

Non è la prima volta che lo studio dell'economia si trova in crisi di identità, come hanno ricordato i tre economisti. Nell'Ottocento fu bollata come «scienza triste» dallo storico Thomas Carlyle, demolita qualche anno dopo da Karl Marx per finire nuovamente sotto processo nel Novecento negli scritti di Keynes. «In passato, di fronte a crisi economiche molto pesanti, si è però sempre

creata una correlazione con l'evoluzione della teoria economica, stavolta sembrano non essere accaduto», spiega Marcello Messeri (Luiss). Che avverte come la crisi iniziata nel 2007 abbia frenato lo sviluppo di nuove teorie che stavano germogliando, «dall'economia comportamentale alla ridefinizione del concetto di benessere». Eppure, aggiunge Messeri, «se manca un modello teorico non abbiamo una base per effettuare decisioni politiche e di politica economica».

Anche per Stefano Zamagni (Tor Vergata) le discipline economiche non sono in grado di sciogliere alcuni nodi a cominciare «dall'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze negli ultimi 40 anni» e dal fatto che manca un nuovo significato del lavoro «messo in discussione dalla quarta rivoluzione industriale dove le tecnologie non aiutano i lavoratori, ma in molti casi puntano a sostituirli». Zamagni comunque si dice «moderatamente ottimista» per il futuro degli studi economici se saranno in grado, anche con «coraggio», di affrontare la materia con un «approccio olistico».

Infine, per Leonardo Becchetti (Tor Vergata) i primi segnali di un nuovo paradigma già si vedono, è il caso della sostenibilità ambientale a cui sono sempre più attente le imprese, perché sono i mercati fi-

nanziari a chiederlo, fino agli indicatori Bes (il Benessere equo e sostenibile) che sono entrati da un paio d'anni nel Def. E altri potrebbero arrivare, «come la possibilità di prevedere una fiscalità di favore per quelle imprese e filiere produttive che non fanno dumping sociale e ambientale». Ma la «vera sfida - spiega Becchetti - riguarda il mercato del lavoro con le middle class dei Paesi sviluppati sempre più in crisi perché in concorrenza con altri lavoratori di Paesi emergenti o con i migranti. Qui si gioca il nuovo paradigma basato su una economia civile che sia davvero inclusiva».

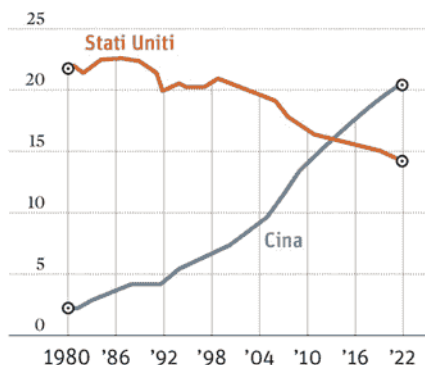
L'INIZIATIVA

L'incontro è stato organizzato in collaborazione con il Cortile dei Gentili, struttura del Pontificio Consiglio della Cultura presieduto dal cardinale Ravasi

Pil e soddisfazione

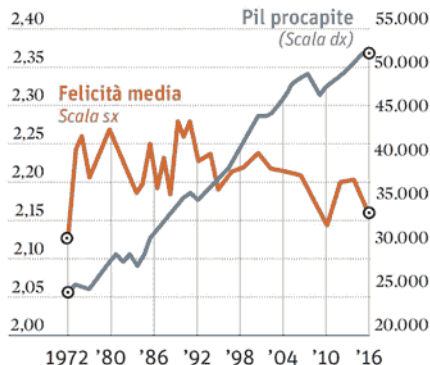
IL PASSAGGIO DI TESTIMONE

Quota del Pil mondiale



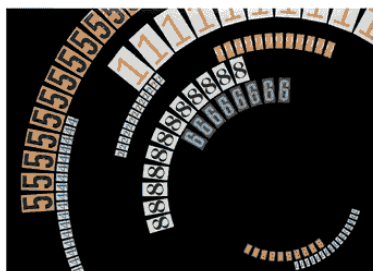
I SOLDI DANNO LA FELICITÀ?

Felicità media e Pil procapite in dollari



Economia comportamentale. L'economista americano Richard Thaler legge il suo discorso di ringraziamento per il premio Nobel, lo scorso dicembre a Stoccolma

IL DIBATTITO



All'indomani della notizia del Nobel per l'Economia a Richard Thaler Il Sole 24 Ore, su queste pagine, ha avviato un dibattito, di livello internazionale, per chiedere agli esperti del settore se non fosse arrivato il momento per le scienze economiche di ripensarsi. La discussione ha coinvolto editorialisti del Sole 24 Ore, docenti italiani e stranieri in

un proficuo confronto che è consultabile nel Dossier «Processo all'economia», che si trova nella sezione Commenti del sito del Sole 24 Ore. L'hashtag del dibattito è #processoalleconomia. Il dibattito ha avuto inizio con il contributo di Alberto Orioli (Il Sole 24 Ore del 14 ottobre 2017). Poi, sono venuti gli interventi, tra gli altri, di Pietro Reichlin, Francesco Trebbi, Umberto Cherubini, Tiziana Assenza e Domenico Delli Gatti, Giovanni Dosi e Mauro Gallegati, Giorgio Coricelli, Francesco Sylos Labini, Nicola Rossi, Andrea Boitani, Barry Eichengreen, Nicola Gennaioli, Paolo Savona, Emilio Barucci, Andrea Moltrasio, Vittorio Pelligra, Paul Krugman, Gian Marco Ottaviano, Giorgio Barba Navaretti, Luigino Bruni. Uno speciale contributo è poi arrivato dal progetto CORE, una nuova base di insegnamento, descritto da Samuel Bowles e illustrato su queste pagine da Wendy Carlin.



Peso: 1-2%,9-38%

Fintech. Si moltiplicano le piattaforme - La start up del Politecnico

Algoritmi e sconti

I crediti tra imprese diventano digitali

La gestione del circolante è in tempo reale

Luca Orlando

MILANO

■ «Pago subito. Se mi fa uno sconto».

Dinamiche previste da sempre nella filiera commerciale ma che ora trovano automatismi tecnologici impensabili, con il dynamic discounting a rappresentare una delle frontiere più promettenti del fintech orientato alle Pmi. Consentendo ad esempio alla grande catena distributiva e alla sua platea di fornitori, senza alcuna telefonata, di trovare attraverso un algoritmo l'equilibrio tra tempi di pagamento e sconto.

Lo sviluppo della tecnologia (oltre che la creatività) alimenta infatti una varietà di nuovi metodi di finanziamento dei crediti commerciali, che per l'Italia arrivano alla cifra monstre di 637 miliardi. Una massa "liberata" solo in parte (23%), come evidenzia la quinta edizione dell'Osservatorio Supply Chain Finance della School of management del Politecnico di Milano, e comunque utilizzando soprattutto le soluzioni tradizionali, come l'anticipo fattura, che da solo vale 75 miliardi. Strada comunque sempre meno battuta (-13,8%), mentre sono in crescita il factoring tradizionale (+6,6% a 58 miliardi) e il reverse factoring (3 miliardi, +7%), che permette ai fornitori di sfruttare il merito creditizio di un'azienda cliente per ottenere prezzi più

bassi. Sono però le formule più innovative a mostrare i tassi di crescita maggiori, grazie anche alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. L'anticipo fattura viene così gestito attraverso aste competitive, in cui potenziali finanziatori acquistano i titoli in attesa del pagamento futuro, settore nato da un paio d'anni. Altra formula che si va diffondendo è quella dello sconto dinamico, dove cliente e fornitore negoziano condizioni diverse a seconda dei tempi di pagamento. «Lo sconto cassa - spiega il direttore dell'Osservatorio Federico Caniato - è sempre esistito ma ora vediamo ai blocchi di partenza progetti nuovi e start-up che mettono a disposizione piattaforme tecnologiche per gestire in modo strutturato queste soluzioni».

Nello schema proposto da Findynamic, insediata a Milano in PoliHub, nove addetti che a breve diverranno 12, il cliente fissa un rendimento e i fornitori che ci stanno accettano lo sconto, incassando prima del previsto. «Scenario win-win - spiega il fondatore Enrico Viganò - perché così il cliente aumenta il rendimento della propria liquidità mentre il fornitore smobilizza a costi inferiori rispetto agli strumenti tradizionali».

Altro esempio è Plusadvance, fondata da Massimiliano Gattari. «Lavoriamo con le grandi catene della Gdo - spiega l'impre-

ditore - che propongono sulla piattaforma il rendimento atteso mentre il fornitore indica lo sconto ritenuto accettabile. Non serve altro, è il sistema a fare il match. Tra poco il progetto pilota sarà operativo, già ora il rendimento è del 4,5%, il fornitore invece incassa 25-30 giorni in anticipo rispetto a quanto pattuito».

I margini di manovra per il finanziamento del circolante in Italia sono rilevanti, tenendo conto di un tempo medio di incasso dei crediti commerciali di 98 giorni. L'Osservatorio evidenzia una forte crescita delle start-up, realtà che offrono nuovi servizi basati su piattaforme digitali per ridurre le interazioni umane e accelerare i tempi: un modo per ottimizzare la liquidità all'interno della filiera in favore delle Pmi. «Categoria - aggiunge Caniato - che continua ad avere difficoltà in termini di accesso al credito e che dunque alimenta un nuovo mercato, che le start-up iniziano a cogliere. Si tratta di una quota di transazioni ancora marginale ma si vede altrettanto chiaramente che ci troviamo in una fase di grande fermento e trasformazione». Con l'ingresso sul mercato anche di operatori non tradizionali, co-



Peso: 44%

me gruppi assicurativi che avviano iniziative ad hoc. Fonderie Tacconi, gruppo da 700 addetti e 120 milioni di ricavi, ha ottenuto da una società del gruppo Groupama 3,6 milioni di anticipo sulla base di contratti con Bmw e Lames da oltre 30 milioni. «Anche in passato società di factoring offrivano fondi sulla base delle lettere d'intenti - spiega il presidente Luca Tacconi -

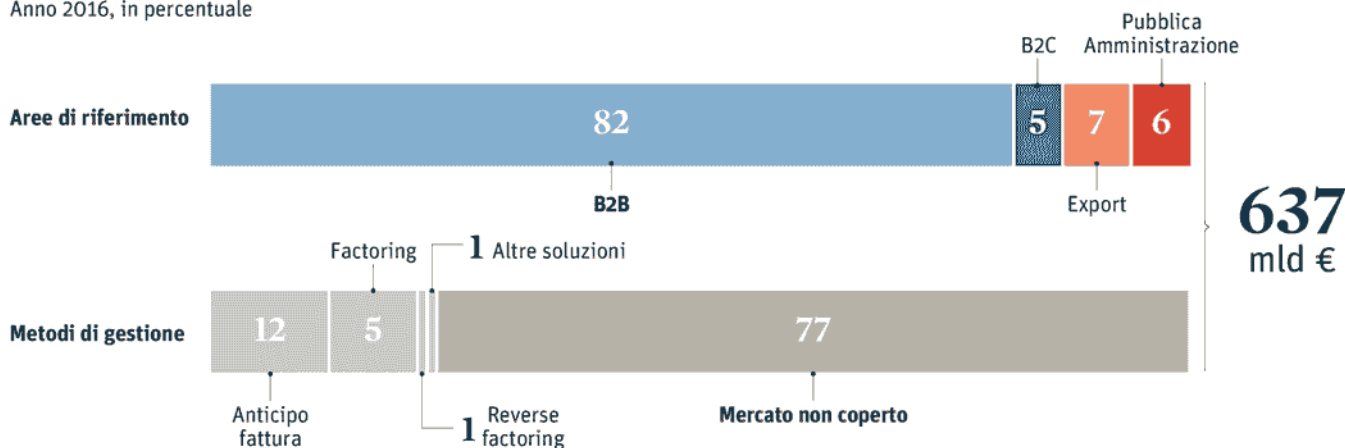
ma la novità in questo caso è stata la creazione di un fondo ad hoc per gestire in modo dedicato queste operazioni. Dovendo investire fin da subito in nuovi impianti e attrezzature è cruciale poter disporre di fondi in via immediata, sono soluzioni decisamente interessanti che si stanno diffondendo». In manovra è comunque anche il comparto bancario, con gli istituti tradizionali

ad aver già attivato numerosi accordi di filiera: meccanismi che sfruttano la solidità dei clienti finali, spesso esportatori, per abbattere i costi dei finanziamenti dei fornitori a monte.

Origine e gestione dei crediti commerciali

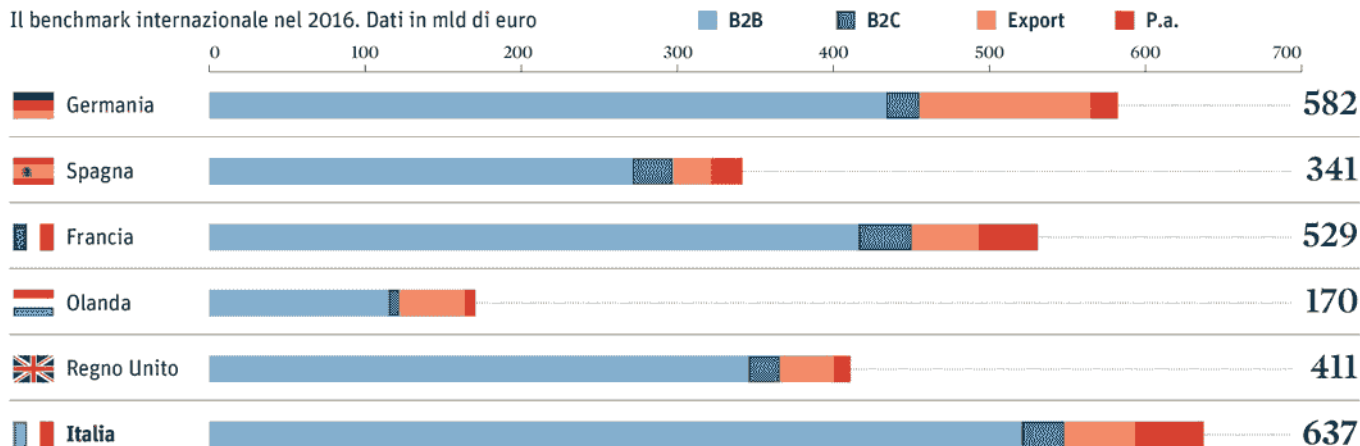
IL SETTORE IN ITALIA

Anno 2016, in percentuale



IL CONFRONTO IN EUROPA

Il benchmark internazionale nel 2016. Dati in mld di euro



Fonte: Osservatorio Supply Chain Finance; Osservatori.net; Politecnico di Milano



Peso: 44%



Schemi innovativi per il finanziamento dei crediti commerciali

TUTTO ALL'ASTA

Invoice auction

Si tratta di marketplace per l'anticipo fattura basati su piattaforme tecnologiche che consentono a terze parti con disponibilità di capitali (istituzioni finanziarie e non e, in alcuni casi anche singole persone) di investire nelle fatture emesse dalle aziende. I modelli di business sono diversi: in alcuni casi si tratta di vere e proprie aste, in altri di piattaforme in cui è lo stesso gestore ad investire o ancora di schemi di comparazione; alcune cessioni avvengono pro-solvendo, altre pro-soluto. Sistema partito da zero, dove operano una decina di start-up, che in poco più di due anni è arrivato a transare oltre 30 milioni di controvalore al mese.

SCONTO ON LINE

Dynamic Discounting

Soluzione tecnologica che consente il pagamento anticipato da parte del cliente a fronte di uno sconto da parte del fornitore sull'importo della fattura proporzionale ai giorni di anticipo, concordato dinamicamente per ciascuna transazione. Il vantaggio dello schema è il suo automatismo: il cliente dotato di disponibilità liquide, che vuole aumentarne i rendimenti, indica il tasso annualizzato che intende ottenere mentre il fornitore inserisce lo sconto che è disponibile ad accettare per pagamenti immediati o comunque più rapidi rispetto ai tempi pattuiti. È poi l'algoritmo ad effettuare il "matching" tra domanda e offerta.

BASTA L'ORDINE

Purchase order finance

Soluzione che permette ad un'impresa di utilizzare un ordine ricevuto da un cliente con elevato merito creditizio come garanzia per ottenere un finanziamento. In questo caso non è necessario avere in mano una fattura ma è sufficiente un impegno da parte del cliente, in alcuni casi basta anche una lettera d'intenti. Lo schema è utilizzato spesso per commesse pluriennali ad alta visibilità e certezza, come capita nell'ambito dei settori dell'aerospazio e dell'automotive, che richiedono ingenti investimenti per l'avvio delle produzioni richieste. L'ordine iniziale di fatto sblocca parte dell'incasso previsto, sostenendo l'attività aziendale.

SALE IL MERITO

Reverse Factoring

È modalità operativa del Factoring in cui un cliente di elevato merito creditizio attiva una partnership con un factor per favorire la cessione delle fatture dei propri fornitori che quindi sfruttano il merito creditizio del cliente per ottenere prezzi più bassi rispetto alla modalità diretta. Nella modalità evoluta l'erogazione del credito avviene in presenza di maggiori informazioni operative, a fronte di un minor rischio e di una conseguente riduzione del costo del finanziamento. Si basa su una piattaforma tecnologica che intercetta le fatture e consente al fornitore di selezionare quali fatture far rientrare nel programma.

SCHOOL OF MANAGEMENT

L'Osservatorio evidenzia una crescita delle soluzioni hi-tech per monetizzare il credito verso i clienti



Peso: 44%



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Videogame, corsa aperta per diventare startupper

Il mercato soffre ancora l'indifferenza dei fondi

Luca Tremolada

Dicono, ma non è ancora ufficiale, che quest'anno l'industria italiana del videogioco abbia superato i 50 milioni. L'Italia è un Paese strano. Consuma videogame per un miliardo di euro all'anno ma ne produce con numeri da stella del campionato di Serie A. Eppure, tra i più giovani, c'è la corsa a immaginarsi startupper nel giocoso mondo del gaming. E da qualche mese ci sono anche esempi da seguire.

La milanese Milestone, per esempio, è il più grosso studio italiano. Specializzato nei giochi di racing (Valentino Rossi: The Game, per esempio) l'anno scorso da solo ha fatturato come due terzi dell'intera industria del videogioco indipendente (28,6 milioni). Ovosonico guidata da Massimo Guarini oltre ad avere uno standing internazionale è stata la prima software house a ricevere due anni fa un investimento da 1,5 milioni da parte di Digital Bros, un gruppo quotato in borsa attivo proprio nel gaming. «Oggi gli studi di sviluppo, italiani e non, vivono una situazione di grande fermento grazie alle possibilità offerte dalle piattaforme di distribuzione digitali - commenta Raffaele Galante ad di Digital

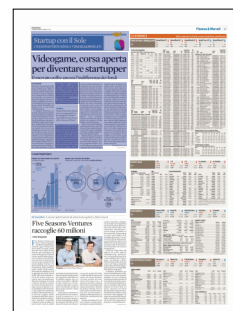
Bros -. L'industria è ancora frammentata, con molte realtà estremamente piccole e pochi studi più grandi e consolidati, capaci di affacciarsi con successo sul mercato internazionale».

Serve un partner in grado di sostenerli economicamente per le spese di marketing e per acquisire visibilità in un mercato che per definizione è globale. Quindi servono soldi, oltre che idee e giochi capaci di stare in piedi. A favore dell'industria è stato esteso il meccanismo del tax credit come avviene nel mondo del cinema. I decreti attuativi non sono ancora entrati in vigore, si aspetta il via libera dell'Ue che deve valutare se queste misure si configurano come aiuto di Stato. La luce verde non arriverà prima dell'estate. Di conseguenza per ora non hanno ancora visto un soldo. E comunque di risorse espressamente dedicate ci sono solo cinque milioni di euro, il resto (il grosso della torta) andrà comunque spartito con il cinema. La crescita importante di questa industria artigianale tecnologica è però fuori discussione. Manca una cultura videoludica riconosciuta, come avviene nel mondo anglosassone o in altre regioni europee - come Scandinavia, Ucraina, Polonia oppure Re-

pubblica Ceca, solo per fare alcuni esempi. E poi c'è la barriera linguistica. Come sottolinea Galante, «pochi studi di sviluppo italiani sono propensi ad usare l'inglese come prima lingua».

Infine, c'è un venture capital diciamo distratto che non vede nelle software house tradizionali, quelle cioè che inventano videogiochi, un business scalabile e quindi meritevole di capitale di rischio.

Più interessante, per loro, è però quello che sta intorno al videogioco. Parliamo delle startup che si stanno specializzando per esempio nel supporto all'eSport. I numeri di business non sono univoci e neppure rassicuranti. Sulla spettacolarizzazione dei giochi competitivi stanno arrivando molti soldi. Newzoo che è tra gli osservatori più ottimisti prevede un giro d'affari per il 2020 di 1,5 miliardi di dollari e un pubblico globale di 600 milioni di persone. A crederci ci sono 146 milioni di investimenti di venture capital solo nel 2017. Parliamo di aziende iperspecializzate che lavorano per esempio sul-



Peso: 28%

l'analisi del comportamento dei giocatori nelle arene online di gioco. Sono piattaforme di big data analytics che possono servire agli sviluppatori per migliorare l'esperienza di gioco. Il nuovo mantra è "games as a service" cioè progetti in continua espansione che vengono sostenuti dagli sviluppatori con continue espansioni. Accanto a queste startup invece specializzate nel rendere il videogioco uno

show. Si va dalla compressione del segnale in streaming alle interfacce per l'interazione dei fan durante le competizioni. In entrambi i casi, per i venture capital il business è più chiaro perché legato alla concezione del videogioco come medium di intrattenimento a 360 gradi.

startup@ilsole24ore.com

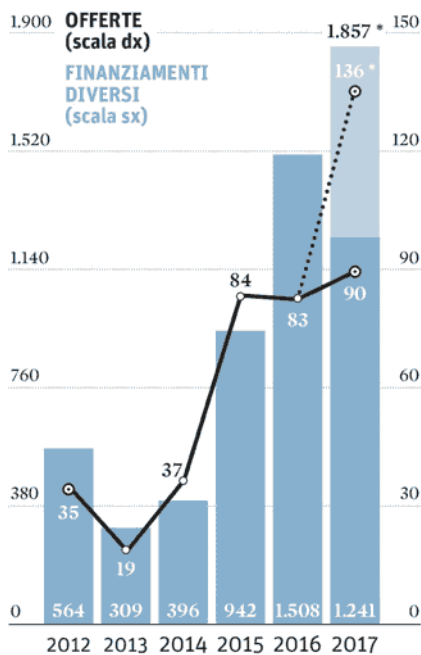
L'EVENTO

L'Italian Video Game Awards ieri ha consegnato gli Oscar dei videogiochi. Premiati tra gli italiani Ovosonico e lo studio milanese di Ubisoft

I numeri degli eSport

ESPORT: GLI INVESTIMENTI IN STARTUP

In milioni di dollari

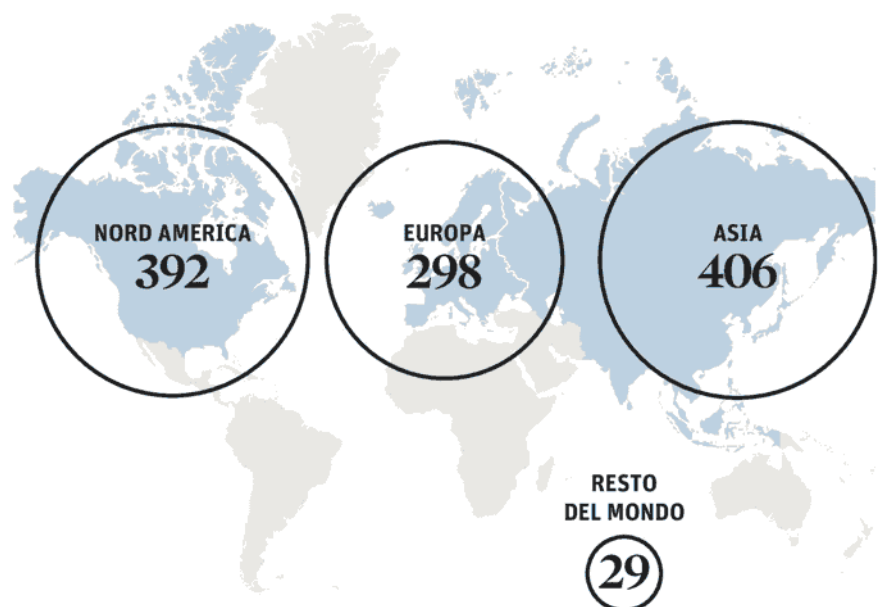


* proiezioni

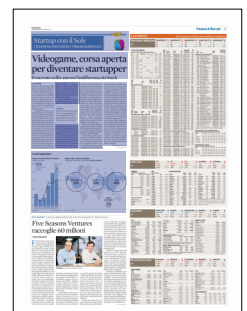
Fonte: CB Insight

QUANTO VALE L'ESPORT NEL MONDO

Il fatturato nel 2017 per continente. In milioni di dollari



Fonte: SuperData



Peso: 28%

Telefonini, vita breve
Business dell'acquistodi **Milena Gabanelli**
a pagina 33

La vita breve dei telefonini

di **Milena Gabanelli**

Sapete qual è la differenza fra tutti noi e le grandi aziende? Che loro possono fare letteralmente quello che vogliono, e noi subire, perché tanto le leggi arrivano sempre dopo. Esempi: può capitare che uno smartphone cada per terra e lo schermo si rompa. Continua a funzionare, ma con il vetro rotto si vede male. Di solito uno va al centro assistenza più vicino a casa per farlo riparare. Prezzo di listino per la sostituzione del vetro di un cellulare di tre anni: 115 euro. Prezzo di mercato dello stesso telefono nuovo da acquistare in uno store online: 151 euro. Su Amazon posso trovare alla stessa cifra addirittura un modello con caratteristiche più avanzate.

Allora perché un consumatore dovrebbe preferire riparare un oggetto piuttosto che prenderne uno nuovo e più moderno? Esistono perfino dei piccoli elettrodomestici impossibili da aggiustare in caso di malfunzionamento, come gli spazzolini elettrici tanto pubblicizzati in tv e in vendita nei negozi a 19,90 eu-

ro. Nel caso smettesse di funzionare la carica dalla batteria, ripararlo costerebbe ventidue euro.

La stessa cosa vale per tostapane o frullatori non di marca o importati dalla Cina. Nel fortunato caso in cui un tecnico volesse metterci mano, sarebbe un'impresa trovare i pezzi di ricambio.

Il crollo dei centri di assistenza

Nel 2000 in Italia c'erano seimila negozi dedicati alla riparazione degli elettrodomestici. Nel 2017 sono scesi a 4.500. A Bologna, diciassette anni fa i tecnici specializzati erano cinquanta, oggi sono solo trentaquattro. In tutta la provincia di Crotone sono rimasti nove centri di assistenza aperti, nel 2010 erano venti.

Ed è così che il 44% degli apparecchi elettronici ed elettrici guasti diventano spazzatura, senza aver fatto nemmeno un tentativo di riparazione. In Italia nell'ultimo anno le tonnellate di telefonini e computer buttati sono aumentate del 10%. Sul totale, il 79% di questi rifiuti proviene dall'uso domestico. Mentre

solo il 21% è costituito da apparecchiature professionali.

Secondo uno studio commissionato dal Parlamento europeo il 77% dei consumatori preferirebbe riparare l'elettrodomestico prima di comprarne uno nuovo e il 90% vorrebbe che l'etichettatura dei prodotti indicasse in modo chiaro la durata di vita utile.

Invece lo studio dell'Agenzia per l'ambiente francese dimostra che l'88% dei cellulari che sono stati sostituiti funzionano ancora.

Eppure l'86% dei francesi intervistati, alla domanda «prima di sostituire il cellulare rotto ha provato a farlo riparare?» ha risposto «no». A dimostrazione di quanto sia diffusa la convinzione sul-



Peso: 1-2%,33-91%

l'impossibilità di una riparazione. In effetti il piano delle aziende è un altro.

Obsolescenza programmata

La strategia che definisce al momento della progettazione il ciclo di vita di un prodotto in modo da renderlo inservibile od obsoleto dopo un periodo di tempo prefissato, si chiama «obsolescenza programmata».

Dal 2015 in Francia è un reato punito con una pena di due anni di carcere e 300.000 euro di multa. La multa può variare in modo proporzionale ai vantaggi della violazione. Grazie a questa legge sono partite una serie di class action contro la Apple, in cui 8.000 consumatori lamentano il rallentamento degli iPhone. L'azienda di Cupertino il 28 dicembre 2017 ha scritto una lettera di scuse ai clienti, spiegando che la riduzione della performance si è resa necessaria per evitare spegnimenti improvvisi dei device a seguito di un aggiornamento del software.

La denuncia era partita dalla lobby «Halte à l'obsolescence programmée» che replica

così alla giustificazione di Apple: «Il problema rimane, loro non possono imporre il rallentamento degli apparecchi agli utenti». Adesso spetterà al giudice del Tribunale di Nanterre decidere se si tratta di obsolescenza programmata.

Sempre in Francia ci sono indagini aperte su diverse aziende produttrici di stampanti (fra cui Epson): segnalerebbero le cartucce come scarse, anche quando sono ancora piene di inchiostro dal 20% al 40%.

Con un po' di ritardo, anche la nostra Antitrust ha avviato due procedimenti per pratiche scorrette nei confronti di Samsung e Apple per aver posto in essere «una generale politica commerciale volta a ridurre nel tempo le prestazioni dei propri prodotti e indurre i consumatori ad acquistare nuove versioni».

La garanzia

È bene ricordare che quando si acquista un prodotto, si ha sempre diritto alla garanzia legale, che si tratti di un frullatore da dieci euro o di un elettrodomestico da mille euro. In Italia se nei ventiquattro

mesi successivi all'acquisto si presentano dei danni al prodotto, il rivenditore deve ripararlo o sostituirlo, senza spese aggiuntive.

La durata della garanzia cambia da Paese a Paese: In Svezia tre anni, cinque in Islanda e Norvegia; per i beni di lunga durata si estende addirittura a sei anni in Irlanda, Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord.

La risoluzione europea

Nell'estate del 2017 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita gli Stati membri a scoraggiare l'obsolescenza programmata promuovendo prodotti con un ciclo di vita più lungo e riparabili. Obiettivo: creare nuovi posti di lavoro e ridurre il volume dei rifiuti elettronici.

Gli eurodeputati hanno anche proposto alla Commissione europea di introdurre una «etichetta» che indichi la durabilità. In Italia, nell'ultima legislatura sono state presentate da Pd, M5S, Sel ben tre proposte di legge alla Camera. Nei testi si prevede l'obbligo

da parte dei produttori a dare informazioni sulla durata del prodotto e l'aumento della garanzia fino a cinque anni. Compresa le sanzioni per quanti non rispettano le regole. Nessuna delle tre proposte è mai arrivata in discussione in Aula. Attendiamo il nuovo corso.

(ha collaborato
Carla Falzone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli elettrodomestici

Quasi la metà dei dispositivi guasti finisce direttamente nella spazzatura

Olttralpe

In Francia è reato fissare in anticipo la durata di un prodotto Apple nel mirino

L'Italia

Tre disegni di legge (con le sanzioni per i costruttori) non sono mai stati discussi

La vicenda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il Corriere

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del Corriere della Sera

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere della Sera che di volta in volta affiancheranno Milena

Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del Corriere, si parla da un lato dell'«obsolescenza programmata» degli oggetti e anche del crollo del numero di centri di assistenza e di riparazione di telefonini ed elettrodomestici

Ogni anno chiudono
150 centri di assistenza:
invece di riparare si compra
Le aziende fanno affari,
noi produciamo rifiuti

L'Europa

Nel 2017 Bruxelles ha chiesto agli Stati di promuovere beni di più lunga durata



Peso: 1-2%,33-91%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

DATAROOM

di Milena Gabanelli

**Comprare
o aggiustare?**

**115 euro**Sostituzione dello
schermo di un cellulare
con tre anni di vita**151 euro**Prezzo di mercato dello stesso
telefono nuovo da acquistare
in uno store online**44%**degli apparecchi
elettronici ed elettrici
riparabili si trasforma
in tonnellate
di spazzatura**79%**dei rifiuti provengono
dall'uso domestico**21%**dei rifiuti è costituito
da apparecchiature
professionali

**L'obsolescenza
programmata**

**Dal 2015 in Francia**

l'obsolescenza programmata è un reato

attualmente, indagini aperte su:a causa del rallentamento
programmato
degli Iphone**EPSON**(tra altre aziende
produttrici di stampanti)a causa della segnalazione
di cartucce ancora
funzionanti come scariche

**I tempi
delle garanzie**



Italia

2 anni

Svezia

3 anni

Islanda e Norvegia

5 anniIrlanda, Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord
6 anni (per i beni di lunga durata)

CdS



Peso: 1-2%,33-91%

In ritardo gli interventi per il Sud De Vincenti: entro fine mese l'ok

IL CASO

ROMA A palazzo Chigi sono categorici: «L'azione di attuazione dei provvedimenti prosegue senza alcun rallentamento». E anche al ministero dell'Economia escludono che la batosta elettorale, che ha quasi azzoppato il Pd e azzerato le possibilità di un Gentiloni-bis, possa in qualche modo aver portato a un'impasse dell'azione del governo. Eppure, qualche provvedimento avanza effettivamente al rallentatore. Soprattutto quelli dedicati allo sviluppo del Sud dove, guarda caso, i Cinquestelle hanno fatto l'«ein plein».

Il governo uscente, come rivela il «Sole24ore», deve ancora far arrivare in porto provvedimenti attuativi che in un triennio valgono più o meno 850 milioni di agevolazioni alle imprese. Di questi, oltre un terzo riguardano misure rivolte alla rilancio del Sud: le «Zone economiche speciali» (Zes) e il «Fondo imprese Sud».

Per il credito d'imposta per gli investimenti delle Zes il governo è a metà dell'opera. A fine

febbraio è stato emanato il decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm) che stabilisce le modalità di istituzione e i criteri generali delle Zes. Manca però ancora il Dpcm che deve specificare le semplificazioni di cui potranno godere le imprese e che andranno a sommarsi allo sconto fiscale. Gli stanziamenti ammontano a 25 milioni per quest'anno, 31 milioni per il prossimo e 150 milioni per il 2020. In ritardo anche il Fondo imprese Sud a sostegno della crescita dimensionale delle piccole e medie aziende. Questo perché non è stata ancora firmata la convenzione tra la presidenza del Consiglio e Invitalia, la società controllata dal ministero dell'Economia, che dovrà gestire il fondo.

Un ritardo che il governo sta tentando di recuperare. Tant'è, che al ministero del Mezzogiorno garantiscono: «Il Dpcm semplificazioni delle Zes andrà a una delle prossime riunioni dell'esecutivo per essere varato». Mentre «la convenzione con Invitalia è in dirittura d'arrivo, roba di giorni. Di certo il via libera arriverà entro marzo».

LA RISPOSTA DEL MINISTRO

In ogni caso Claudio De Vincen-

ti, ministro per il Mezzogiorno e la coesione territoriale non vuole sentire parlare di un Sud trascurato: «Con i Patti per il Sud abbiamo già sbloccato 9 miliardi di investimenti pubblici, con il credito d'imposta investimenti abbiamo messo in moto nel solo 2017 4 miliardi di investimenti e con la decontribuzione 113 mila assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre «Resto al Sud» è già operativo e lo sportello di Invitalia ha registrato negli ultimi due mesi 7 mila richieste. In più, il decreto sui criteri per costituire le Zone economiche speciali (Zes) è stato già emanato e le Regioni stanno elaborando le proposte». Infine De Vincenti dà già per «versate» le risorse per il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese meridionali, garantendo che «entro fine mese verrà varata la convenzione istitutiva».

A.G.

7.000

Le richieste registrate allo sportello Invitalia per l'iniziativa «Resto al Sud»

25

In milioni di euro, lo stanziamento 2018 per le Zone economiche speciali (Zes)



Il ministro De Vincenti

MANCA ANCORA IL DECRETO PER LE SEMPLIFICAZIONI NELLE «ZONE SPECIALI» E LA CONVENZIONE CON INVITALIA



Peso: 20%

Poltrone

Corsa al rinnovo di 330 vertici: ma chi deciderà?

Dalla Cdp alla Rai, da Invimit all'Antitrust, tanti i posti in scadenza. Ma i partiti temono i blitz del governo Gentiloni.

Una ricca tornata di nomine pubbliche è ormai alle porte. Dalla Cassa depositi e prestiti alla Rai, dal Gestore servizi energetici a Immobiliare Invimit sgr (che si occupa del patrimonio edilizio pubblico), dalla Sogei (la società per l'informatizzazione del ministero dell'Economia) all'Autorità per l'energia e, in autunno, all'Antitrust, da Telespazio (joint venture di Leonardo e Thales) a Centostazioni (al 60 per cento di Ferrovie dello Stato), tra organismi di controllo e, soprattutto, controllate dirette e indirette del Tesoro sono in palio circa 330 poltrone. Una serie di scadenze che, al di fuori del Pd, desta la preoccupazione degli altri partiti.

Il governo di Paolo Gentiloni - è il timore - con la scusa della stabilità potrebbe decidere proroghe lunghe perfino un anno (com'è capitato con i capi dei Servizi segreti, Alberto Manenti e Alessandro Pansa, prorogati per altri 12 mesi per esigenze di sicurezza) anche dove non se ne sentisse l'urgenza. O potrebbe usare altri escamotage poco comprensibili per blitz fuori tempo massimo. Esempi già ce ne sono e pure significativi, come i nuovi consigli d'amministrazione di Fs e Anas nominati a sorpresa lo scorso

gennaio rispetto alla scadenza naturale tra conferme (il renziano amministratore delegato delle Ferrovie, Renato Mazzoncini) e new entry (il neopresidente dell'Anas, Ennio Cascetta, già assessore regionale in Campania con Antonio Bassolino) ed entrambi targati Pd.

Le poltrone più calde sono quelle della Cassa depositi e prestiti in scadenza ad aprile: Fabio Gallia, amministratore delegato e direttore generale, e il presidente Claudio Costamagna. In questo caso il problema non è soltanto di nomi, ma soprattutto di una strategia finora mancata a questa sorta di fondo sovrano tricolore, alimentato dall'ingente risparmio postale. Assente da grandi operazioni di sistema, Cdp si è piuttosto distinta per interventi a pioggia e per operazioni rischiose, come l'acquisto di tre resort dal gruppo Valtur, ora approdato alla procedura concorsuale. Strategia, oltre che nomi, cercansi anche alla Rai dove il prossimo agosto scadono un consiglio d'amministrazione dalla vita travagliata, nel quale siedono la presidente Monica Maggioni e il direttore generale Mario Orfeo, anche questi considerati, in modo diverso, vicini a Matteo Renzi.

Gli altri probabili rinnovi riguardano

Francesco Sperandini (presidente e amministratore delegato del Gestore servizi energetici, che gestisce i contributi delle rinnovabili e considerato vicino a Maria Elena Boschi), i presidenti e a.d. di Invimit (l'ex alfaniano Massimo Ferrarese ed Elisabetta Spitz), Sogei (Biagio Mazzotta, già vicino a Massimo D'Alema e al ministro Pier Carlo Padoan, e Andrea Quacivi), Centostazioni (Roberto Mannozi e Sara Venturoni) e l'a.d. di Telespazio, Luigi Pasquali. In scadenza anche Guido Bortoni (che guida l'Autorità per l'energia) e Giovanni Pitruzzella, alla testa dell'Antitrust.

(Pietro Romano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 79%

Gli opposti cretinismi

» MARCO TRAVAGLIO

L'ha scritto ieri Curzio Maltese sul *Fatto*: siccome la soluzione più ragionevole sarebbe un appoggio di quel che resta del centrosinistra a un governo 5Stelle, è molto probabile che il Pd farà di tutto per evitarla. Ma va detto che anche Luigi Di Maio sta facendo sforzi sovrumani per complicarla o impedirla. Infatti continua a ripetere che sul programma non si tratta perché l'hanno scelto gli elettori; sui ministri non si tratta perché li hanno scelti gli elettori; e ovviamente non si tratta neppure sul premier (lui), perché l'hanno scelto gli elettori. Dimentica sempre di precisare: i suoi elettori. Che sono tanti. Ma non tutti. Arrivare primi (comelista) con il 32,7% significa partire favoriti per l'incarico di formare un governo (anche se Mattarella potrebbe iniziare col centrodestra, cioè con la prima coalizione, sempre che non si sfasci nel frattempo). Ma non conferisce il diritto divino di fare un governo con i voti altrui, per giunta gratis. È vero che l'ammucchiata centrodestra-Pd la vogliono solo i due trombati del 4 marzo, cioè B. e Renzi, terrorizzati dalle rispettive influenze e soprattutto da nuove elezioni. E un governo Lega-M5S non conviene né a Salvini né a Di Maio, ormai concorrenti e alternativi. Ma è pure vero che una maggioranza del 50% più uno non nasce da sola per mancanza d'altro.

Bisogna costruirla: non aspettando che si facciano vivi gli altri e poi meravigliandosi perché "finora non s'è visto nessuno" (e ti credo!). Ma facendo ai partner una proposta che non possano rifiutare. Se Di Maio vuole i voti del Pd derenzizzato e di LeU, glieli chieda. Poi vada a parlare con Martina e Grasso su un'offerta chiara, realistica, generosa e rispettosa della democrazia parlamentare (che non si regge su maggioranze relative, ma assolute). Proprio quello che non fece il Pd nel 2013, quando pareggiò col M5S: si pappò le presidenze delle due Camere, designò Bersani come premier, stese un programma e una lista di ministri, poi pretese che i 5Stelle sostenessero al Senato il suo governo di minoranza. Risultato: il famoso e disastroso incontro in *streaming*. Quella di Bersani e Letta era una proposta che Crimi e Lombardi non solo potevano, ma dovevano rifiutare. Quando poi Grillo, ventigiorni dopo, ne avanzò una non solo accettabile, ma auspicabile per il M5S, per il Pd e soprattutto per l'Italia – "eleggiamo Rodotà al Quirinale e poi governiamo insieme" – fu il Pd napoletanizzato e lettizzato, cioè berlusconizzato a rifiutarla. E condannò il Paese a cinque anni di vergogne. Ora Di Maio crede che avere quasi doppiato il Pd lo autorizzi a fare altrettanto.

Ma sbaglia di grosso. Nessuno regala voti a chi nemmeno si abbassa a chiederglieli. Se il Pd pretendesse poltrone, i 5Stelle farebbero bene a rifiutare. Ma se chiedesse alcuni punti programmatici condivisibili, perché no? La cosa sareb-

be meno difficile se Di Maio aprisse la sua squadra di esterni ad altri indipendenti di centro-sinistra, per un governo senza ministri parlamentari. E bilanciassero la sua *premiership* lasciando la presidenza di una Camera alla Lega. Dopodiché, è ovvio, è sul programma che dovrebbe garantire il cambiamento che gli elettori hanno appena chiesto. La palla tornerebbe al Pd, che dovrebbe scegliere: accettare una soluzione equilibrata o suicidarsi con nuove elezioni. Intendiamoci: il Pd sarebbe capace di optare per la seconda ipotesi. Ma almeno sarebbe chiaro di chi è la colpa.

Purtroppo, mentre personalità autorevoli della sinistra come Zagrebelsky, Settis, Spinelli e Cacciari indicano la strada, c'è chi lavora per bruciare i ponti. Su *Repubblica* si leggono commenti che fanno ridere per non piangere. Stefano Cappellini rimuove dalla scena del 2013 Napolitano e le Presidenziali che lo rielessero impallinando Prodi e Rodotà, per spacciare la sua favoletta – "Se i dem hanno governato col centrodestra è perché Grillo e Casaleggio mandarono Crimi e Lombardi a umiliare in *streaming* Bersani" – e spingere il Pd sull'Aventino in nome della "centralità del Parlamento" (chissà dov'era Cappellini nell'ultimo quinquennio, mentre il Parlamento veniva calpestato da 107 fiducie, due leggi elettorali incostituzionali e due governi di minoranza dopati dal Porcellum illegittimo). Corrado Augias, siccome gli elettori non ascoltano i consigli

di *Repubblica*, cita il politologo Jason Brennan, teorico dell'"epistocrazia" cioè "una democrazia degli informati", e invoca "nuovi strumenti che limitino le scelte sciagurate fatte sull'onda di risentimenti alimentati dalle reti sociali". Ideone: si potrebbe tornare al voto per censo, onde evitare che il popolo bue continui a votare e poi scelga chi non vuole Augias; oppure, visto che anche il voto censitario presenta dei rischi, riservare l'elettorato attivo e passivo ai lettori di *Repubblica*, o meglio ancora ai suoi giornalisti ed editori. Sebastiano Messina fa esercizi matematici per dimostrare che: a) i 5Stelle hanno perso perché li ha votati solo un terzo degli elettori e gli altri due terzi no; b) nel 2013 il M5S (25,5%) doveva dire di sì al Pd (25,5%), o altrimenti il Pd (18,7%) deve dire di no al M5S (32,7) perché Bersani aveva "344 deputati e 119 senatori mentre oggi nessuno ha raggiunto queste cifre". Il nuovo Pitagora s'è scordato che nel 2013 c'era il premio incostituzionale del Porcellum, senza cui Renzi e Gentiloni non avrebbero governato un giorno. La comica finale è di Alessandra Longo, che sbeffeggia Pif, la Spinelli, Muccino, Zagrebelsky e Flores d'Arcais perché osano dare "consigli non richiesti" al Pd. Come si permettono? Non sanno che funziona come a scuola? Si parla solo se interrogati, oppure si alza la mano e si chiede l'autorizzazione. A *Repubblica* o al Pd, tanto è lo stesso.



Peso: 14%

Sinistra/2 I 5Stelle e i danni del Rosatellum

ENZO PAOLINI

Né le nomine, né il gioco delle coalizioni, né l'obbligo del voto congiunto, né la cannibalizzazione delle liste superiori all'1 per cento. Nessun artificio elettorale è riuscito a produrre un quadro politico

tale da assicurare la cosiddetta governabilità, o meglio, la formazione di un governo.

— segue a pagina 15 —

Il vulnus del Rosatellum riguarda anche i 5Stelle

ENZO PAOLINI

— segue dalla prima —

■ E dunque cosa ne facciamo ora della "conoscenza preventiva delle coalizioni", de "la-sera-delle-elezioni-si-deve-sapere-chi-vince", insomma del mantra della "governabilità"?

Per fermare lo tsunami della ripulsa verso una dirigenza politica sedicente arrogante ed ignorante ci dobbiamo chiedere cosa fare per rigenerare il Paese e come. Domanda che, con molti, articolati e condivisibili argomenti, si fanno sul *manifesto* Luciana Castellina e Alberto Asor Rosa, i primi a intervenire nel dibattito post elettorale.

SI DOVREBBE DIRE CHE LA SOLUZIONE c'è già ed è rappresentata dalla affermazione del Movimento 5Stelle, con una delegazione parlamentare esente da compromissioni con gestioni fallimentari se non fraudolente, che si propone per il governo e chiede di essere messa alla prova. Non basta. E' una soluzione di corto respiro politico se si vuole guardare alla lezione dell'ultimo quarto di secolo. Il piano ha iniziato ad inclinarsi quando si è pensato ad un innesto innaturale, quello di leggi elettorali maggioritarie e con liste bloccate nel corpo di una Costituzione pensata e costruita per modelli elettorali proporzionali con forte

radicamento territoriale.

CIÒ È AVVENUTO PERCHÉ ALL'ALBA degli anni 90 del secolo scorso, le istituzioni del paese erano infestate da ladri e corrotti e, in quel contesto, un partito azienda vince le elezioni e prende il potere. Avrebbe potuto semplicemente espellere dal sistema i ladri ed i corrotti e governare meglio, ma la genia politica venuta fuori da questa accecante catarsi non era diversa. Invece di cambiare le persone hanno ritenuto più sicuro cambiare il sistema dicendo agli italiani che il marcio stava lì e che semplicemente modificando il meccanismo elettorale tutto si sarebbe risolto. Manfrina ipocrita e gatto-pardesca per la conservazione.

Avendo una cultura istituzionale che non contempla la convinzione delle proprie idee ma anche la disponibilità ad essere convinti da quelle altrui, i mandarini di questa nuova stagione politica inventano un sistema elettorale che elimina totalmente il cardine sul quale si era retto sino ad allora il sistema istituzionale italiano, quello pensato dall'Assemblea Costituente come assicurazione contro l'uomo solo al comando, e cioè il legame stretto e diretto tra il popolo ed i suoi rappresentanti attraverso il voto di preferenza e la composizione del parlamento in maniera proporzionale al consen-

so espresso dagli elettori.

MA QUESTO SISTEMA COMPORTA una fatica enorme, quella di fare politica, di discutere, di esprimere pensiero convincente, idee affascinanti, di confutare quelli degli altri, incontrare persone, guardarle negli occhi, farsi carico dei loro problemi. Un compito improbo, fastidioso ed inutile per chi non ha tempo da perdere dovendo badare ai fatti propri facendo finta di curare, in parlamento, quelli di tutti.

E così inventano una legge per risolvere il problema: i parlamentari non li elegge più il popolo ma il capo del partito e via, il leader sarà presidente del consiglio ed avrà la fiducia di chi ha nominato lui stesso. Problema risolto. E invece no, come dimostra la storia di questi ultimi anni e quella degli ultimi giorni.

Stanno lì, le risposte alle domande suscitate dall'analisi di Luciana Castellina. Non c'è più vita sociale intesa come con-



Peso: 1-3%,23-42%

fronto politico: perché? Non ci si incontra più alle 7 di sera al partito o la dopolavoro: come mai? Non ci sono più le sedi dei partiti: perché? Non abbiamo progetti comuni: perché? La sinistra che credeva ed ha praticato queste prassi respirandone i valori si è staccata dal Pd ha evitato il disastro ma è rimasta anch'essa senza voti: come mai?

OGGI CHE IL DESTINO POLITICO dei parlamentari dipende solo dal capo, come possiamo pensare che costoro possano setacciare il terreno, costruire rapporti, aprire luoghi di confronto, cenacoli, circoli culturali, frequentare sedi politiche, aprire sezioni cioè fare tutto ciò che prima significava selezionare il ceto politico, e crescere la classe diri-

gente.

NON SI FA PIÙ NON PERCHÉ SIA-mo cambiati noi, o la società. E' semplicemente cambiata la legge elettorale. E siccome la politica è l'attività umana cui ci si dedica per organizzare al meglio la vita delle comunità, ma è anche la ricerca dei modi giusti per consentire ad alcuni di governare, tutto – ma proprio tutto – dipende del metodo di selezione della classe dirigente. Per censo? Per nascita? Per disponibilità economiche? Per classe sociale? Per genere? Per forza militare?

Noi abbiamo scelto la democrazia ma essa presuppone una connessione – sentimentale e concreta – tra il popolo ed il suo rappresentante. Se questa manca perché la legge elettorale, cioè il metodo di scelta

dell'organo massimo dello stato assegna la scelta ad un capo, la democrazia si traduce in oligarchia, e poi in regime.

QUI STA, QUINDI ED INFINE, l'insufficienza della risposta rappresentata dalle facce e dalle mani pulite dei pentastellati. Il peccato originale è nel metodo. Essi hanno, oggi la forza di un responso elettorale, ma domani o più tardi e comunque inevitabilmente, non potranno vantare la forza di un consenso basato sulla condivisione di pensieri ed azioni politiche, perché non sono stati scelti singolarmente dagli elettori, e questo *vulnus* prima o poi, li (e ci) perderà.

A mali estremi estremi rimedi: la Corte Costituzionale investita (come sarà) dell'esame del cosiddetto Rosatellum po-

trebbe disegnare, con una sentenza "interpretativa" una nuova legge elettorale o, quantomeno, fornire al Parlamento una sorta di *road map* legislativa per una legge elettorale proporzionale e con le preferenze, tale da consentire la formazione di un Parlamento finalmente rappresentativo del paese reale e non più rappresentato dalla "casta".

Se il destino politico dei parlamentari dipende solo dal capo perché mai gli eletti dovrebbero curare i territori? La legge elettorale ha aiutato a fare terra bruciata



Disegno di Ludovica Valori



Peso: 1-3%,23-42%

**Strumenti/1.** Alla nuova legislatura l'eredità di una delega ancora aperta: per la riforma tempo fino a novembre

Fallimenti a metà del guado

Giovanni Negri

■ È una legislatura che molto si è esercitata sul tema della riforma alla disciplina della crisi d'impresa quella che si è appena chiusa. E alla vigilia dell'insediamento del nuovo Parlamento, di certo la riscrittura della Legge fallimentare, datata 1942, rappresenta una delle grandi incompiute. A questa scomoda veste confinata anche, o forse soprattutto, perché di ambiziosi obiettivi. Si propone (proponeva?) infatti di rivederne cardini come il concordato preventivo o gli accordi di ristrutturazione, ma soprattutto di regolamentare per la prima volta temi da lungo tempo dibattuti come il fallimento delle holding imprenditoriali e, specialmente, l'introduzione di misure che favoriscano l'emersione tempestiva delle difficoltà di gestione per evitare che sfocino poi nell'insolvenza, con la conseguente distruzione di valore.

Un lavoro che, messo a punto dalla commissione presieduta

dall'ex commissario Consob Renato Rordorf prima con la redazione di una legge delega e poi con quella di un decreto delegato, si è poi incagliato nella fase conclusiva della legislatura. Di fatto, pur essendo stato del tutto definito, l'articolo non è mai andato al Consiglio dei ministri. Resta tra le principali eredità affidate alla legislatura entrante. Con termini di delega ancora aperti, scadranno a novembre, e un contenuto che, per esempio, dalla forza politica uscita vincente dalle elezioni, il Movimento 5 Stelle, è già stata dichiarato condivisibile (anzi, allargabile alle società quotate).

L'intervento in cantiere, conferma poi una delle caratteristiche principali della legislazione sulla crisi d'impresa e cioè lo spostamento ciclico del suo baricentro tra il riconoscimento di uno sguardo diverso alla figura dell'imprenditore e la necessità di rafforzare le tutele per i creditori. Se la riforma Vietti molto aveva puntato sulla fine della

“criminalizzazione” dell'imprenditore fallito, introducendo istituti come l'esdebitazione (la liberazione dai debiti residui alla fine della procedura), in questi ultimi anni, in questa legislatura in particolare, il pendolo si è nuovamente spostato sulla protezione dei creditori.

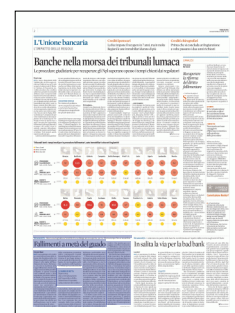
Un effetto sicuro della crisi economica, che ha portato, per esempio, alla previsione, approvata nel 2015, di una percentuale minima di soddisfazione dei creditori chirografari nelle procedure di concordato preventivo. Una maniera per scoraggiare un utilizzo strumentale dell'istituto, come mezzo di concorrenza sleale con percentuali di pagamento tanto basse da essere quasi irrisorie.

Ma l'attenzione a forme giuridiche innovative che possono permettere un più agevole recupero dei crediti incagliati ha accompagnato altre misure, come il debutto del pegno non possessorio e l'estensione del patto marciano. Con il primo si è pro-

vato a dare una prima risposta alla tradizionale inadeguatezza del nostro sistema di garanzie mobiliari, più volte segnalata anche in sede internazionale. Il pegno può essere costituito dall'imprenditore su beni mobili, da macchinari alle scorte di magazzino passando per i beni in corso di lavorazione, destinati all'esercizio d'impresa senza perderne l'utilizzo. Con il secondo si è varata una forma di finanziamento alle imprese assicurata attraverso il trasferimento di un immobile. Trasferimento che scatterà ovviamente solo in caso di inadempimento del debitore.

IL CAMBIO DI ROTTA

Dopo lo stop alla «criminalizzazione» dell'imprenditore fallito, l'attenzione si è spostata sulla protezione dei creditori



Peso: 11%

La lentezza della giustizia nelle cause per rientrare dalle sofferenze (soprattutto al Sud) supera i limiti posti dalla Bce

Npl, Italia spiazzata dai tribunali

La Ue: recupero in otto anni al 100% per i crediti collateralizzati, in due per gli altri
Oggi l'addendum della Vigilanza per la gestione del flusso futuro - Più rischi per il credito

■ La lentezza cronica del sistema giudiziario italiano rischia di diventare una bomba ad orologeria per le banche italiane. Le nuove disposizioni della Vigilanza Bce sul recupero dei crediti in sofferenza impongono limiti di tempo spesso inferiori alla durata media delle procedure, sia delle aste immobiliari per i crediti ipotecari sia dei fallimenti, da cui dipende il recupero dei crediti verso le aziende. La situazione è particolarmente drammatica in alcune regioni del Sud.

Ieri intanto la Commissione europea ha presentato le misu-

re con cui intende affrontare il nodo delle sofferenze bancarie. La proposta, da approvare in Parlamento e in Consiglio, prevede la copertura graduale dei crediti collateralizzati al 100% entro otto anni. Per quelli non collateralizzati il termine scende a due anni. Oggi la Bce svela il piano di intervento per la gestione delle nuove sofferenze.

Longo, Negri, Romano e Graziani

► pagine 2-3

L'Unione bancaria

L'IMPATTO DELLE REGOLE

Crediti ipotecari

La Bce impone il recupero in 7 anni, ma in molte Regioni le aste immobiliari durano di più

Crediti chirografari

Prima che si concluda un'ingiunzione a volte passano i due anni richiesti

Banche nella morsa dei tribunali lumaca

Le procedure giudiziarie per recuperare gli Npl superano spesso i tempi chiesti dai regolatori

Morya Longo

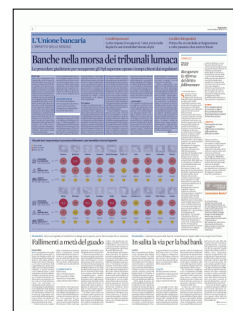
Le nuove disposizioni della Vigilanza Bce, in arrivo oggi, colpiscono l'Italia nel suo nervo più scoperto: la lentezza dei Tribunali. L'istituto di Francoforte dovrebbe prevedere che i crediti in sofferenza garantiti da immobili debbano essere recuperati dalle banche entro sette anni, altrimenti devono essere svalutati a zero nei bilanci. Peccato che in Sicilia il 56% e in Basilicata il 46% delle aste immobiliari duri più di 7 anni. La Banca centrale dovrebbe prevedere che un credito chirografario, cioè senza garanzia, valga zero dopo due anni se non viene recuperato. Peccato che in Puglia, Molise, Basilicata e Campania solo per veder trasformare un decreto ingiuntivo in un'ordinanza del Tribunale servano in media circa 2 anni. E peccato che le procedure

fallimentari, dalle quali dipende il recupero dei crediti verso le aziende, superino abbondantemente il decennio in molte Regioni italiane. Tutti numeri, questi, sopra le medie europee.

Lalentezzadel sistemagiudiziarionon penalizza l'Italia solo perché scoraggiale imprese estere ad investire nel nostro Paese, ma anche perché rappresenta un costo enorme nei bilanci delle banche. Soprattutto ora che la Bce chiede tempi veloci per recuperare i crediti andati a male: se le stesse procedure nei Tribunali durano, almeno in alcune Regioni, più di

quanto la Bce impone come tempo massimo per recuperare un credito in sofferenza, il problema è evidente. I Tribunali ingolfati e i bizantinismi procedurali diventano dunque d'ora in avanti una zavorra

ancora più pesante per il Paese. Se si vuole evitare che le banche reagiscano alle nuove disposizioni riducendo l'erogazione di finanziamenti alle imprese e alle famiglie (soprattutto nelle aree con la giustizia più lenta) oppure che siano forzate a svendere i crediti in sofferenza (con implicazioni negative nei loro bilanci), è necessario dunque intervenire. Su almeno due fronti. Uno: la velocità della giusti-



Peso: 1-8%, 2-51%

zia. Due: la capacità delle banche stesse di gestire al meglio i crediti deteriorati per ridurre i tempi morti. Partendo - ovvio - dalle trattative stragiudiziali.

Chi va piano...

I numeri sono disarmanti. Secondo i dati raccolti ieri per Il Sole 24 Ore da Sistemica (società attiva nella gestione di Npl) e aggiornati a marzo 2018, recuperare attraverso le vie legali entro due anni un credito chirografario (cioè senza garanzie) finito in sofferenza è un'impresa. Già quando un credito di questo tipo finisce in sofferenza, la banca perde da un minimo di 287 giorni (nelle Marche) a un massimo di 312 giorni (in Sardegna) solo per decidersi ad emettere un decreto ingiuntivo. Già quasi un anno passa insomma in questo modo. Poi, prima che il decreto ingiuntivo diventi un ordine al debitore di pagare, passa altro tempo. In totale si arriva in molte Regioni asfiorare i due anni. Cioè il tempo massimo dato dalla Bce. E anche le virtuose, come la Liguria dove servono in media 510

giorni, non arrivano molto lontano dal limite Bce. Il problema è che il recupero del credito non finisce qui: una volta ottenuta l'ordinanza, la banca può aspettare anche altri due anni prima di incassare effettivamente i soldi dal debitore. Cioè prima che l'Inps o l'azienda in cui il debitore insolvente lavorava danno a pignorare il quinto dello stipendio o della pensione.

E numeri analoghi - sempre aggiornati a marzo 2018 - si trovano per le aste immobiliari. Tra il tempo che serve alla banca e quello che impiega il Tribunale a vendere un immobile in asta, passano da un minimo di 3,9 anni (in Valle d'Aosta) a un massimo di 8,5 anni (in Sicilia). Ma anche in questo caso, una volta venduto l'immobile in asta, per la banca non significa recuperare il credito: «Chiusa l'asta immobiliare il denaro incassato viene depositato presso un conto del Tribunale - spiega Paolo Sgritta, direttore generale di Sistemica -. A quel punto il delegato del giudice deve elaborare un piano di riparto per soddisfare i vari creditori. A volte passano

anche anni perché questo avvenga». Dunque i tempi si dilatano ulteriormente. Come si allungano in Italia i tempi delle procedure fallimentari, ben oltre la media europea che è intorno ai 2 anni.

...non recupera

Ovvio dunque che il primo nodo da sciogliere è quello dei Tribunali lenti. «Su questo tema, però, è molto difficile migliorare la situazione - osserva Angelo Bonisoli, Managing Partner CBA -. Oggi il sistema è lento perché i Tribunali sono intasati, non perché la legge non funzioni. Lo dimostra il fatto che, a parità di legislazione, in Italia alcuni Tribunali sono molto più veloci di altri». Ma le banche, se da un lato sono costrette a «subire» l'inefficienza del Paese, dall'altro possono (devono) eliminare le proprie inefficienze. Per esempio lavorando in maniera più attiva i crediti in sofferenza sul fronte stragiudiziale. Cercando insomma accordi transattivi con i debitori.

Oppure velocizzando i momenti «morti» dei Tribunali. «Noi

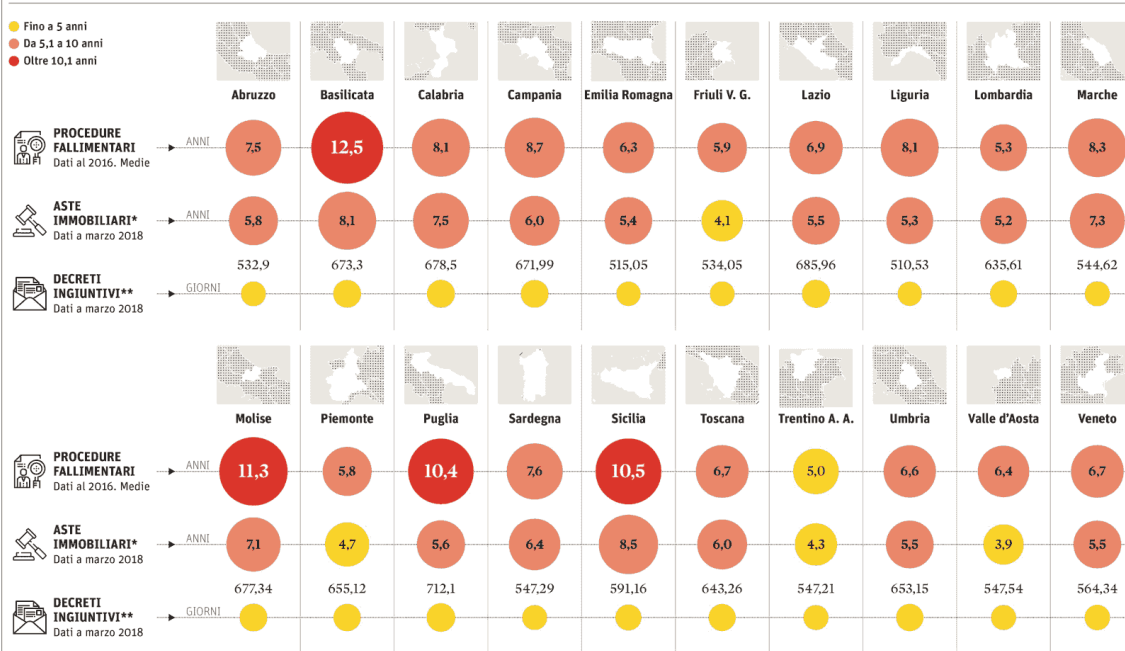
abbiamo un ufficio interamente dedicato ad esortare i delegati dei Tribunali a effettuare il riparto dopo le aste fallimentari più velocemente possibile - spiega Sgritta -. In questo modo i tempi vengono ridotti di molto». Un altro modo per velocizzare le procedure è quello di vivacizzare le aste immobiliari (molte banche hanno creato le Reoco proprio per questo): in questo modo si riduce il fenomeno delle aste deserte. I modi per aggirare il problema, insomma, ci sono. La speranza è che l'addendum della Bce non finisca per ridurre il credito all'economia reale ma - al contrario - produca in Italia un moto virtuoso che permetta a banche e Tribunali di superare le loro inefficienze. Non perché lo chiede la Bce. Ma perché sarebbe un bene per tutti.

@MoryaLongo

SOLUZIONE CERCASI

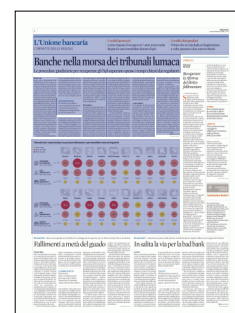
Per risolvere il problema serve una giustizia più veloce e anche banche più attive nella gestione stragiudiziale dei prestiti deteriorati

Tribunali lenti: tempi medi per le procedure fallimentari, aste immobiliari e decreti ingiuntivi



(*) Durata media effettiva ponderata procedure esecutive immobiliari da passaggio a sofferenza (best case). (**) Tempi medi dal passaggio a sofferenza all'inizio dei pagamenti a seguito dell'ordinanza di assegnazione

Fonti: Cerved (per le procedure fallimentari) e Sistemica



Peso: 1-8%, 2-51%



L'Unione bancaria

LA PROPOSTA DI BRUXELLES

L'obiettivo del pacchetto

L'ulteriore riduzione dei rischi dovrebbe aprire la strada alla garanzia unica sui depositi

Il dettaglio

Soluzione extragiudiziale per il recupero dei prestiti coperti da garanzia reale

Npl, così la Ue accelera sulla riduzione

Otto anni per coprire le nuove sofferenze, possibile l'istituzione di bad bank nazionali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ È stata presentata ieri qui a Bruxelles l'attesa batteria di misure con il quale la Commissione europea vuole affrontare e risolvere il nodo delle sofferenze creditizie che in alcuni paesi, tra cui l'Italia, continuano a obere il settore bancario. L'obiettivo della strategia è doppio: alleggerire i bilanci degli istituti di credito per consentire loro di prestare più facilmente all'economia reale e facilitare un accordo tra i paesi membri in vista del completamento dell'unione bancaria. Prima di tutto, Bruxelles vuole garantire «la disponibilità nelle banche di una copertura sufficiente delle perdite sui crediti deteriorati». Nella sua proposta, da approvare in Parlamento e nel Consiglio, la Commissione fa una differenza tra crediti collateralizzati e crediti non collateralizzati. I primi dovranno essere coperti gradualmente al 100% entro otto anni. I secondi entro due anni. Se il debitore continuasse a ripagare il creditore in qualche modo, il tasso di copertura sarà dell'80%.

Crediti garantiti e non

La proposta non riguarda lo stock dei crediti in sofferenza, ma varrà per i nuovi prestiti diventati di cattiva qualità. Una volta le nuove regole entrate in vigore, la data di riferimento

dei nuovi prestiti dovrebbe essere quella di ieri, ossia quella di pubblicazione della proposta. Questa scelta rischia di essere controversa per alcuni governi (anche se vi sono precedenti). Dal canto suo, già martedì il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoa-Schioppa aveva accolto positivamente la proposta comunitaria.

In secondo luogo, la Commissione propone di permettere un'esecuzione extragiudiziale accelerata dei prestiti coperti da garanzia reale. Le proposte prevedono che banca e debitore possano concordare in anticipo un meccanismo accelerato di recupero del valore dei prestiti coperti da garanzia reale. In caso di inadempimento del debitore, la banca o altro creditore garantito è in grado di recuperare rapidamente la garanzia del prestito senza perseguire le vie legali.

«L'escussione della garanzia in sede extragiudiziale (ossia l'azione legale intentata contro un debitore, ndr) è limitata esclusivamente ai prestiti erogati alle imprese ed è protetta da salvaguardie. Il credito al consumo è escluso», ha precisato la Commissione. Bruxelles propone inoltre di sviluppare i mercati secondari dei crediti deteriorati e ha quindi presentato uno schema tecnico per la creazione di piattaforme nazionali di gestione degli attivi (bad

banks, volontarie).

Bad bank volontarie

«Negli ultimi anni l'Unione ha ridotto sensibilmente i rischi che pesano sul settore bancario. Dal 2014 le banche sottoposte alla vigilanza della Banca centrale europea hanno raccolto capitale aggiuntivo per 234 miliardi di euro», ha spiegato Bruxelles. In una intervista a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis aveva spiegato martedì che il pacchetto servirà a trovare un accordo sul futuro dell'unione bancaria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Quest'ultima è composta da tre pilastri: la vigilanza unica, il meccanismo unico di risoluzione creditizia e la garanzia in solido dei depositi. Il terzo pilastro è ancora oggetto di negoziato diplomatico poiché i Ventotto sono ancora alla ricerca di un equilibrio tra riduzione dei rischi e condivisione dei rischi nei bilanci creditizi. Alcuni governi vogliono una maggiore pulizia dei conti bancari prima di assumersi la responsabilità di garantire depositi in paesi terzi.

La cautela dell'Abi

Sia la Commissione che la Banca centrale europea sono convinte che la riduzione dei rischi sia stata sufficiente per far scat-



Peso: 38%



tare la garanzia unica dei depositi (si veda Il Sole 24 Ore del 13 e del 14 marzo). I ministri delle Finanze si sono dati fino a giugno per trovare una intesa. Ammette un esponente comunitario: «Il pacchetto rischia di provocare resistenza politica. Nessuna associazione bancaria sarà felice di accettare norme sugli accantonamenti, ma siamo convinti che servirà a ri-

pulire i bilanci».

Da Roma, l'Associazione bancaria italiana ha fatto sapere che «approfondirà e discuterà nei propri organi tutti gli aspetti giuridici delle novità normative varate dalla Commissione in combinato disposto con le altre regole che rimarranno in vigore e con quelle che emanerà la Vigilanza Bce». La presentazione di ieri della Commissione anti-

cipi di un giorno la pubblicazione oggi da parte dell'istituto monetario di nuove norme sugli accantonamenti banca per banca in un quadro di sorveglianza bancaria.

LE DIFFERENZE

La sofferenze non coperte da garanzia andranno invece completamente smaltite entro 2 anni. La proposta non riguarda lo stock

La mappa delle sofferenze in Europa

Npl ratio: rapporto fra Npl e totale crediti. Dati a settembre 2017. In percentuale



Grecia



Cipro



Portogallo



Italia



Polonia



Spagna



Media Europa



Austria



Francia



Belgio



Olanda



Danimarca



Germania



Regno Unito



Lussemburgo



Fonte: Eba



Commissione.

Valdis Dombrovskis, vicepresidente, ha presentato ieri il pacchetto legislativo per una rapida riduzione degli Npl che permetterà il completamento dell'Unione bancaria



Peso: 38%

Bce. Il presidente rassicura i mercati

Draghi: dopo il Qe nessuno strappo sui tassi d'interesse

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il mondo dopo il Qe e dunque la politica monetaria dopo l'ultimo acquisto netto di attività continuerà ad avere aggiustamenti che rimarranno «prevedibili» e la Bce procederà lungo il percorso dei tassi d'interesse «con un passo misurato» (measured pace) e la forward guidance continuerà ad assicurare, come fa adesso e ha fatto in passato, la «stabilità sulla parte a breve» della curva. Nessuna sorpresa, in sintesi, nessun salto all'insù imprevedibile dei tassi. Così ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, in occasione della 19a edizione della conferenza sugli Ecb Watchers organizzata dall'Imfs (Institute for monetary and financial stability), ha per la prima volta iniziato a descrivere come sarà il mondo dopo la fine dell'Asset Purchase Programme (APP). Il messaggio è nuovo ma il tono è rimasto quello della colomba ed è così che è stato letto dai mercati, come la conferma di una politica che resterà accomodante a lungo, ancorata a quello scenario di tassi come quelli attuali per un prolungato periodo di tempo e ben oltre l'orizzonte de-

gli acquisti netti di attività.

Draghi ieri ha comunque aggiunto un altro piccolo tassello nella direzione della nuova era post-Qe e questa novità è arrivata a pochi giorni dall'abbandono dell'"easing bias" e la cancellazione, decisa nell'ultima riunione del Consiglio direttivo, del riferimento a un possibile aumento degli acquisti, se necessario.

Per la prima volta il presidente della Bce ha iniziato a descrivere la nuova fase, per preparare il mercato a capire cosa accadrà dopo il Qe, dando segnalazioni rassicuranti come la promessa di continuare con la «prevedibilità» e di mantenere il controllo sulla parte corta della curva dei rendimenti. Anche nella forward guidance post-Qe, che sarà lo strumento principale, i movimenti, gli aggiustamenti, saranno misurati, calibrati. Ancora ieri la Bce ha ricordato che monitora da vicino i mercati, e le reazioni dei mercati, perché uno scatto in avanti dei tassi provocato da mercati che corrono ha poi ripercussioni sulle condizioni del credito e quindi sull'andamento dell'economia.

Il passaggio chiave, con questo linguaggio inedito sul post-Qe segnato dalle parole «preve-

dibile» e «misurato», è arrivato proprio alla fine del discorso pronunciato dal numero uno della Bce, dopo la descrizione di una situazione nota: un'inflazione che non ha ancora raggiunto il target vicino ma sotto il 2% sul medio termine, e che proprio per questo richiede la continuazione di una politica monetaria «paziente, persistente e prudente». L'inflazione headline infatti non solo dovrà salire per convergere verso il target, ma dovrà essere resiliente, con un aggiustamento che dovrà sostenersi da solo senza bisogno di altri acquisti di attività. Uno scenario che tra le tante note incertezze, come quella sui tempi e sull'entità dell'impatto delle dinamiche salariali sull'inflazione, vede aggiungersi ora «i possibili effetti delle nuove misure sul commercio annunciate dall'amministrazione Usa», dove nel caso di ritorsioni estese ad altri prodotti ed escalation delle tensioni, le conseguenze possono essere «gravi e negative» su fiducia e investimenti.

Di per sé, il solo fatto che Draghi abbia iniziato a descrivere come sarà il mondo dopo il Qe avrebbe avuto avere una portata da falco: ma il messag-

gio di fondo è rimasto quello di una politica molto accomodante e molto graduale. Ancora ieri il presidente ha ribadito che dopo gli acquisti netti proseguirà a lungo i re-investimenti dei titoli scaduti: tra il marzo 2018 e il febbraio 2019 questi ammontano a 167 miliardi e l'ammontare resterà di dimensioni importanti in seguito. I mercati non amano le sorprese e non le avranno: Draghi ha chiuso il suo discorso con le vecchie parole chiave della politica monetaria: paziente, persistente, prudente.

IL TREND

Il numero uno dell'istituto monetario promette gradualità nella politica monetaria anche una volta terminati gli acquisti



Peso: 12%

Il Def potrebbe slittare a fine aprile

Ipotesi slittamento a fine aprile per la presentazione del Def dopo che la Commissione europea ha dato l'ok a tempi più lunghi per il quadro programmatico.

► pagina 12

Conti pubblici. Moscovici: «Mercati ed Europa sereni sull'Italia, ma il 3% è regola di buon senso»

Il Def potrebbe slittare a fine aprile

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Intorno al Def "leggero", limitato al quadro tendenziale, si scaldano i dibattiti politici. Il tempo guadagnato dal governo nel passaggio europeo di lunedì e martedì, con il via libera della commissione a tempi più lunghi per il quadro programmatico, apre una finestra che potrebbe essere occupata dai partiti ansiosi di dare qualche traduzione delle tante promesse elettorali.

Ieri il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio ha invocato in pratica un accordo corale per mettere nero su bianco l'impegno a non far scattare gli aumenti Iva, quelli previsti dalle clausole da 12,4 miliardi per il 2019 e 19,1 per l'anno successivo. Dal centrodestra, invece, nella sua prima giornata da leader "ufficiale" dopo l'investitura di Palazzo Grazioli, Matteo Salvini ha spiegato che la coalizione presenterà un «documento comune» per «una manovra economica che impegni il Parlamen-

to». E se dal Carroccio si torna a ipotizzare lo sfioramento del tetto del 3%, dai Cinque Stelle l'ipotesi è respinta. «Prima di parlare di sforamenti - sostiene Di Maio - andiamo a recuperare con la spending» soldi spesi male». Posizione una volta tanto in linea con le tesi di Bruxelles, rilanciate ieri dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici: «Quella del 3% è una regola comune e di buon senso - ha spiegato - e assicurare la riduzione del debito». Il passaggio dal dibattito a un Def programmatico, comunque, resta complicato.

A Via XX Settembre si lavora al nuovo quadro tendenziale, con l'aggiornamento delle prospettive su deficit e debito alla luce degli ultimi dati macro (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 marzo). Anche un documento del genere, però, ha bisogno di un passaggio parlamentare con una risoluzione votata da una maggioranza che al momento non c'è. Per questo motivo, con il passare delle ore prende quota l'ipotesi di sfruttare appunto tutta la finestra aperta a Bruxelles, riman-

dando a fine mese (anziché al termine canonico del 10 aprile) la presentazione del documento.

«Splittare in due tempi l'esame del Def non ha senso», ragiona ad esempio Francesco Boccia, esponente della minoranza Pd più "dialogante" con i Cinque Stelle e presidente della commissione Bilancio alla Camera nella scorsa legislatura, perché «questa scelta ci farebbe apparire schizofrenici davanti ai mercati». Per evitare sorprese, in quest'ottica, sarebbe meglio evitare la presentazione al Parlamento il 10 e il 30 a Bruxelles, e unificare i due passaggi in una data che potrebbe sfondare verso metà maggio. La stessa commissione Ue ha spiegato di non avere particolare fretta. Anzi: ieri Moscovici ha voluto gettare miele sulle polemiche sull'Italia «fattore di incertezza» in Europa. «Sull'Italia i mercati sono sereni - ha detto - e siamo sereni anche noi».

In ogni caso, i tempi per la formazione di una maggioranza e di un governo potrebbero rivelarsi più lunghi. La strada, allora, passe-

rebbe dalla costituzione di una «commissione speciale» nei due rami del Parlamento, che rispecchierebbe il peso dei gruppi alla Camera e al Senato con il compito di lavorare a tutti i provvedimenti che hanno bisogno di un esame parlamentare. Anche questa mossa, come il Def limitato al tendenziale, trova il proprio precedente nel 2013, quando il programma economico fu elaborato dal governo Monti in uscita mentre la politica tentava di sbrogliare la scorsa matassa post-elettorale.

DOPO SALVINI

Di Maio: «Prima di parlare di sforamento facciamo la spending review. Impegno di tutti a non far scattare gli aumenti Iva»

IL NODO DEL DEF

La scadenza del 10 aprile

■ Il Def deve essere presentato dal governo entro il 10 aprile, votato con una risoluzione da entrambe le Camere e poi inviato a Bruxelles, alla Commissione Ue, entro il 30 aprile

Ipotesi slittamento

■ Dopo che la Commissione ha dato l'ok a tempi più lunghi per il quadro programmatico, si apre l'ipotesi che il Def sia presentato dal governo direttamente a fine aprile



Commissario Ue agli affari economici. Pierre Moscovici



Peso: 1-1%, 12-16%

Consumi ancora in picchiata Ora l'aumento Iva fa paura

Flop delle vendite (-0,8%). M5S arriva ultimo sullo stop al rialzo delle aliquote, ma il Def resta sempre un rebus

di **Antonio Signorini**

Roma

L'Istat certifica, il 2017 inizia malissimo per il commercio. Tira solo quello elettronico, mentre i saldi post festività natalizie, sono morti. In questo contesto le forze politiche non riescono a trovare una sintesi per evitare quello che a parole tutti vogliono, cioè sterilizzare gli aumenti dell'Iva programmati per il 2019. Ieri il Movimento 5 stelle ha preso l'iniziativa. Approfittando di un incontro con Confcommercio, il leader Luigi Di Maio ha preso l'impegno affinché gli aumenti in calendario per il 2019 siano «subito disinnescati». Poi ha auspicato «che questo impegno lo condividano tutte le rappresentanze parlamentari». Peccato che gli altri partiti maggiori si siano già espressi in questo senso.

I 5 stelle hanno annunciato la presentazione di un Def ombra, «fornito sia del quadro tendenziale che di quello pro-

grammatico», ha annunciato Laura Castelli (M5S). Su questo il movimento chiederà il voto agli altri partiti. Peccato che presentare il Def spetti solo al governo. E che quello in carica, l'esecutivo Gentiloni con Padoan insediato al ministero dell'Economia, presenterà la versione light, senza impegni. Il M5s presenterà quindi solo una risoluzione e su quella chiederà il voto agli altri partiti. Un metodo identico a quello adottato per la ricerca della maggioranza. E che, con buona pace di chi si aspetta un vero impegno per l'Iva, non porterà a nulla.

Ieri anche la Lega è tornata a parlare di Iva. Materia del primo consiglio dei ministri, che dovrà cancellare gli aumenti insieme a sette accise sulla benzina, ha assicurato il leader Matteo Salvini.

Per Forza Italia è al lavoro da giorni Renato Brunetta. E sull'Iva il grosso del lavoro riguarda ora le coperture, da indicare nella risoluzione al Def.

La sostanza non cambia. Tutti sono d'accordo ma una iniziativa politica unitaria non è possibile, un po' per le diffi-

coltà oggettive, come trovare lo strumento per evitare da subito lo scatto dell'Iva dal 22 al 24,2%. Poi per i veti politici incrociati, che non favoriscono una soluzione.

Ieri il presidente di Confcommercio è tornato a chiedere la sterilizzazione degli aumenti «che distruggerebbero qualsiasi ipotesi di crescita».

La conferma che il rialzo delle aliquote dell'imposta su beni e servizi cadrebbe in un momento particolarmente sfavorevole è arrivata dall'Istat, che ha diffuso i dati sulle vendite al dettaglio di gennaio, in calo rispetto al mese precedente dello 0,5% in valore e dello 0,7% in volume. Ancora più netto il calo rispetto allo stesso mese del 2017, meno 0,8% in valore e dell'1,9% in volume. Il calo riguarda tutte le tipologie di negozi. Rispetto a gennaio 2017, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce dell'1,2% sia per la grande distribuzione sia per le imprese operanti su piccole superfici. Controtendenza il commercio elettronico che registra un

aumento del 2,4%.

Segno che i saldi sono «obsoleti e non più allettanti», commentano le associazioni dei consumatori. Una «dinamica negativa, non scontata soprattutto rispetto all'anno precedente», spiega l'ufficio economico di Confesercenti. Il boom dell'e-commerce non è del tutto positivo. «È un settore ad altissimo tasso di competizione: ritagliarsi uno spazio al di fuori dei grandi marketplace come Amazon ed eBay è molto difficile», spiega l'associazione. In sostanza, aziende straniere fanno competizioni alle nostre, che si stanno affacciando ora, a fatica, in questo mondo.



Peso: 28%

Banche popolari, soci con il fiato sospeso

Il 20 marzo è attesa la decisione della Corte costituzionale sul diritto di recesso. Migliaia di azionisti sperano, mentre gli

istituti di credito temono un salasso.

Si avvicina il D-day delle banche popolari. Il 20 marzo la Corte costituzionale si esprime infatti su una questione che fa tenere il fiato sospeso a decine di migliaia di risparmiatori. Ci sono innanzitutto i 175 mila soci della Banca popolare di Sondrio e i 69 mila della Popolare di Bari. Ma anche decine di migliaia di investitori degli altri istituti che nel frattempo hanno ottemperato agli obblighi della riforma renziana e si sono trasformati da soci in azionisti (nel caso della Popolare di Milano, il più eclatante, secondo indiscrezioni non confermate i vecchi soci avrebbero presentato domande di recesso, non accolte, per ben 400 milioni di euro).

Il casus belli della riforma era proprio quello: tutte le Popolari con un patrimonio superiore agli 8 miliardi hanno dovuto trasformarsi in spa, ma la Banca d'Italia con una circolare aveva disposto «la facoltà di limitare o rinviare, in tutto o in parte e senza limiti di tempo, il rimborso delle azioni del socio uscente».

Insomma, chi voleva vendere le sue quote non ha potuto farlo. Il motivo è semplice: c'era il rischio che le banche per far fronte al riacquisto di quelle quote indebolissero eccessivamente i loro coefficienti patrimoniali. Preoccupazione che si è dimostrata fondata visto che nel frattempo

ben tre di quegli 11 istituti - Etruria, Veneto Banca e Popolare Vicenza - sono finiti in liquidazione e il Credito valtellinese ha in corso una delicata ricapitalizzazione.

Il parere della Consulta, che non dovrebbe avere valore retroattivo ma può innescare delle richieste di danni, è stato richiesto dal Consiglio di Stato dopo la presentazione di un ricorso sulla Popolare di Sondrio da parte di Marco Vitale, noto economista d'impresa: secondo quella corte, sulla limitazione del diritto di recesso per i soci la circolare della Banca d'Italia presenta «profili di non manifesta infondatezza» di legittimità costituzionale.

Quando il Consiglio di Stato si è rivolto alla Corte costituzionale, le due banche che ancora erano Popolari - Sondrio e Bari - hanno subito sospeso la trasformazione in spa, scatenando l'ira del fondo anglosassone Amber che aveva subito acquisito il 5 per cento della banca valtellinese.

I due istituti non sono però nella stessa situazione. La Popolare di Sondrio infatti è quotata in Borsa e i suoi soci/azionisti sanno ogni giorno quanto vale il titolo e possono venderlo in ogni momento. I soci della Popolare di Bari, che non è quotata, invece non hanno idea di quanto

valgano le loro quote e non sanno come fare se vogliono liberarsene. La Popolare di Bari, come usa in questo settore e come ben sanno i veneti, decide da sola quanto vale: 7,5 euro per azione. Un prezzo tagliato del 21 per cento rispetto ai 9,15 euro che si autoattribuiva in precedenza, ma che comunque fissa per l'istituto di credito un valore importante: 1,2 miliardi di euro.

Finora, poiché non esiste un mercato (è stato creato un listino apposito, Hi-Mtf, sul quale però non si affacciano compratori ma solo venditori), i possessori dei suoi titoli hanno potuto solo crederci. Se la Consulta dovesse sbloccare la riforma dando il via libera al diritto di recesso, potrebbe creare un vero tsunami.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Trasformate in spa



Liquidate



In sospeso



Approvata nel 2015 per decreto legge, con voto di fiducia, la riforma è stata sospesa a fine 2016, dopo il rinvio alla Consulta. Nel frattempo Bpm e Banco Popolare, trasformate in spa come altri quattro istituti, si sono fuse dando vita a Banco Bpm.



Peso: 54%



IPER E SUPERAMMORTAMENTO

Per i maxibonus fiscali il chiarimento corre su un doppio binario

Avolio e Mastromatteo ► pagina 28

INTERPELLI AL MISE E ALLE ENTRATE

Maxibonus, due canali di confronto

Diego Avolio e Alessandro Mastromatteo ► pagina 28



FISCO

Agevolazioni. Interpello in forma libera al ministero dello Sviluppo economico che punta sempre più sulle Faq

Due help desk per i maxibonus

Per super e iperammortamento richieste di chiarimenti a Entrate e Mise

**Diego Avolio
Alessandro Mastromatteo**

■ Due opzioni per ottenere un supporto interpretativo dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) per accedere ai benefici connessi al super e iper-ammortamento di beni e software destinati all'impresa 4.0. In effetti, per fruire di tali incentivi, le imprese possono trovarsi nella difficoltà

di interpretare le norme fiscali ovvero di comprendere se i beni e i software acquisiti rientrano negli elenchi previsti dagli allegati A e B della legge 232/2016. Proprio per questo motivo l'agenzia delle Entrate e il Mise hanno messo a loro disposizione due strumenti di dialogo per rispondere in modo tempestivo ai dubbi che giorno dopo giorno si pongono in relazione alla specifica materia. I

due strumenti hanno natura e effetti del tutto autonomi e con obiettivi nettamente distinti.

L'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti l'ormai consolidato strumento



Peso: 1-6%, 1-6%, 28-17%



dell'interpello ordinario di cui all'articolo 11 della legge 212/2000 (statuto del contribuente). Questo strumento è, come si ricorda, vincolato a tutta una serie di regole che disciplinano in modo dettagliato le modalità di presentazione dell'istanza, il contenuto dell'istanza, la tempistica di risposta e gli effetti derivanti dalla risposta o dalla mancata risposta. In particolare, in relazione agli incentivi in esame l'Agenzia ha specificato che l'istanza deve essere diretta a chiedere chiarimenti interpretativi sulla corretta applicazione delle regole fiscali.

Per quanto riguarda il Mise lo strumento di dialogo, che è volto a dirimere i dubbi relativamente all'agevolabilità o meno dei beni che l'impresa intende acquisire, è molto più snello e non trova riscontro in alcuna

normativa. In effetti, l'istanza di parere va inviata all'indirizzo dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it alla direzione generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi.

Entrambi gli strumenti, però, per essere attivati è necessario che si sia in presenza di una specifica situazione d'incertezza, deve riferirsi a un caso concreto e l'istanza deve essere debitamente circostanziata con una dettagliata descrizione della fattispecie considerata.

Per quanto riguarda la tempistica, mentre la risposta dell'agenzia delle Entrate deve necessariamente avvenire entro 90 giorni (più eventuali altri 60 giorni nel caso di richiesta di una documentazione integrativa), quella del Mise (anche se la volontà sarebbe di rispondere entro 60

giorni) non essendo normata non vincola l'ufficio ad una risposta in tempi preordinati. A dire il vero il Mise nel convegno di martedì a Milano di Bureau Veritas (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) ha specificato che la sua volontà è di utilizzare sempre di più lo strumento delle Faq per rispondere in modo generalizzato ai principali problemi proposti dai contribuenti in luogo di rispondere in modo diretto alle specifiche richieste di ogni singolo utente. È evidente che questa scelta riguarderebbe i quesiti più ricorrenti e meno complessi. Sempre nell'intervento di martedì l'agenzia delle Entrate, da parte sua, ha voluto sottolineare che nel caso in cui l'impresa deve richiedere, contestualmente, dei chiarimenti interpretativi in materia tributaria e una risposta per l'eligibili-

tà di un bene all'agevolazione, può presentare un'istanza unica all'agenzia delle Entrate che provvederà in autonomia a chiedere al Mise la relativa risposta.

L'anticipazione



La nuova perizia

Per il bene modificato è necessaria una nuova perizia. È uno dei chiarimenti riportati sul Sole 24 Ore di ieri e forniti dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico in un convegno sul super e sull'iperammortamento che si è tenuto martedì a Milano



Peso: 1-6%,1-6%,28-17%

Allo studio l'emissione diretta per le partite Iva che pagano il pieno con credit card

E-fattura automatica per carburanti

■ Un meccanismo di emissione automatica dell'e-fattura quando si paga il pieno di carburante con carte di credito o bancomat: è una delle soluzioni allo studio per semplificare la gestione dei costi di rifornimento delle partite Iva. L'altra soluzione passa da una triangolazione con le Entrate.

Servizi ▶ pagina 5

Fisco e contribuenti

LE MISURE PER LE PARTITE IVA

Periodo transitorio

Debutto il 1° luglio, non escluso il doppio regime tra nuovo obbligo e vecchie schede

Innovazione

Allo studio le soluzioni per sfruttare i dati «contenuti» nelle carte o nel codice QR

E-fattura con la credit card

Per i pagamenti di carburante si studia l'emissione diretta del documento

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Il tempo corre e la scadenza fissata dalla legge di Bilancio per l'addio alla scheda carburante e il debutto dell'e-fattura è sempre più vicina. Per arrivare alla data del 1° luglio senza provocare grossi scossoni sulla gestione dei costi di rifornimento delle partite Iva si sta studiando una serie di semplificazioni. I tavoli tra tecnici dell'amministrazione finanziaria e rappresentanti delle associazioni di categoria puntano soprattutto su una parola: automatismo. Detto in altre parole, un meccanismo che consenta di far partire in tempo reale l'e-fattura al momento in cui si paga il pieno di benzina o diesel con carte di credito, di debito o bancomat. Questo richiede un ruolo attivo da parte dei soggetti che operano nel sistema interbancario. Ma bisogna stabilire tecnicamente una modalità per far corrispondere preventivamente alle carte di pagamento gli elementi anagrafici necessari al gestore per emettere e trasmettere le fatture elettroniche. Il punto d'arrivo è l'invio in automatico della fattura elettronica a chi ha effettuato il rifornimento.

L'altra soluzione allo studio passa da una triangolazione attra-

verso l'agenzia delle Entrate. In particolare, potrebbe essere rea-

lizzata un'applicazione per consentire la creazione di un codice QR che contiene tutti i dati di fatturazione dell'acquirente. Una delle ipotesi allo studio è quella che potrebbe richiedere una preventiva registrazione su un portale gestito dall'Agenzia o da un altro soggetto terzo.

Ma come funzionerebbe? Uno strumento in dotazione al gestore della stazione di rifornimento potrebbe consentire, anche in questa circostanza, un'immediata associazione con chi acquista i carburanti. Una semplificazione notevole sotto almeno tre punti di vista. Il primo è che consentirebbe di superare l'ostacolo (anche burocratico e le lungaggini) di dover acquisire ogni volta i dati di chi effettua il rifornimento. Il secondo è che si supererebbe ogni sorta di "discriminazione" tra gli acquisti di carburante effettuati di giorno e quelli nelle ore serali o notturne, in cui magari è già attivo un servizio di self service che non prevede la presenza di un operatore fisico chiamato poi a raccogliere e registrare il pagamento. Il terzo aspetto - da non sottovalutare - è che un sistema simile sarebbe sperimentato da

luglio per i carburanti per poter poi debuttare su larga scala dal 1° gennaio 2019 quando l'obbligo di e-fattura sarà generalizzato per tutte le operazioni tra privati B2B.

Laterza viaper un accesso un po' meno traumatico all'e-fattura per i rifornimenti di carburanti è quella di un regime transitorio. Un periodo di tempo, che potrebbe ad esempio coincidere con il primo semestre di entrata in vigore e quindi concludersi a fine anno, in cui insieme al debutto della fatturazione digitale potrebbe continuare a essere mantenuta la scheda carburante. Una convivenza per consentire soprattutto ai piccoli operatori di adeguarsi con maggiore gradualità alla novità e anche per consentire di adeguare i sistemi interni di gestione, archiviazione e conservazione delle fatture in formato elettronico.



Peso: 1-3%, 5-31%

Ma dagli incontri con le associazioni i problemi da superare non mancano. Il rischio maggiore potrebbe essere quello di risolvere una serie di operazioni e adempimenti per gli esercenti ma tutto a discapito della deducibilità dei costi da parte di imprese e professionisti in caso di assenza dell'e-fattura. Un esempio di questo tipo potrebbe riguardare le imprese che hanno un consistente parco macchine. Con l'ipotesi di far semplificare la procedura con la carta di credito, di debito o bancomat si obbligherebbero queste imprese a richiedere una moneta elettronica per ogni veicoli. Un problema si-

mile sussiste per quei soggetti che hanno diritto al rimborso delle accise. Nella fattura deve essere riportata la targa del veicolo se superiore a 7,5 tonnellate, se no si perde il diritto al rimborso. Impensabile associare una targa ad una carta di credito o ancora eliminare l'obbligo della targa del veicolo introdotta per eliminare le possibili casi di frode. Dettagli non di poco conto che però rendono complesso il processo di semplificazione in aggiunta alla scarsa simmetria creata dalla nuova stretta sulle frodi Iva dei carburanti tra le norme sulla

deduzione dei costi per i pieni e quelle per le detrazioni dell'Imposta sul valore aggiunto (si veda il servizio in pagina).

LE CRITICITÀ

Da definire l'uso della moneta elettronica per il rilascio della e-fattura alle imprese con un ampio parco mezzi

Le possibili soluzioni



MONETA ELETTRONICA

Al ministero dell'Economia si susseguono gli incontri e i tavoli tecnici con le associazioni degli autonomi, degli autotrasportatori e i rappresentanti delle Entrate e delle Dogane. Tra le ultime ipotesi allo studio sta prendendo piede la possibilità di consentire alle aziende di servizi che operano all'interno del sistema interbancario, la possibilità per chi utilizza carte di debito o di credito per effettuare i pagamenti, di pre-associare alle carte stesse gli elementi anagrafici necessari al gestore per l'emissione e la trasmissione automatica delle fatture elettroniche, contestualmente al pagamento del carburante



IL CODICE QR

L'altra soluzione allo studio per semplificare il debutto dell'e-fattura da luglio per i carburanti passata un'applicazione per consentire la creazione di un codice QR che contiene tutti i dati di fatturazione dell'acquirente. Soluzione che potrebbe richiedere una preventiva registrazione su un portale gestito dall'Agenzia o da un altro soggetto terzo. Uno strumento in dotazione al gestore della stazione di rifornimento potrebbe consentire un'immediata associazione con chi acquista i carburanti. Si tratterebbe di un meccanismo estendibile anche ad altri settori con il debutto dell'e-fattura obbligatoria B2B a partire dal 1° gennaio del prossimo anno



DOPPIO REGIME

Il calendario corre anche in assenza di un Esecutivo nei suoi pieni poteri e la data del 1° luglio 2018 è sempre più vicina. Da quel giorno la legge di bilancio per il 2018 ha previsto che per tutti gli acquisti dovranno essere effettuati con carta di debito o di credito e per farsi riconoscere il diritto alla deduzione del costo i titolari di partita Iva dovranno farsi rilasciare dai gestori la fattura elettronica, senza più utilizzare la scheda carburanti. Non si esclude, però, una doppio regime almeno per gestire il periodo di sperimentazione iniziale rinviando l'addio alla scheda carburanti facendola convivere, a scelta dell'acquirente, con l'emissione dell'e-fattura.



Peso: 1-3%,5-31%

FOCUS/2. LE REGOLE PER LA GESTIONE

Detrazione Iva e deduzione costi devono essere certificati

Gian Paolo Ranocchi

Dal 1° luglio addio alla scheda carburante con obbligo di certificare gli acquisti da parte dei titolari di partita Iva con fattura elettronica. Deduzione del costo e detrazione dell'Iva, quindi, agganciate a nuove regole.

La scheda carburante è il documento nato come conseguenza del divieto di fatturazione previsto per le cessioni di carburante per autotrazione effettuate dagli impianti stradali. Oggi, chi acquista carburanti per autotrazione presso questi impianti, se intende detrarre (parzialmente) l'Iva e documentare la spesa ai fini della (parziale) deduzione dal reddito, emette la «scheda carburante».

Vi sono alcune eccezioni alla certificazione con la scheda carburante: gli acquisti effettuati da autotrasportatori professionali

(di cose in conto proprio o di terzi) e quelli effettuati da chi si avvale del regime opzionale. La scheda va tenuta per singolo veicolo e gestita con periodicità mensile o trimestrale.

Dal 1° luglio la scheda carburante andrà in pensione e cambieranno le regole per dedurre il costo e detrarre l'Iva sulle spese in questione. Il nuovo comma 1-bis dell'articolo 164 del Tuir prevede che la deducibilità delle «spese per carburanti per autotrazione» sia condizionata al fatto che il pagamento avvenga con moneta elettronica. L'inciso indica che solo le spese per carburanti per i mezzi gommati disciplinati dalla citata disposizione saranno interessate dalla modifica varata con la legge di Bilancio. Le altre spese inerenti gli stessi gommati, quindi, non saranno soggette all'obbligo di

pagamento con moneta elettronica per decretarne la deducibilità dal reddito. Anche le spese per gli altri mezzi disciplinati dallo stesso articolo sono esclusi dalle nuove regole (ad esempio, imbarcazioni da diporto). A maggior ragione, i mezzi i cui costi non sono disciplinati dall'articolo 164 (come gli autocarri) non sono interessati dal vincolo.

In tema di detrazione Iva, l'articolo 19 bis del Dpr 633/72, è stato modificato con un intervento che solo apparentemente è un clone di quello previsto in tema di imposte sui redditi. Stando alla lettera della modifica, infatti, risultano interessati dagli obblighi di pagamento tracciabili, oltre ai carburanti, anche tutti gli altri costi disciplinati dalla stessa disposizione quali, ad esempio, la custodia, la manutenzione, la riparazione, il noleggio, i

leasing e quelli di utilizzo. Inoltre la modifica sembra applicarsi alle spese inerenti tutti i mezzi richiamati dalla disposizione e quindi anche ai natanti da diporto.



Peso: 8%

EFFICIENZA ENERGETICA

77

Certificati bianchi, dopo il boom più offerta e tetto ai rimborsi

Carmine Fotina ► pagina 6



Efficienza energetica

IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI

Obiettivo aumentare i progetti

Ampliata la tabella contenente le tipologie di intervento ammissibili con 30 nuove opzioni

La regolazione

Al Gestore dei servizi elettrici il ruolo di «compensatore» del mercato

Energia, aumento offerta e tetti per i certificati bianchi

Il decreto: «cap» a 250 euro per contributo tariffario ai distributori

Carmine Fotina

ROMA

■ Negli ultimi mesi hanno avuto picchi quasi da «bitcoin». Ora, dopo varie segnalazioni sul tema e anche dopo le preoccupazioni manifestate da alcuni distributori, il ministero dello Sviluppo economico interviene sul sistema dei «certificati bianchi» per l'efficienza energetica.

L'aumento dell'offerta

Un decreto interministeriale di due articoli (si attende ancora il concerto dell'Ambiente) interviene modificando un precedente provvedimento del gennaio 2017. Le imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas sono tenute a conseguire determinati obiettivi di risparmio energetico con progetti a favore dei consumatori finali oppure attraverso l'acquisto di certificati bianchi. Questi ultimi sono per lo più venduti, su un mercato centralizzato gestito dal Gestore mercati energetici, dalle aziende «Esco» (energy saving company) che costruiscono il loro business proprio su questo tipo di risparmi. Il problema è l'aumento vertiginoso della quotazione di questi titoli, con un impatto anche sulle bollette dei consumatori che ora il decreto intende «calmierare».

Si punta in primo luogo ad au-

mentare l'offerta di un mercato diventato «cortissimo». Viene arricchita la tabella contenente le tipologie di intervento ammissibili per raggiungere gli obiettivi, con circa 30 nuovi ingressi e un iter di successivo aggiornamento teoricamente più semplice. Si differenziano i valori di vita utile da riconoscere agli interventi di nuova installazione e a quelli di sostituzione e vengono ammessi anche i progetti sulle fonti rinnovabili non elettriche nella misura in cui portano incremento di efficienza.

Il tetto tariffario

Il sistema attuale prevede che i costi sostenuti dai distributori per l'adempimento degli obblighi siano coperti dalle componenti delle tariffe degli utenti finali, secondo criteri definiti dall'Autorità che tengono conto dell'andamento del mercato e con la fissazione di un valore massimo. Il decreto, anche per limitare il conseguente peso in bolletta, ora fissa direttamente un tetto al riconoscimento per il contributo tariffario nella misura di 250 euro. Un valore lievemente inferiore a quello di 260 euro, fissato come prezzo che il Gse (Gestore servizi energetici), operando come compensatore di mercato, potrà emettere a favore dei distributori fino a consentire loro il raggiungimento

degli obblighi minimi annuali.

Sistema di calcolo e flessibilità

Il testo dello Sviluppo modifica poi il sistema di calcolo dei risparmi energetici addizionali per i quali sono riconosciuti i certificati: nel caso di impianti già esistenti il punto di riferimento diventa il consumo antecedente alla realizzazione del progetto di efficienza. C'è più flessibilità temporale con l'aggiornamento al 2019 della possibilità di modificare gli obiettivi e gli obblighi. E viene data la possibilità per i distributori di recuperare la quota d'obbligo non raggiunta nell'arco di due anni non più solo uno. Altra novità: chi beneficia dell'incentivo guadagnato con il risparmio energetico potrà cumularlo con fondi di garanzia, fondi di rotazione e contributi in conto interesse. Infine, di fronte allo «shopping» incrociato - tra opera-



Peso: 1-3%, 6-34%

tori energetici ed "Esco" dello stesso gruppo - si fissa un obbligo di trasparenza sull'assetto societario.

Perché si interviene

Nelle considerazioni introduttive, il ministero spiega il contesto. La capacità di generazione annua dei certificati è in netto calo rispetto a quanto preventivato un anno fa. Si prevede un'insufficienza per l'obbligo 2018. Il sistema è finito sotto osservazione della magistratura, per circa 600 mila certificati su base annua, e crescono le inadempienze rilevate dai controlli del Gse su interventi ammessi ai benefici e rivelatisi ex post inammissibili o inficiati da irre-

golarità. C'è poi una riduzione fisiologica di alcune tipologie di progetti, anche per l'effetto spiazzamento di incentivi alternativi. L'andamento anomalo dei prezzi e l'aumento della volatilità dei titoli ha di fatto congelato nuovi investimenti. Il risultato? Un mercato così corto ha fatto schizzare il prezzo degli scambi dei certificati di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio del decreto, i valori hanno ripreso a scendere.

I NUMERI

130%

L'aumento

Nella relazione illustrativa del decreto, il ministero osserva che il prezzo degli scambi dei certificati bianchi (Tee) è aumentato di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio dell'intervento ministeriale, i valori hanno già ripreso a scendere

312 euro

Attuale contributo tariffario

In base ai criteri della delibera dell'Autorità del giugno 2017, ad oggi il contributo tariffario per il 2017 (assumendo che tutti i futuri scambi sul mercato avvengano a questo prezzo) risulterebbe pari a circa 312 euro per certificato. Un valore che eccederebbe di oltre 120 euro il contributo tariffario concesso per il 2016, che è stato pari a 191 per Tee.

600 mila

Timori di speculazioni

È il numero di Tee su base annua al centro delle indagini della magistratura su casi di emissione indebita

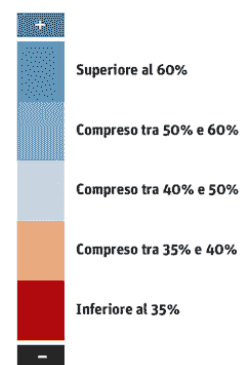
La liberalizzazione del settore

L'ADDIO ALLE TARIFFE TUTELATE

A luglio 2019 il mercato dell'energia darà l'addio al regime di maggior tutela. In vista di questa scadenza l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) ha fotografato lo stato dell'arte. A fine 2017, nel settore elettrico, su 29,1 milioni di clienti domestici, quasi il 60% (17,3 milioni) sono ancora sotto tariffe tutelate e solo 11,8 milioni di famiglie, il 40,6%, hanno scelto la concorrenza del libero mercato. Ma non tutta l'Italia marcia con lo stesso passo: Umbria ed Emilia Romagna (con quote rispettivamente del 50,5% e 48,8%) sono le più avanzate nella liberalizzazione, mentre il Sud resta indietro con tutte le regioni che si fermano sotto quota 40%. Va meglio per le imprese: quelle collegate in «bassa tensione» hanno utenze in fascia libera nel 53% dei casi (3,6 milioni su un totale di 6,9)

IL PESO DEL LIBERO MERCATO

IN CIASCUNA REGIONE
Utenze domestiche.
Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Arera su dati estratti dal SIL



Peso: 1-3%, 6-34%

Contabilità semplificata. Così la gestione delle fatture Iva datate e ricevute nel 2017 impatta sul reddito di impresa

Il rinvio dei costi abbatte le rimanenze

La registrazione posticipata nel regime di cassa consente di sfruttare appieno le perdite

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

La scelta del regime contabile con il quale gestire i contribuenti in contabilità semplificata si ripercuote sulle dichiarazioni. I chiarimenti delle Entrate impongono, infatti, una riflessione sulla opportunità di optare per il regime contabile di cui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600/73 (registrazione = incasso/pagamento), al fine di poter sfruttare una maggiore flessibilità nella gestione delle registrazioni contabili specie sul versante della deduzione dei costi. Questa flessibilità potrebbe essere utilizzata, quest'anno, anche per mitigare il cosiddetto «effetto rimanenze» prodotto dall'entrata in vigore delle nuove regole, a cui si lega l'impossibilità di riportare le perdite fiscali in contabilità semplificata.

Opzione in dichiarazione

L'opzione di cui al comma 5 dell'articolo 18, se esercitata, consente ai contribuenti in contabilità semplificata di non effettuare a fine anno le «annotazioni dei man-

cati incassi e pagamenti», utilizzando, nella determinazione del reddito imponibile, quale metodo per l'imputazione dei costi e dei ricavi quello della registrazione ai fini Iva.

Una semplificazione contabile che introduce una presunzione assoluta circa il momento di conseguimento del ricavo e sostenimento della spesa che viene sganciato dall'effettivo incasso o pagamento per legarsi a doppio filo con la registrazione ai fini Iva. L'adesione va esplicitata con opzione, direttamente in dichiarazione Iva 2018 (si veda la grafica) e ha validità per un triennio.

La registrazione ai fini Iva

La circolare 1/E/2018 ha chiarito che la detrazione dell'Iva è subordinata oltre che all'esigibilità dell'imposta anche alla materialità della fattura.

Pertanto, per tutte le fatture datate e ricevute nel 2017 (da gennaio a dicembre), fondamentalmente si aprono due possibilità:

■ indicarle nel registro Iva 2017,

facendole concorrere alle liquidazioni periodiche (del 2017);

■ registrarle nel 2018, entro il prossimo 30 aprile, in «annotazione separata», ossia in un'apposita sezione del registro Iva degli acquisti, riguardante le fatture 2017, la cui detrazione viene effettuata direttamente in dichiarazione Iva 2018 per l'anno 2017.

In entrambi i casi la detrazione ai fini Iva avviene quindi nell'annualità 2017, nel primo caso nelle liquidazioni periodiche, nel secondo in dichiarazione.

Il rinvio dei costi

L'Agenzia, nel corso di Telefisco 2018 ha chiarito che la contabilizzazione della fattura ai fini Iva attraverso il metodo dell'annotazione separata, determina per i contribuenti che adottano il regime «Registrazione = incassi/pagamenti» la deducibilità del costo nel 2018 perché materialmente la registrazione avviene in tale annualità.

Dunque, così facendo si verifica un rinvio della deduzione dei costi ai fini Irpef al 2018 preser-

vando la detrazione Iva nel 2017 con la conseguenza di generare un maggiore reddito nella prossima dichiarazione.

Tale soluzione, apparentemente poco conveniente, potrebbe essere di particolare interesse per i contribuenti che si trovano con rimanenze iniziali al 1° gennaio 2017 elevate, il cui importo speso integralmente nello stesso anno potrebbe generare perdite fiscali che rischiano di non essere fruibili. In assenza di altri redditi d'impresa posseduti dal soggetto, infatti, tali perdite non sarebbero in alcun modo utilizzabili. Va tenuto presente che per i soggetti in contabilità semplificata resta il divieto di riporto negli esercizi successivi delle perdite fiscali non utilizzate nell'anno.

L'esercizio dell'opzione

01 | IL CASO

Il contribuente Mario Rossi artigiano in contabilità semplificata decide, di optare per la tenuta dei registri Iva senza separata indicazione degli incassi a pagamenti ex art. 18, co. 5, del Dpr 600/73.

02 | L'OPZIONE

Il contribuente dovrà indicare nella dichiarazione Iva 2018 l'opzione per il regime in questione nell'apposito rigo VO26. La stessa avrà validità triennale, ossia, in questo caso, per gli anni dal 2017 al 2019, salvo superamento limiti di legge con passaggio automatico alla contabilità ordinaria. Trascorso il triennio, l'opzione si rinnova automaticamente di anno in anno, salvo revoca.

VO26 TENUTA DEI REGISTRI IVA SENZA SEPARATA INDICAZIONE DEGLI INCASSI E DEI PAGAMENTI PER LE IMPRESE MINORI (art. 18, comma 5, d.P.R. n. 600/1973)

Opzione ☒ X

IN SINTESI

Registri Iva senza separata indicazione incassi/pagamenti

La specifica opzione di cui al comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/73, se esercitata, consente ai contribuenti in contabilità semplificata di non effettuare a fine anno le cosiddette «annotazioni dei mancati incassi e pagamenti», utilizzando, al fine della determinazione del reddito imponibile, quale metodo per l'imputazione dei costi e dei ricavi in contabilità quello della registrazione ai fini Iva.

La registrazione con annotazione separata

La registrazione nel 2018 delle fatture datate e ricevute nel 2017, in un apposito sezionale entro il termine del 30 aprile p.v. comporta la detrazione direttamente in dichiarazione Iva (p.i. 2017). Ai fini dei redditi, come chiarito dall'Agenzia delle entrate a Telefisco 2018, la deduzione del costo si verifica comunque nell'anno di registrazione del documento (2018) e non nell'anno di detrazione dell'Iva (2017).

Studi di settore quadro elementi contabili

Le imprese minori in contabilità semplificata che hanno optato per il regime di cui all'articolo 18, comma 5, del Dpr n. 600 del 1973, devono compilare i modelli contabili degli studi di settore (quadro F) seguendo le specifiche modalità di determinazione del reddito previste dall'articolo 66 del Tuir (quindi senza contabilizzazione delle rimanenze finali).

Studi di settore correttivi per cassa

Lo spostamento della deduzione del costo all'esercizio successivo (2018) alla specifica competenza (2017) rischia di mandare in tilt il delicato sistema su cui gira il software Gerico. Per tale ragione, anche per questa specifica casistica sarà necessaria l'elaborazione di appositi correttivi in grado di identificare tali componenti e ricondurli ad una corretta gestione all'interno degli studi di settore.



Peso: 24%

Effetti collaterali. L'annotazione separata rischia di falsare il risultato finale dell'accertamento sintetico

Arma a doppio taglio per gli studi di settore

Gian Paolo Ranocchi

■ La possibilità di registrare in annotazione separata nel corso del 2018 le fatture di acquisto date e ricevute nel 2017, con detrazione direttamente in dichiarazione Iva, rischia, per i contribuenti in contabilità semplificata che hanno optato per il regime della registrazione, di falsare il risultato finale degli studi di settore.

È questo uno degli effetti collaterali che si produce ai fini dei redditi in conseguenza della possibilità di detrarre l'imposta direttamente in dichiarazione Iva, a seguito dell'interpretazione fornita dalla circolare 1/E/2018 dell'agenzia delle Entrate in tema di nuove regole di detrazione dell'imposta previste dal Dl 50/2017.

Tale modalità di registrazione, attraverso il differimento al periodo d'imposta 2018 della deduzione del costo legato a fatture del 2017, comporta di fatto un miglioramento dell'esito degli studi di settore nel periodo d'imposta 2017 a scapito degli strumenti di analisi che verranno (Isa, indicatori di affida-

bilità fiscale) nell'annualità 2018, alterando così il delicato equilibrio dei "ricarichi" su cui lavora il software Gerico per le proprie analisi.

Si tratta di un problema generalizzato che interessa ogni tipologia di costo e quindi tutte le categorie di spesa raggruppate all'interno dei righi contabili degli studi di settore (ad esempio materie prime, prestazioni di terzi, consulenze ecc.)

Particolari problematiche in questo senso potrebbero nascere da tutti quegli indicatori (di coerenza e normalità economica) legati ai valori di magazzino (rimanenze iniziali e finali) che risentono, della non corretta determinazione del costo nel singolo esercizio di competenza, con conseguenze negative per i contribuenti fin dal periodo d'imposta 2017.

È, infatti, fondato il pericolo di anomalie sugli indicatori di magazzino, già nell'annualità 2017, legate a una possibile rilevazione da parte di Gerico di una sovrastima del magazzino finale che, per definizione, potrebbe inglobare anche costi non affluiti in contabilità nel 2017, in

quanto rinviati al 2018.

Pertanto, al fine di risolvere tale contrasto sarà necessario introdurre, a nostro modo di vedere, degli appositi correttivi in grado di riposizionare i ricarichi all'interno del sistema previsto dal software Gerico fra le annualità interessate (quella di registrazione e deduzione del costo, 2018) e quella di riferimento (competenza, 2017). In pratica l'analisi di congruità e di coerenza dovrebbe essere effettuata su un periodo più lungo rispetto alla singola annualità.

Del resto, ad oggi, la Sose sta già elaborando per i contribuenti in regime di contabilità semplificata - un coefficiente correttivo complessivo denominato di «cassa» - proprio al fine di correggere per i contribuenti in contabilità semplificata la determinazione del risultato finale di Gerico per attenuare l'effetto finanziario sull'esito degli studi di settore.

A completare il tutto si aggiunge che, nei dati extracontabili sulla base di quanto annunciato, nel provvedimento di approvazione (pro-

to collo 25090/2018) dei modelli degli studi di settore 2018; dovrà essere fornito anche il dato delle rimanenze finali.

Questo al fine di non perdere le informazioni necessarie alla ricostruzione dei ricarichi in quanto, tale dato, non è più ricavabile direttamente dalla contabilità alla luce delle nuove regole in vigore dal 1° gennaio 2017 previste dall'articolo 66 del Testo unico delle imposte sui redditi.



Peso: 10%



L'allarme

Troppo lunghi
i tempi
per i rimborsi
dei crediti Iva

■ Botta e risposta tra commercialisti e agenzia delle Entrate sui tempi lunghi per il rimborso dei crediti Iva.

In base alla legge, denuncia il consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti Gilberto Gelosa, «i rimborsi dovrebbero esserci già in circa 75 giorni»; nella realtà dei fatti si aspettano sei mesi nella migliore delle ipotesi visto che «la media è di un anno, che può salire anche fino a un anno e mezzo».

Il motivo? La documentazione richiesta dalle Entrate «entro 15 giorni» necessari-

ta di tempi lunghi se c'è, come spesso accade, una fidejussione, e quindi ci si trova nell'impossibilità di rispettare la scadenza. A ciò si aggiunge «un problema di disponibilità finanziaria dello Stato, che - ammette Gelosa - non può essere imputato alle Entrate».

La risposta dal parte dell'Agenzia, per bocca del vice direttore Paolo Savini, non si è fatta attendere: «Dagennaio 2018 i tempi medi di lavorazione dei rimborsi Iva da parte nostra sono scesi a 70 giorni dalla data di pre-

sentazione della relativa richiesta. Una contrazione di tempi di circa tre settimane rispetto al 2017». E in merito alla fidejussione, o meglio, ai «tempi legati alle fidejussioni relative ad alcune tipologie di rimborsi Iva», Savini ammette che è un tema che merita attenzione ma ci tiene a sottolineare «che non è una criticità che rientra nel perimetro di agenzia delle Entrate».

Fe. Mi.



Peso: 5%

Commercialisti. Norma di comportamento Aidc n. 202

Il ravvedimento sana ogni violazione fiscale

Paola Piantedosi

■ Alla rimozione dell'inadempimento tributario, anche attuata in applicazione degli istituti deflattivi del contenzioso, devono sempre conseguire i medesimi effetti in termini di sanzionatori che penali, senza che possa assumere rilievo la tipologia di violazione emendata. La norma di comportamento n. 202 dell'Aidc - discostandosi dalla posizione assunta dall'agenzia delle Entrate che resta ancorata alla circolare 180/1998, a dispetto dell'evoluzione normativa - propende per un'interpretazione costituzionalmente orientata

delle disposizioni disciplinanti l'efficacia della correzione spontanea delle violazioni tributarie.

L'effetto premiale del ravvedimento in termini sanzionatori è stato, infatti, di recente valorizzato in ambito penale dal Dlgs 24 settembre 2015, n. 158, traducendosi in una causa di non punibilità del reato (nuovo articolo 13 del Dlgs 74/2000), ovvero in una riduzione della pena (articolo 13bis dello stesso decreto).

Il tenore letterale del nuovo articolo 13 condurrebbe però ad escludere dal beneficio di non punibilità le fattispecie delittuose della dichiarazione fraudo-

lenta ed alla fatturazione di operazioni inesistenti (articoli 2, 3 e 8 del Dlgs 74/2000). Un'esclusione che non appare giustificabile, poiché tratterebbe in modo diseguale soggetti che allo stesso modo hanno sanato interamente il debito tributario. Difatti, se è consentita l'emendabilità di qualsiasi violazione tributaria con il pagamento del debito o l'integrazione delle dichiarazioni infedeli - e conseguente estinzione dell'obbligazione tributaria - va pure ammessa l'integrale applicabilità degli effetti premiali scaturenti da tali correzioni a tutte le fattispecie emendate.

La commissione

01 | COMPONENTI

Paolo Centore (presidente), Annalisa Donesana (vice presidente), Filippo Jacobacci (segretario), Nino Clerici, Giorgio Confente, Gianluca Cristofori, Roberta Dell'Apa, Alberto Di Vita, Francesco Gerla, Fabio Landuzzi, Duilio Liburdi, Paola Piantedosi, Luca Rossi, Massimiliano Sironi, Andrea Vasapolli, Norberto Villa, Marco Clementi (consigliere Aidc)

02 | ESPERTI

Alberto Arrigoni, Giuseppe Bernoni, Pietro Bonazza, Giulio Boselli, Angelo Contrino, Alessandro Cotto, Flavio Dezzani, Joseph Holzmiller, Maurizio Logozzo, Guido Marzorati, Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Piazza, Ambrogio Piccoli, Stefano Poggi Longostrevi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Francesco Tesaro, Giuseppe Verna, Edoardo Ginevra (presidente Aidc - Sezione di Milano)

MASSIMA



In osservanza del divieto di disparità di trattamento, che è principio immanente dell'ordinamento, la rimozione dell'inadempimento tributario, attuata anche in applicazione degli istituti deflattivi del contenzioso, determina i medesimi effetti, finanche di non punibilità del reato, senza alcuna distinzione in ordine alla tipologia di violazione sanata.



Peso: 10%

**Appalti/1.** Il parere dell'Anac

L'impresa non paga la centrale di gara

Giuseppe Latour

■ No al pagamento di servizi di intermediazione per la gestione di una gara di appalto. Le amministrazioni non sono legittimate a richiedere alle imprese il pagamento di un corrispettivo per l'utilizzo delle cosiddette «centrali di committenza», le piattaforme che hanno il ruolo di assistere le piccole Pa nella gestione di gare complesse. È quanto ha affermato l'Anac in un parere appena licenziato, nel quale si esamina la questione di una gara per la gestione dei rifiuti organizzata proprio attraverso una centrale di committenza.

Nel caso in questione, al momento della firma del contratto l'impresa aggiudicataria si era vista presentare una richiesta di pagamento di una somma pari all'1,5% dell'importo di ag-

giudicazione per i servizi di intermediazione resi dalla centrale di committenza e, in particolare, per l'utilizzo della sua piattaforma elettronica. Si tratta di un caso potenzialmente molto frequente, vista la grande diffusione che le centrali di committenza stanno avendo nel nostro sistema, sia a livello regionale che provinciale, per effetto delle scelte del ministero dell'Economia.

Il corrispettivo in questione però, secondo la ricostruzione dell'Autorità anticorruzione, non ha alcuna giustificazione. «Non esistono - spiega infatti l'Anac - disposizioni legislative che abilitano le stazioni appaltanti a richiedere il pagamento di una commissione agli aggiudicatari delle proprie gare d'appalto». E, quando si par-

la di appalti, «ogni prestazione patrimoniale imposta deve trovare il proprio fondamento nel dettato legislativo».

Quindi, non è possibile che le amministrazioni facciano alle imprese una richiesta di questo tipo. D'altronde, la scelta del ministero dell'Economia di mettere a disposizione delle amministrazioni, a titolo gratuito, il proprio sistema informatico di negoziazione, «costituisce chiara espressione della volontà di non porre a carico degli operatori economici i costi connessi alla centralizzazione/aggregazione degli acquisti».

La stessa creazione di centrali di committenza - dice ancora l'Autorità - «è posta in essere col fine di procedere ad un risparmio di spesa per le singole amministrazioni che

ne beneficiano, ma il loro relativo funzionamento non può determinare un aggravio dei costi per gli operatori». In altre parole, gli obiettivi di risparmio della Pa non possono essere scaricati sugli operatori economici.

LA DECISIONE

L'amministrazione non può scaricare sugli operatori economici i propri obiettivi di contenimento dei costi



Peso: 8%

Appalti/2. Le nuove linee guida per i servizi di ingegneria e architettura

Nella progettazione curriculum a tempo

■ Nuove regole per le gare di progettazione. Con una selezione maggiore sui curriculum degli operatori. L'Autorità anticorruzione ha appena pubblicato la versione aggiornata della sua linea guida n.1 in materia di servizi di ingegneria e architettura, allineandola in pieno alle indicazioni del decreto correttivo del Codice appalti (Dlgs 56/2017).

Nel testo vengono inserite diverse novità di rilievo per il mercato. Quella più importante riguarda i nuovi criteri per la composizione delle offerte. Si tratta di una modifica che segue la riforma del Codice, in base alla quale l'elemento del prezzo potrà avere al massimo un peso del 30%. Questo ha reso necessario, per garantire una corretta definizione dei

punteggi, un'indicazione anche degli altri elementi delle offerte potenziali.

Quindi, nel dettaglio, le nuove forchette prevedono che sia attribuito un punteggio tra il 25% e 50% alla «professionalità e adeguatezza dell'offerta»; stesso punteggio per le «caratteristiche metodologiche dell'offerta»; fino al 10% per la «riduzione percentuale indicata nell'offerta economica con riferimento al tempo» e fino al 5% per le «prestazioni superiori ad alcuni o tutti i criteri ambientali minimi». Gli elementi collegati alla qualità dovranno avere un peso preponderante.

Altro punto rilevante riguarda, poi, proprio i servizi che vengono indicati per la valutazione del merito tecnico. Saranno tre, come erano in

passato, ma dovranno essere tutti relativi a un periodo temporale limitato: gli ultimi dieci anni. Una limitazione temporale che, di fatto, dovrebbe avere l'effetto di selezionare molto gli operatori.

Se da un lato si restringe, dall'altro si allargano le maglie. Un'altra modifica punta, infine, ad ampliare le tipologie di servizi utilizzabili ai fini della dimostrazione del requisito del fatturato. Nell'elenco vengono ricompresi, ad esempio, anche i servizi di direzione lavori. In questo modo sarà più semplice dimostrare di avere conseguito un certo livello di fatturato e accedere alle gare.

Gi.L.



Peso: 8%



CASSAZIONE

Prestazioni gratis nel mirino del Fisco

Rosanna Acierio ▶ pagina 29



FISCO E SENTENZE

Cassazione. Presunzione di evasione quando c'è scostamento tra i servizi che risultano nell'anagrafe tributaria e le corrispondenti fatture

Prestazioni gratis nel mirino del Fisco

Se le «rinunce al compenso» sono troppe scatta l'accertamento induttivo sul professionista

Rosanna Acierio

«...» L'elevato numero di prestazioni gratuite rese nei confronti di terzi clienti e la relativa giustificazione addotta dal professionista di «rinuncia al compenso» sono elementi idonei a far ritenere inattendibile la contabilità e, conseguentemente, a consentire di procedere con l'accertamento induttivo ai sensi dell'articolo 39, comma 2, del Dpr 600/73.

Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 6215 depositata ieri, pronunciandosi sulla legittimità di accertamenti che, negli ultimi tempi, sono sempre più frequenti e stringenti anche nei confronti di quei professionisti che dichiarano, comunque, compensi congrui e coerenti agli studi di settore.

Sempre più spesso, il Fisco pone l'attenzione sullo scostamento tra le prestazioni di servizio rese che risultano in anagrafe tributaria in un determinato periodo di imposta e le corrispondenti fatture emesse per tali servizi.

La vicenda a base della pronuncia trae origine da un accertamento induttivo ai fini Irpef, Irap e Iva che, per gli anni 2007 e 2009, era stato effettuato dalle Entrate nei confronti di un avvocato, sulla base dell'esiguità dei compensi dichiarati rispetto alle prestazioni di servizio rese nei medesimi periodi di imposta accertati. Impugnati gli atti impositivi, la Ctp accoglieva i ricorsi introduttivi dell'avvocato, mentre la Ctr Campania accoglieva l'appello proposto dall'ufficio delle Entrate.

Secondo il Giudice di appello, infatti, la rinuncia «diffusa e sistematica» ai compensi per l'assistenza da parte dell'avvocato in contenziosi instaurati dinanzi al Tribunale, civile e amministrativo, anche di valore elevato, consentirebbe all'Ente accertatore di ritenere inattendibile la contabilità e di procedere con la rideterminazione induttiva dei maggiori redditi professionali.

L'avvocato impugnava la sentenza della Ctr per cassazione, eccependo, non solo l'erroneità del

giudizio per non aver accolto le giustificazioni di rinuncia al compenso addotte dallo stesso professionista e confermate dai terzi clienti, ma anche l'omessa pronuncia del giudice di secondo grado sulla inammissibilità dell'appello per nullità della delega conferita al funzionario che lo aveva sottoscritto e sulla mancanza di autonoma organizzazione e, conseguentemente, sulla illegittimità della maggiore Irap accertata.

Pur accogliendo le eccezioni sollevate in merito all'omessa pronuncia sulla nullità della delega per la sottoscrizione dell'appello e sulla illegittimità della mag-



Peso: 1-4%, 29-21%



giore Irap accertata e rinviando, per questo, il giudizio a un'altra sezione della medesima Ctr, la Cassazione ha respinto la doglianza sulla erroneità del giudizio. Ad avviso dei giudici supremi, infatti, il ridotto numero delle fatture emesse e l'esiguità degli importi fatturati a titolo di compenso, a fronte delle numerose prestazioni di servizio professionale rese, confliggono con le più elementari

regole di ragionevolezza.

Pertanto, in un simile scenario, le eventuali dichiarazioni rese da alcuni clienti del professionista in merito alla presunta gratuità della prestazione o alla rinuncia al compenso non sono idonee a superare le presunzioni di evasione addotte dall'ufficio, in quanto prive di intrinseca credibilità.

PROVA INUTILIZZABILE

Sono da ritenere prive di intrinseca credibilità le dichiarazioni rese dai clienti sulla presunta non onerosità della prestazione ricevuta

Gli accertamenti sulle prestazioni

01 | I RILIEVI PIÙ FREQUENTI

Sempre più spesso il Fisco pone l'attenzione sullo scostamento tra le prestazioni di servizio rese che risultano in anagrafe tributaria in un determinato periodo di imposta e le corrispondenti fatture emesse per tali servizi

02 | INTERMEDIARI ABILITATI

Gli accertatori valutano se tutte le dichiarazioni dei redditi o le dichiarazioni Docfa trasmesse dal professionista in qualità di intermediario abilitato in un determinato anno di imposta, i cui dati risultano in Anagrafe, risultano fatturate dal medesimo professionista, contestando le eventuali prestazioni che non risultano remunerate

03 | DIFENSORI NELLE CAUSE

Allo stesso modo, accade che gli

Uffici accertatori analizzino l'eventuale scostamento tra le controversie civili, penali e tributarie in cui risulti come difensore e le fatture emesse dai medesimi professionisti

04 | LE VERIFICHE

Generalmente, questi accertamenti cominciano con l'invio di un questionario con cui l'Ufficio chiede al professionista di esibire le fatture emesse in un determinato anno di imposta

05 | GLI ACCERTAMENTI

Se dal raffronto emergono dichiarazioni non fatturate, gli accertatori procedono con la ricostruzione dei compensi non fatturati e non dichiarati, assumendo, generalmente, come parametro i compensi professionali ex Dm 140/2012



Peso: 1-4%, 29-21%

Elusione. Sì a presunzioni gravi, precise e concordanti

Per l'interposizione fittizia la prova spetta alle Entrate

Laura Ambrosi

È a carico dell'ufficio la prova del disegno elusivo, attuato anche attraverso una asserita interposizione fittizia. Ne consegue che non può essere attribuita in via automatica e presuntiva al padre il corrispettivo derivante dalla vendita di terreni donati ai figli e da questi ceduti lo stesso giorno a terzi.

A precisarlo è la Cassazione con l'ordinanza n. 6276/18, depositata ieri.

Nella vicenda oggetto della pronuncia un contribuente donava ai propri figli delle quote di terreni agricoli, i quali nella stessa data vendevano tali terreni ad una società.

Secondo l'agenzia delle Entrate gli effetti della vendita si erano in concreto realizzati direttamente in capo all'origina-

rio proprietario e non in capo ai donatari, per cui il primo avrebbe dovuto corrispondere l'imposta sulla plusvalenza realizzata. In sostanza, secondo la tesi erariale, era stato simulato un atto di donazione mediante interposizione fittizia per ottenere un indebito risparmio d'imposta.

Sia la Ctp, sia la Ctr annullavano la pretesa del fisco. L'Agenzia ricorreva così per cassazione lamentando, tra le altre ragioni, violazioni alla normativa sull'interposizione fittizia e ai principi in tema di abuso del diritto.

La Corte ha respinto il ricorso fornendo interessanti argomentazioni. Anzitutto è ribadito che l'intento elusivo si può ricavare da semplici indizi, seppur gravi precisi e concordanti, ma nella specie i giudici d'appello

avevano ritenuto con motivazione congrua inconsistenti gli elementi addotti dall'Ufficio a sostegno dell'intento elusivo dell'operazione in quanto superati dalle prove positive addotte dalla contribuente.

La contestazione dell'Agenzia era fondata sull'articolo 37 del Dpr 600/73, il quale, al comma 3, prevede che possono essere imputati al contribuente i redditi di cui appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interposta persona.

Secondo l'orientamento ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità si tratta di una norma antielusiva che va applicata senza che sia preliminarmente necessario distinguere

tra interposizione fittizia e reale. Il suo contenuto, infatti, non va riferito solo alle operazioni simulate, bensì ad ogni ipotesi in cui la tassazione avviene in capo ad un soggetto differente rispetto al reale percettore del reddito.

Il nodo

01 | L'INTERPOSIZIONE

In sede di rettifica o di accertamento d'ufficio sono imputati al contribuente i redditi di cui appaiono titolari altri soggetti quando sia dimostrato, anche sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che egli ne è l'effettivo possessore per interposta persona

02 | LA POSSIBILITÀ

Le persone interposte, che provino di aver pagato imposte in relazione a redditi poi imputati ad altro contribuente, possono chiederne il rimborso



Peso: 10%

**Dichiarazione fraudolenta.** Per la Suprema corte il vizio dell'accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali degli atti su cui si fonda

L'avviso nullo non cancella l'accusa

Antonio Iorio

■ L'eventuale nullità dell'avviso di accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali dell'avviso stesso e degli atti su cui si fonda in quanto le patologie dell'atto impositivo si esauriscono nell'ambito del rapporto giuridico tributario. Il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture, inoltre, è ascrivibile al rappresentante legale della società alla data di presentazione della dichiarazione, a nulla rilevando che le false fatturazioni siano state contabilizzate, e pagate in epoca antecedente, allorché l'amministratore della società era un altro soggetto.

A fornire questi principi è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 11570 depositata ieri.

Il rappresentante del legale di una società era condannato in primo e secondo grado per dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture.

Nel ricorso per cassazione l'interessato eccepiva, tra l'altro, che egli era divenuto amministratore della società in data successiva sia alla sottoscrizione dei contratti, dai quali avevano avuto origine le false fatturazioni, sia alla registrazione nella contabilità societaria delle fatture stesse. In sostanza, l'imputato si era limitato a dar seguito a registrazioni contabili di pagamenti già avvenuti, basati su accordi pregressi che erano stati assunti dai precedenti amministratori. Inoltre, la notifica dell'avviso di accertamento contenente i fatti poi confluiti nella comunicazione di notizia di reato, dalla quale era scaturito il procedimento penale doveva ritenersi viziata da nullità assoluta con conseguente inutilizzabilità dell'atto anche sotto il profilo penale.

I giudici di legittimità hanno ritenuto non fondate le doglianze difensive. In merito all'assunzione della carica di amministratore in epoca suc-

cessiva alla contabilizzazione e al pagamento delle fatture false la sentenza evidenzia che, correttamente, la Corte di appello aveva ritenuto illogico che, nel succedere nella carica, il nuovo rappresentante legale non si fosse informato della situazione economica della società e non si fosse reso conto che le fatture in questione seppur già registrate in contabilità si riferissero a operazioni inesistenti.

Per quanto concerne la lamentata nullità dell'avviso di accertamento, secondo la Cassazione essa deve essere rilevata dinanzi alla competente commissione tributaria e non può inficiare il valore probatorio desumibile dai fatti indicati nella comunicazione di notizia di reato trattandosi di atti differenti per contenuto e funzione.

In sostanza la nullità dell'avviso di accertamento non determina l'inutilizzabilità ai fini penali dell'avviso stesso e degli atti su cui si fonda atteso che

le patologie dell'atto impositivo si esauriscono nell'ambito del rapporto giuridico tributario e non incidono sulla attitudine dell'atto a veicolare nel processo penale le informazioni che se ne possono trarre.



Peso: 10%

Tribunale Reggio Emilia. Gratuito patrocinio

Compensi al legale ammessi anche a processo chiuso

Antonino Porracciolo

I compensi al difensore della parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato si possono liquidare anche dopo il deposito della sentenza che chiude il processo. Lo sostiene il Tribunale di Reggio Emilia (giudice Morlini) in un'ordinanza del 6 dicembre.

Con sentenza del maggio 2016 il tribunale aveva definito un giudizio di separazione personale; un mese dopo, il legale di uno dei coniugi, ammesso al gratuito patrocinio, aveva presentato istanza per il compenso. Ma il tribunale aveva dichiarato di non dover provvedere sulla richiesta, perché proposta dopo il provvedimento che chiudeva la separazione. L'avvocato ha presentato l'opposizione prevista dall'articolo 170 del Dpr 115/02 per la liquidazione; il ministero della Giusti-

zia ha chiesto la conferma del provvedimento impugnato.

Accogliendo il ricorso, il giudice ricorda che la legge di Stabilità 2016 (la 208/15), nel comma 783 del suo unico articolo, ha aggiunto all'articolo 83 del Dpr 115 il comma 3-bis, secondo cui il decreto di pagamento al difensore della parte ammessa al patrocinio va «emesso dal giudice contestualmente alla pronuncia del provvedimento che chiude la fase cui si riferisce la relativa richiesta».

Il tribunale osserva che, secondo alcune pronunce, tale norma impedirebbe al giudice di adottare il decreto quando il processo è già concluso. Altre decisioni hanno, invece, ritenuto che il comma 3-bis il contrario, in assenza di un'espressa norma. Il tribunale aderisce alla seconda tesi: il comma 3-bis non prevede un termine

per chiedere la liquidazione. D'altra parte, non è sempre agevole sapere se occorre presentare la domanda di liquidazione; come, ad esempio, quando il giudice trattenga la causa su una questione preliminare e dunque il provvedimento potrebbe non definire il processo.

Inoltre è più logico che la liquidazione del compenso sia effettuata dallo stesso giudice che ha trattato e deciso la controversia in cui è stato esercitato il patrocinio, giacché ciò permette di «meglio calibrare tale liquidazione in relazione a qualità e quantità dell'attività svolta».

Il tribunale ha liquidato al legale 2.700 euro, mentre le spese del giudizio di opposizione sono state compensate tra le parti. Questa conclusione ha trovato l'avallo del ministero, che, con

circolare del 10 gennaio scorso, ha affermato che il comma 3-bis «non ha introdotto un termine di decadenza per la presentazione dell'istanza di liquidazione dei compensi spettanti all'avvocato per l'attività prestata in favore della parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato».

IL MINISTERO

La via indicata dal Tribunale è stata avallata dal ministero secondo il quale non è stato introdotto un termine di decadenza per l'istanza



Peso: 9%

Cassazione. Legittima la sanzione Consob

La società di revisione non può appiattirsi sulla stima del perito

Patrizia Maciocchi

ROMA

Legittime le sanzioni inflitte dalla Consob alla società di revisione che si appiattisce sulla perizia di stima dell'esperto incaricato direttamente dalla società "sotto osservazione". La Corte di cassazione, con la sentenza 6232 depositata ieri, respinge il ricorso della società di revisione, alla quale la Consob aveva imposto di non avvalersi per 18 mesi dell'attività del partner responsabile dell'audit, facendo scattare anche l'"opposizione" di quest'ultimo al provvedimento. Alla base delle sanzioni, inflitte in seguito ad un'ispezione, le irregolarità riscontrate nello svolgimento dell'attività di revisione svolta

sul bilancio di esercizio e su quello consolidato di una Spa che si occupava della gestione di partecipazioni in società attive soprattutto nel settore immobiliare.

Nel mirino degli ispettori Consob era finita, in particolare, la mancata acquisizione di elementi di prova appropriati sulla perizia relativa alla stima del portafoglio immobiliare, rilasciata da una società di consulenza immobiliare incaricata proprio dalla compagine revisionata.

Per la Cassazione la sanzione Consob è giustificata.

Correttamente - spiegano i giudici - la Corte d'Appello aveva avallato la contestazione che riguardava la violazione del principio di revisione n.500 paragrafo 2 e

dunque «la mancata adozione di procedure di revisione idonee ad acquisire elementi probativi sufficienti ed appropriati per potere trarre conclusioni ragionevoli su cui basare il proprio giudizio». Nello specifico la violazione c'era. I "revisori" per determinare il *fair value* delle "Immobilizzazioni di investimento", si erano allineati alla conclusione dell'esperto incaricato dalla stessa società. Il risultato era stato quello di considerare le massime potenzialità insite nello sviluppo del singolo progetto immobiliare, ipotizzando flussi di costi e di ricavi standard. Il tutto a prescindere «da ogni valutazione sulla effettiva realizzabi-

lità dello stesso, in base alla capacità finanziaria e tecnica della società». Una condotta che era in contrasto anche con il principio di revisione 620, paragrafo 10, per aver omesso di acquisire elementi ulteriori sui quali fondare una personale valutazione del bilancio.

I giudici della prima sezione civile ricordano che la società di revisione è responsabile del controllo sui bilanci e certamente non svolge correttamente il suo lavoro, quando non fa, come nel caso esaminato, le verifiche e i controlli necessari a supportare la stima del perito.

IL PRINCIPIO

I revisori dovevano acquisire altri elementi per fondare una autonoma valutazione del bilancio



Peso: 10%



I nodi del bilancio

Stop Iva, deficit e contratti il conto parte da 20 miliardi

► Da Salvini a Di Maio, tutti d'accordo ► C'è poi l'incognita della correzione a scongiurare lo scatto delle aliquote che potrebbe essere chiesta dalla Ue

LE PRIORITÀ

ROMA Luigi Di Maio l'aumento dell'Iva lo vuole disinnescare subito, tramite un accordo in Parlamento, anche prima che si sia insediato il nuovo governo. Matteo Salvini invece dà appuntamento al primo Consiglio dei ministri, nel quale conta di intervenire non solo sulle clausole di salvaguardia ma anche su accise e altri tributi. Naturalmente i due scenari sono un po' diversi perché il secondo presuppone un governo a guida leghista che a quel punto avrebbe l'onere di concretizzare, pur se in modo graduale, il programma promesso in campagna elettorale.

LA FLESSIBILITÀ

Invece un esecutivo più o meno provvisorio e con un ampio o amplissimo sostegno parlamentare si troverebbe a dover affrontare solo le questioni più urgenti, che comunque non sono poche, e con margini più limitati anche sul fronte delle coperture finanziarie (ad esem-

pio l'idea di un condono potrebbe essere avversata da una quota consistente di parlamentari). In una situazione del genere è probabile il ricorso a misure simili a quelle già adottate dagli ultimi governi: tagli di spesa magari anticipati sui bilanci dei ministeri e incrementi di entrate il più possibili indolori, con l'etichetta della lotta all'evasione fiscale. Più eventualmente una "potatura" delle agevolazioni fiscali. Quanto ad eventuali e ulteriori spazi di flessibilità, sono tutti da contrattare con Bruxelles, ma entro limiti abbastanza definiti: ieri il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha ribadito che il tetto al deficit fissato al 3 per cento del Pil è «regola comune e di buon senso» in particolare per un Paese come il nostro che deve far scendere il peso del debito.

Gli interventi potrebbero arrivare sia con un decreto legge che segua il Documento di economia e finanza, sia con la legge di bilancio, se l'eventuale esecutivo di tregua arriverà all'autunno. A quanto ammonterebbe il conto? La base di partenza è naturalmente il gettito Iva corrispondente all'aumen-

to dal 22 al 24,4 per cento dell'aliquota ordinaria e dal 100 all'11,5 per cento di quella ridotta. Per il 2019 sono 12,2 miliardi (l'anno dopo con ulteriori scatti si arriverebbe a 19,2). C'è poi la questione della eventuale manovra correttiva per il 2018, che potrebbe essere richiesta dall'Unione europea per assicurare il rispetto degli impegni nel percorso verso il pareggio di bilancio: le differenti valutazioni tra gli uffici tecnici della commissione e il Mef generano un vuoto da colmare di circa 3,5 miliardi, che a Via Venti Settembre contano quanto meno di ridurre già con il quadro macroeconomico del Documento di economia e finanza. Se però Bruxelles esigesse proprio quella cifra (senza tener conto di altre considerazioni di carattere politico) e la correzione avesse effetto anche sugli anni successivi, allora si arriverebbe già intorno ai 16 miliardi.

MISURE IMPOPOLARI

Sommando gli importi che ogni anno vengono destinati alle "esigenze indifferibili", incluso il finanziamento delle missioni militari all'estero e ag-



Peso: 38%

giungendo qualcosa anche per il nuovo rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici per il triennio 2019-2021 (voce alla quale il M5S è sensibile) il totale potrebbe facilmente lievitare verso i 20 miliardi. Ma anche se fossero solo 15, trovarli sarà comunque un'impresa impegnativa; visto che tra l'altro le varie forze parlamentari coinvolte, anche in vista di nuove elezioni

non lontane, sarebbero ben attente a non assumersi l'onere politico di misure impopolari.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA TROVARE I FONDI PER I RINNOVI 2019-21 DEGLI STATALI VANNO FINANZIATE ANCHE LE "ESIGENZE INDIFFERIBILI"

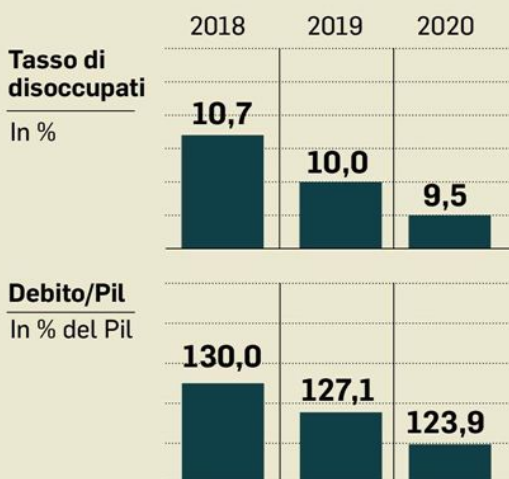
IL COMMISSARIO EUROPEO MOSCOVICI: IL LIMITE DEL 3% REGOLA DI BUON SENSO SERVE A FARE SCENDERE IL DEBITO

L'ultimo Def

Previsioni di settembre del Mef



Fonte: Mef (Ministero dell'Economia)



ANSA centimetri



Il commissario europeo Pierre Moscovici



Peso: 38%

IL REBUS GOVERNO SEGNALI E TELEFONATA DEL LEADER DELLA LEGA

Salvini parla con Di Maio Berlusconi chiude la porta

Rebus governo: Salvini chiude al Pd ma parla con Di Maio per le presidenze di Camera e Senato. Sentiti anche Grasso e Martina. Berlusconi attacca il Movimento Cinque Stelle: li caccia. E avverte della necessità di creare un governo che duri per evitare i rischi di un ritorno alle urne.

da pagina 8 a pagina 15

Salvini chiude al Pd ma non ai 5 Stelle Telefonata con Di Maio per le presidenze

«Gli ho spiegato che taglieremo i vitalizi»
Camere, il leader chiama anche Grasso e Martina

ROMA «Esclusa un'alleanza con il Pd, tutto è possibile». Matteo Salvini racconta lo stato dell'arte ai cronisti della stampa estera a Roma. E bisogna lavorare nelle pieghe del non detto e delle sfumature per capire le reali intenzioni del leader della Lega e le prospettive.

La prima certezza è proprio il no al Pd. Non solo al Pd di Renzi ma anche a quello parzialmente derenzizzato uscito dall'ultimo direttivo. Escluso quello, spiega Salvini, si parlerà di ogni altra ipotesi, ma è il caso di mettersi comodi perché, sostiene, «ci vorrà tempo».

Salvini, intanto, ha iniziato ieri le sue «consultazioni» per le presidenze delle Camere, telefonando a Luigi Di Maio («primo contatto franco e cordiale»), Maurizio Martina e Pietro Grasso. Nel frattempo si possono provare a delineare gli scenari possibili per Palazzo Chigi.

Primo scenario, quello di un governo di scopo, a tempo, con l'obiettivo di riformare la legge elettorale e tornare al voto. Non lo esclude Salvini, e anzi ha già in mente un'idea di legge elettorale: «Non si può che partire da quella attuale, inserendo un premio di maggioranza alla coalizione. Qualunque altra soluzione vorrebbe dire prendere in giro gli elettori e tenerli ostaggio un anno». Ma per fare una legge, ci vuole un governo. Ancora Gentiloni? Salvini non esclude neanche questo: «Vedremo, la decisione spetta al capo dello Stato». Dario Franceschini al pacchetto della legge elettorale aggiunge anche la riforma per il monocalameralismo: «Sì, campa cavallo... così ci ritroviamo tra tre anni ancora qui».

Salvini vorrebbe evitare un ritorno prematuro alle urne: «Mai avuto paura di confrontarmi con gli elettori, ma mi auguro che gli italiani non

debbano tornare a votare domani mattina, altrimenti poi si stancano di votare».

E come si fa a non tornare, al voto? Con tre ipotesi: governo di unità nazionale (ma è già stato escluso), governo di centrodestra (ma non ci sono i numeri), governo con i 5 Stelle (ma le distanze non sono poche). Salvini, intanto, dà le carte dell'ipotetico governo di centrodestra, guidato da lui stesso: «Lavoriamo per portare al presidente un programma che duri 10 anni». I temi ci sono già: «Cancellare la Fornero, ridurre le tasse, riforma-



Peso: 1-4%,8-42%

re la scuola e non nel senso del Pd, la legittima difesa, l'immigrazione e le direttive europee, vedi Bolkestein». Con chi si fa? «Con i singoli o i gruppi che ci stanno». Difficile, se non impossibile.

E allora eccoci ai 5 Stelle. Non mancano le frecciate e le differenze, ma qualche apertura c'è. Di Maio o Salvini premier? «Non rivendico la premiership a prescindere. Partiamo dai progetti e ragioniamo. Non ci sono pregiudizi sui ruoli». Ragionare, ma uniti: «Gli accordi di governo li facciamo per la coalizione,

non solo per la Lega. Non ci saranno scelte solitarie». Ma il punto è il programma. «Stiamo lavorando per aggiornarlo». Ma le distanze con M5S sono, dice, «culturali di fondo: noi vogliamo lo sviluppo, a loro interessa l'assistenza». Riferimento al reddito di cittadinanza, sul quale però si può discutere: «Partiamo da punti di vista lontani, ma vediamo se troviamo un'idea comune».

Salvini poi spiega di essersi sentito «onorato» per la proposta di fare il presidente di Palazzo Madama, «ma dico no: voi mi vedete presidente

del Senato?». Ribadisce la necessità di «ridurre gli sbarchi e aumentare le espulsioni». La vicinanza a Putin: «Siamo storicamente più affini alla Russia che alla Turchia». E mentre si aspetta di sciogliere il nodo, si gode il nuovo ruolo nazionale: «Sapete che sono stato eletto senatore in Calabria? Sabato vado a Rosarno. E sapete qual è il partito più votato nel Lazio nel centrodestra? La Lega».

Alessandro Trocino

La parola

INCARICO

La formazione del governo segue l'iter disciplinato dall'articolo 92 della Costituzione: il capo dello Stato nomina il presidente del Consiglio e «su proposta di questo, i ministri». È un processo articolato in diverse fasi: dopo le consultazioni, il Colle affida l'incarico alla personalità che può costituire un governo. Seguono la nomina, il giuramento e infine la fiducia delle due Camere.

Parole e fatti

«Con M5S differenze di fondo. Però bisogna vedere quando dalle parole si passa ai fatti»



Roma Matteo Salvini, 45 anni, beve una birra prima di incontrare la stampa estera



Peso: 1-4%,8-42%

Piccolo: "Basta con le primarie"

Lo scrittore: la sinistra riparta dal basso

Massimo Vincenzi A PAGINA 7

FRANCESCO PICCOLO

"La sinistra riparta dai suoi temi e abbandoni le primarie"

Lo scrittore: "Non si possono trattare gli elettori come cretini"

MASSIMO VINCENZI

Nel 2013 Francesco Piccolo ha scritto il romanzo premio Strega "Il desiderio di essere come tutti", a cavallo tra l'autobiografia e la politica, che in lui spesso coincidono. Il riferimento è al titolo apparso sull'Unità nel giorno dei funerali di Berlinguer. E dentro «quel tutti non erano compresi solo i militanti del Pci, ma tutti gli italiani, tutti gli uomini che al tempo si riconoscevano, al di là delle differenze ideologiche, in una certa idea di Paese», spiega. Ora lo stesso Paese, dopo il voto del 4 marzo, è un mosaico frantumato in mille pezzi, con la Sinistra ridotta ai minimi storici, e con rabbia e paura come parole d'ordine della nostra quotidianità. Da qui parte lo scrittore per cercare di interpretare il terremoto delle elezioni.

Cosa è successo al Pd e in più generale alla Sinistra?

«Intanto durante i governi Berlusconi ci siamo estraniati dal Paese, non l'abbiamo voluto riconoscere più, e questo è stato il primo degli errori. Poi il Partito democratico è andato a Palazzo Chigi, sempre con numeri stentati, ma ci è andato. Andare al potere rende sospet-

tosì gli elettori di sinistra, si sentono a disagio, cercano subito i motivi di dissenso. Il guaio è che in Italia non c'è una cultura riformista, ma prevale l'elitarismo e un'anima apocalittica. Tutte queste cose insieme ci hanno resi reazionari e senza voglia di responsabilità. Per fare politica serve una speranza di migliorare, se si parte dall'idea che il mondo è orribile, non c'è motivo per impegnarsi».

Ho letto che lei cita tra le calamità anche l'introduzione delle primarie. È così?

«Penso che siano le maggiori colpevoli dell'autodistruzione. Tutto parte da lì. Le primarie hanno fatto nascere dispute feroci, i dirigenti si sono impegnati di più nel distruggere l'amico che nel combattere i nemici esterni, seguendo l'esempio di un campione della specialità come D'Alema che ha concentrato nella lotta intestina una intera vita politica. Dentro il partito sono nati muri, steccati. Chi ha vinto, ogni volta, ha occupato il partito con le proprie idee, usando la mannaia contro gli altri, portando così gli sconfitti a odiare chi aveva prevalso. Sono stati fatti Congressi di mezz'ora, in questo modo è impossibile sintetizzare il pensiero di tutti: come invece dovrebbe permettere un buon segretario che ha il compito

principale di avere una linea, ma di non perdere pezzi per strada. È inutile girarci intorno, o noi le primarie non le sappiamo fare, oppure sono il vero male della Sinistra».

Queste lotte poi si sono riflesse sugli elettori. Con quali effetti?

«La base si è sentita lontana da tutto questo, abbandonata. E anche le altre persone non hanno più trovato nella Sinistra le risposte ai loro problemi. Invece un partito riformista serio si deve caricare sulle spalle anche le cose che non gli piacciono, i difetti che non capisce e provare a dare risposte di Sinistra».

In mezzo poi ci sono gli intellettuali che rispetto al passato sono stati abbastanza defilati.

Non trova?

«Ci sono ragioni quasi antropologiche alla base di questo silenzio. L'intellettuale di sinistra si sente in imbarazzo più di tutti, quando la Sinistra è al Governo. Nonostante siano state fatte leggi civili storiche,



Peso: 1-1%, 7-76%

ci si sente come imbavagliati. Ora, anche se può sembrare una battuta, siamo finalmente nel posto giusto: possiamo tornare a criticare, a dire quello che non ci piace, mentre eravamo a disagio a stare in difesa. Il referendum ne è un esempio lampante».

In che senso?

«Io l'ho votato anche se magari non era perfetto, ma gli intellettuali di sinistra, certi padri della patria hanno reagito in maniera scomposta andando persino contro quelle che erano le loro convinzioni sino al giorno prima. Per anni ho sentito urlare contro il bicameralismo (vecchia battaglia del Pci), poi all'improvviso è diventato il valore imprescindibile della democrazia. Questo dimostra che alle élite piace parlare di rivoluzione, ma non vogliono farla perché dopo non saprebbero più vivere senza invocarla».

In quest'ottica c'è stato anche un atteggiamento elitario nei

confronti degli elettori di 5Stelle e Lega?

«Non si può dire agli elettori che sono cretini, atteggiamento che da Sinistra abbiamo dal 1994. O la pensate come noi che siamo nel GIUSTO, scritto tutto maiuscolo, o siete degli ignoranti. Il compito della politica è spiegare con pazienza quello che accade e i rimedi che si possono adottare. Prendiamo l'immigrazione: avere paura è un diritto, e anche se non fosse un diritto, è un fatto. Allora bisogna mettere regole, norme, produrre idee chiare e moderne, prima che vincano quelle sbagliate e cattive. Non basta dire: accogliere è giusto e questo può bastare. E lo stesso vale per l'enorme problema del lavoro, per i giovani che si sentono esclusi. La Sinistra si è limitata a dire siamo nel giusto e se non ci votate peggio per voi. Poi si sono fatte scissioni per dire cose ancora più giuste ed essere sicuri di perdere

per non metterle in atto».

Lei è stato un sostenitore di Renzi, come ha potuto l'ex premier dilapidare un consenso così grande in così poco tempo?

«Ha sbagliato a insistere sul referendum anche quando era ormai chiaro che aveva contro tutto l'arco parlamentare e buona parte del suo partito. Ha sbagliato subito dopo a concentrarsi sulla battaglia nel Pd, andando avanti a testa bassa, con la scusa di aver rivinto le maledette primarie. Avrebbe dovuto accogliere tutti, facendo una politica condivisa. C'è da dire anche che da un certo punto in poi l'unico interesse nel suo partito era quello di farlo fuori. E ci sono riusciti».

Da dove si può ripartire oggi?

«Si deve ricostruire il partito a partire dai temi storici della Sinistra. Devono rientrare quelli di LeU, e il Pd deve accogliere tutte le idee, farne una sintesi riformista e progressi-

sta con un segretario che sia garante di tutti. Quindi un segretario eletto in un congresso vero, di idee, e che rappresenti tutti».

E forse recuperare anche quel po' di autoironia che lei racconta bene nel suo libro e che è andata perduta. Non trova?

«Quando si combatte tra fratelli, il sorriso diventa ghigno, anche la satira diventa di parte per sbeffeggiare il tuo nemico interno. Ma ora sono convinto andrà meglio».

Come?

«Dal 5 marzo siamo tutti più sereni, la sconfitta è nel nostro Dna e finalmente ci sentiamo a nostro agio e torniamo a sorridere».

Vedere la Sinistra al potere rende sospettosi i suoi elettori che cercano motivi di dissenso

Le primarie sono tra i maggiori colpevoli dell'autodistruzione: ha creato steccati, muri e guerre intestine

Bisogna tornare a fare congressi veri. Compito del segretario è avere una linea ma anche non perdere pezzi

La paura degli stranieri è un diritto, e se non lo è, è un fatto. Non basta rispondere: accogliere è giusto

Francesco Piccolo

Scrittore
e sceneggiatore

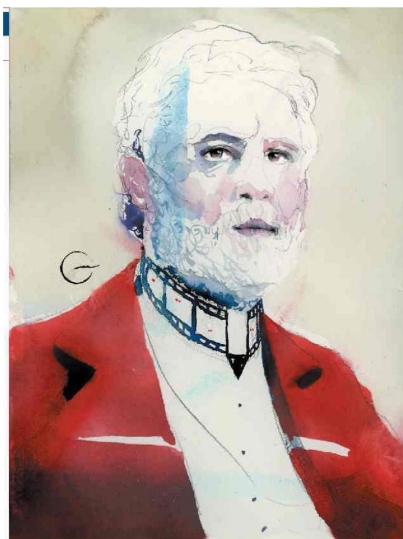


Rivoluzione ITALIA

Il 4 marzo 2018 non è stata la consueta consultazione elettorale. Il giorno delle elezioni è accaduto qualcosa di epocale che «La Stampa» sin dal primo giorno ha battezzato come Rivoluzione Italia. Masse consistenti di elettori che si sono spostati da un partito all'altro, cambiando in maniera decisiva la cartina geopolitica. Lega e Movimento 5 Stelle sono i vincitori indiscussi, la coalizione di centrodestra tiene, la Sinistra a partire dal Pd di Renzi subisce la sconfitta più bruciante della sua storia dal 1948, quando uscì battuta alle prime consultazioni dopo il Ventennio fascista. Le forze antisistema, se sommate fra loro, arrivano al 50 per cento, formare un governo sembra impossibile. Con le parole di alcuni scrittori proviamo a rispondere a quanto è accaduto.

Biografia

Francesco Piccolo è nato a Caserta il 12 marzo 1964. Scrittore e sceneggiatore per Moretti, Virzi, Soldini e Archibugi, nel 2014 ha vinto lo Strega con «Il desiderio di essere come tutti» edito da Einaudi



Francesco Piccolo ritratto da Paolo Galetto per La Stampa



Una vita in vacanza

Roma. Mezz'ora dopo il risultato delle elezioni le proposte del M5s da sballate e demagogiche sono diventate immediatamente serie e innovative. Prendiamo il reddito di cittadinanza. Il mantra adesso è che è un'ottima idea, ma purtroppo non ci sono le risorse. In realtà la verità è l'opposto. E' talmente una pessima idea che per fortuna non ci sono le risorse per attuarla.

Tralasciamo la questione delle coperture, facciamo finta che esistano - che siano 15, 30 o 45 miliardi non importa - ipotiz-

ziamo che lo stato abbia disponibilità immediata di tutti questi soldi. E che ne abbia a sufficienza anche se i beneficiari, vista la generosità del trattamento, dovessero aumentare. Il problema non sono le risorse, ma proprio il meccanismo di uno schema che spinge gli individui a non lavorare e le imprigiona in un sussidio più o meno generoso. Vediamo cos'è il reddito di cittadinanza proposto dal M5s e come funziona.

(Capone segue nell'inserto I)

**Come funziona il reddito di
cittadinanza del M5s. Non è un'idea
buona ma costosa, è una pessima idea**

Lo stato sociale del M5s. Più che reddito di cittadinanza è "una vita in vacanza"

CHI CERCHEREBBE UN LAVORO VERO SE PER 800 EURO AL MESE PUÒ ASPETTARE L'IMPIEGO DELLA VITA (SOTTO CASA) ARROTONDANDO IN NERO? UN'IDEA MORTIFERA

(segue dalla prima pagina)

Si tratta di sussidio per chi è in condizione di povertà fino al raggiungimento della soglia di 780 euro al mese. In pratica chi è a reddito zero riceve 780 euro, mentre chi ha un reddito basso avrà un'integrazione che gli permetterà arrivare a 780 euro. Questo vuol però vuol dire, al contrario, che fino a 780 euro al mese e anche oltre a nessuno trovarsi un'occupazione anche saltuaria o part time: chi non fa nulla riceve 780 euro, chi lavorando guadagna 400 euro ne riceve 380, chi ne guadagna 500 ne riceve 280. Il totale fa sempre 780. E' ovvio che se un'ora di lavoro in più rende zero, le persone preferiranno godersi il tempo libero. Allo stesso modo, a chi soprattutto nelle zone più depresse del paese lavora duramente 40 ore settimanali per portare a casa un migliaio d'euro al mese converrà starsene a casa per riceverne 780, magari abbinando qualche attività in nero. Eh già, perché un sistema del genere che tassa al 100 per cento il lavoro dei poveri è un incentivo micidiale al lavoro nero.

Ma questo non accadrà perché, come ripete Luigi Di Maio, i fannulloni perdono il sussidio. Vediamo allora cosa devono fare i percettori e quali sono le cause di decadenza del reddito di cittadinanza. I beneficiari, come abbiamo visto, non hanno alcun incentivo a trovarsi un lavoro per conto loro, devono solo far finta di cercarlo. E' tutto sulle spalle dei centri pubblici per l'impiego, che dovrebbero far apparire milioni di offerte di lavoro che non esistono. Ma non devono essere offerte qualsiasi, il disegno di legge del M5s dice che devono essere "congrue". Cosa vuol dire? Innanzitutto che la proposta di lavoro deve essere "attinente alle propensioni, agli interessi e alle competenze" del disoccupato. Trovare un lavoro che coincida con il curriculum non è semplice, ma si può fare. Però

non basta, perché la retribuzione deve essere "maggiore o uguale all'80 per cento" dello stipendio precedente. A questo punto, trovato la stessa occupazione a parità o quasi del precedente salario, bisogna vedere se l'occupazione è vicino casa. Perché un'altra condizione di congruità è che "il luogo di lavoro non dista oltre 50 chilometri dalla residenza del soggetto interessato" e comunque deve essere raggiungibile "con i mezzi pubblici in un arco di tempo non superiore a ottanta minuti". Pertanto è completamente inutile, come dice Di Maio, far "incontrare domanda e offerta" su base nazionale con una banca dati unica "da Trento a Napoli" se poi l'offerta di lavoro "congrua" deve essere a pochi chilometri dal luogo di residenza. Ma una volta trovato, per un colpo di fortuna, un posto di lavoro in linea con il curriculum, pagato quasi quanto l'ultimo stipendio e vicino casa, l'interessato può declinare l'offerta senza perdere il reddito di cittadinanza. E non una sola volta, ma ben tre volte. Dice infatti la proposta di legge del M5s all'art. 12 che il beneficiario "perde il diritto all'erogazione del reddito di cittadinanza" se rifiuta "più di tre proposte di impiego ritenute congrue, ottenute grazie ai colloqui avvenuti tramite il centro per l'impiego".

Certo però che alla quarta offerta "attinente alle propensioni, agli interessi e alle competenze", con una retribuzione "maggiore o uguale all'80 per cento" di quella precedente, distante "non oltre 50 chilometri dalla residenza" e raggiungibile con i mezzi pubblici "in un arco di tempo non su-



Peso: 1-3%, 5-20%



periore a ottanta minuti", tocca accettare. La probabilità di un evento del genere è inferiore alla vincita alla lotteria, ma se si rifiuta niente più reddito di cittadinanza. In realtà c'è un altro modo per continuare a prendere i 780 euro al mese statali senza lavorare. Basta accettare la quarta proposta trovata dal centro per l'impiego e poi licenziarsi. Il disoccupato va in ufficio o in fabbrica, si presenta ai colleghi, conosce il capo, in serata presenta le dimissioni e il giorno dopo si ripresenta al centro per l'impiego per chiedere di nuovo il reddito di cittadinanza.

Sembra impossibile, ma è proprio ciò che c'è scritto nella proposta di legge: perde il reddito di cittadinanza chi "recede senza giusta causa dal contratto di lavoro, per due

volte nel corso dell'anno solare". Una volta si può fare, la seconda no. Se il centro per l'impiego entro l'anno solare trova altre quattro offerte "congrue", allora si è costretti a lavorare. Almeno fino all'anno successivo. Durante le festività natalizie, anziché la lettera a Babbo Natale, si può già preparare la lettera di dimissioni da presentare dopo Capodanno.

La proposta del M5s non è solo costosa, è soprattutto sbagliata: incentiva all'evasione per percepire il sussidio, al lavoro nero per non perderlo, e disincentiva il lavoro vero perché diventa antieconomico. Il reddito di cittadinanza più che una riforma dello stato sociale sembra una canzone dello Stato sociale: una vita in vacanza.

Luciano Capone



Peso: 1-3%,5-20%

PARLA BERSANI

“Di Maio chieda aiuto a sinistra o il futuro sarà tutto a destra”

◉ ZANCA A PAG. 3

Pier Luigi Bersani “La mucca in corridoio? Era un toro e ci ha travolti
Di Maio dica con chi vuole un’intesa e si ricordi: alla fine decide il Nord”

“I 5 Stelle si sveglino o al prossimo giro la destra fa il pieno”

» PAOLA ZANCA

L’ufficio al quinto piano di Montecitorio è spoglio e dubita che ci sarà un gran agio per riempirlo: “Questo è solo il primo tempo. La legislatura sarà breve”. Il protagonista della non-vittoria del 2013 parla della non-vittoria del 2018. Non è più tra gli attori principali: in Parlamento, con Liberi e Uguali al 3,4%, è tornato per il rotto della cuffia. Eppure, giura che si metterà l’elmetto: “Combattere per una nuova forza progressista”, ripete. Che sia guerra, lo dicono le macerie attorno. E siccome rivendica di essere “uno che nel breve inciampa, ma ci vede lungo”, annuncia che “il secondo tempo” rischia di essere peggio del primo. Tradotto dal bersanese: alle prossime elezioni, la destra fa il pieno.

In mezzo alle macerie ci siete anche voi. Perché LeU non ha funzionato?

Quando vedevo le assemblee piene, in campagna elettorale, mi domandavo: sta scattando una cinghia di trasmissione o è solo una rimpatriata? Ecco, è stata soprattutto una rimpatriata, pur con una presenza insolita di giovani e una

passione che non va dispersa. Abbiamo visto l’onda, non l’abbiamo intercettata.

Non ha pesato la scelta di Grasso? La sua candidatura, quella dei D’Alema, degli Epifani?

Sono sfumature, giustificazionismo di superficie. Avremmo preso qualche decimale in più? Possiamo anche cazzeggiare sulle increspature, ma significa non vedere il punto di fondo.

Sarebbe?

Che vedere il problema, non significa aver trovato la soluzione. Sono quattro anni che batto lo stesso chiodo: il ripiegamento della globalizzazione, le disuguaglianze, l’ascesa della destra protezionista, il centrosinistra che va dietro all’establishment. L’ho detto per primo che c’era la mucca nel corridoio. Solo che abbiamo scoperto che la mucca era un toro e ci è passato sopra. La gente ci ha percepito come una variante del sistema.

Il sistema ha perso. Vincono gli “anti”.

Ma i cinquestelle non possono dire ‘bussate e vi sarà aperto’. Devono dire dove girano la testa. Se non fosse blasfe-

mo, bisognerebbe ricordare che quarant’anni fa ci fu uno che ci lasciò le penne per dire da che parte la girava.

Quello era Aldo Moro, quic’è Luigi Di Maio.

Devono farci la cortesia di uscire dal loro sistema tolemaico: chi fa girare i pianeti è il Parlamento, non i 5 Stelle.

È ancora arrabbiato?

Avanti così, saranno quelli che sbaraccano il tavolo, la testa d’ariete per ribaltare il sistema. Ma poi la poltrona se la prende il toro, la destra. Devono stare attenti o finisce che diventano gli amici del giaguaro. Va bene l’exploit al Sudma, da appassionato di storia, li avverto: al dunque, decide sempre il Nord.

Cinque anni fa, in estrema sintesi, fini così: tra Arcore e



Peso: 1-2%, 3-64%

Firenze.

Me li ricordo ancora, nell'assemblea in cui Roberto Speranza si dimise da capogruppo, tutti in erezione per l'Italicum. Io dissi: 'Guardate che rischiamo di non esserci, al ballottaggio'.

Sarebbe andata così.

Il Patto del Nazareno è vittima delle sue macchinazioni: insieme fecero l'Italicum pensando di essere i due sfidanti, insieme il Rosatellum credendo di fare l'inciucio.

Ora il ministro Franceschini parla di legislatura costituente...

Non c'è il pane, mangiamo le brioches.

Dice che il Pd non ha capito la lezione?

Non mi pare. Li sento parlare di 'reggenze', ma il Pd è paralizzato: non può dire di aver sbagliato e non può dire di aver fatto bene. Stanno scegliendo di continuare a balbettare. Do un giudizio techni-

co: per chiudere col renzismo bisognerebbe cambiare lo Statuto, togliere le primarie e perdere almeno per una volta e fare un congresso con un dibattito autentico, che dia un giudizio su questi cinque anni e giustifichi una svolta.

Altrimenti resterà prigioniero di Renzi?

S'è voluto intercettare l'eredità del berlusconismo, fare compromessi con aree paludose. È un progetto nato con l'illusione del 40% alle Europee, ma guardare al centro ha tirato la volata agli altri.

È finito il centrosinistra?

Il centro moderato non esiste e se esiste conta quel che conta. Il centro è arrabbiato e sono i 5Stelle. Per questo dico che dobbiamo combattere per una sinistra plurale, ambientalista, cattolica, progressista. Ora serve coerenza: abbiamo detto che lo avremmo fatto, lo dobbiamo fare.

Come?

Serve subito una fase costi-

tuente di LeU come soggetto politico, ma non in forma burocratica, accompagnata da una riflessione culturale. E poi proposte concrete in Parlamento: diciamo no alla destra e alle ammucciate, ma non siamo sull'Aventino.

Con chi dialogherete?

Parliamo con tutti ma dobbiamo permetterci di essere coerenti, visto che non siamo determinanti in nessun caso.

Lo dice con un certo sollievo.

Ancora accusa il colpo di cinque anni fa?

All'epoca a me sarebbe bastato fissare il punto che il Pd non stava con l'establishment. Sarei stato disposto a fare un passo indietro, se l'ostacolo ero io. Lo dissi, ma il M5S non colse. Fuori dallo streaming, non ho potuto mai avere incontri, né formali né informali, per discutere del governo, del Colle. Altro che Ro-do-tà. Avessero detto Ber-sa-ni, non avrei accettato. Non esiste che ti rifiuti di partecipare a

una riunione in Parlamento e invochi un presidente dalla piazza. Noi, senza incontri, abbiamo votato Di Maio vicepresidente della Camera...

Le ha provate tutte, dice?

Feci sapere che ero disponibile ad andare a Genova da Grillo. Non ebbi risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd vuole continuare a balbettare rimanendo ostaggio di Renzi: serve un dibattito vero, la riforma dello Statuto e sospendere le primarie aperte

Vedevo le assemblee e pensavo: si è creato qualcosa o è una rimpatriata? Era la seconda, ma non cazzeggiamo sulla candidatura mia o quella di Grasso



Il precedente

Fallimento in streaming

■ **ERA IL 27 MARZO 2013.** Pier Luigi Bersani, segretario del Pd che aveva appena (non) vinto le elezioni politiche, cercava i numeri in Parlamento per far partire il suo governo. Al tavolo del famoso incontro in streaming con i cinquestelle sedevano i capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi. "C'è da dare un governo a questo

Paese. Questa è un'esigenza conclamata", l'esordio di Bersani, che chiedeva ai grillini non un'alleanza, ma i numeri per passare il voto di fiducia e far partire un esecutivo di centrosinistra (e poi appoggiarne, eventualmente, i singoli provvedimenti).

La risposta fu negativa. Nella storia di quello streaming rimase soprattutto la battuta di Lombardi: "Sembra di stare a Ballarò". E poi

l'aggiunta di Crimi: "La fiducia in bianco è un atto molto forte, dai nostri elettori riceviamo il messaggio di non darla". Inutili i moniti e le proposte dell'ex segretario del Pd: "Vedo un meccanismo che ci porta a passare dal faremo, diremo, all'avremmo potuto fare, avremmo potuto provarci" e "Vorrei elencarvi qualche riforma, non è che siamo tutti uguali". Con il rifiuto dei 5Stelle fallì il mandato esplorativo affidato a Bersani da Giorgio Napolitano, ex presidente della Repubblica.

La prima volta

Lo streaming del 2013 tra l'allora segretario Pd, Pier Luigi Bersani e i capigruppo del M5S, Vito Crimi e Roberta Lombardi
Ansa/LaPresse



Peso: 1-2%, 3-64%

ROSATELLUM Viminale, niente elenco ufficiale

Dieci giorni dopo non si sa ancora chi sono gli eletti

Le Regioni non riescono a completare il riconteggio e le assegnazioni dei seggi dei politici col paracadute

■ Neanche ieri il ministero dell'Interno è riuscito a diffondere la lista definitiva dei nuovi parlamentari. Le elezioni si sono tenute il 4 marzo, ma alcuni meccanismi del Rosatellum hanno complicato ancora le cose. E c'è già un ricorso in pista

◉ GIARELLI A PAG. 4

DOPO DIECI GIORNI Problemi nelle regioni sul riconteggio e l'assegnazione dei seggi, il Viminale nemmeno ieri ha diffuso l'elenco ufficiale degli eletti in Parlamento: intanto parte il primo ricorso

Elezioni, ancora niente risultati

» LORENZO GIARELLI

La proclamazione dei nuovi parlamentari può aspettare. Ancora. Sembrava che ieri potesse essere la volta buona per avere la lista definitiva degli eletti alla Camera e al Senato, ma le operazioni – e non è una novità in queste fasi – si sono rivelate più complicate del previsto. Per i risultati definitivi si dovrà aspettare ancora qualche ora, nella migliore delle ipotesi. Il meccanismo, complicato da alcuni cavilli del Rosatellum, prevedeva che i dati, al termine dello spoglio nei seggi, fossero inviati ai Comuni, alle Prefetture, al ministero dell'Interno e alle Corti d'Appello di competenza. Proprio gli uffici delle Corti d'appello hanno verificato i conti, pronunciandosi sulle schede contestate. A operazioni concluse, gli uffici avrebbero dovuto inviare alla Corte di Cassazione i verbali definitivi.

E ARRIVIAMO a oggi: una volta che Piazza Cavour ha ricevuto i verbali relativi a tutte le circoscrizioni italiane, si può procedere con la distribuzione definitiva dei seggi e con la

proclamazione – da parte di nuovo delle Corti d'Appello – degli eletti definitivi. Problema: nonostante siano passati dieci giorni dal voto non tutte le Regioni hanno ancora spedito i verbali in Cassazione.

COME SE NON BASTASSE, la legge elettorale ci mette del suo. All'interno delle coalizioni, i partiti che hanno raccolto una percentuale superiore all'1 per cento, ma inferiore



Peso: 1-13%, 4-32%

al 3, non hanno eletto parlamentari, ma hanno fatto sì che i propri voti venissero ridistribuiti tra gli alleati, in maniera proporzionale. Questo, unito al fatto che ogni candidato potesse correre anche in cinque collegi plurinominali diversi, rende decisivo aspettare i dati da ognuna delle circa 61.000 sezioni sparse in tutta Italia.

Ma mentre si aspettano i dati definitivi, ieri è già stato depositato il primo ricorso sullo spoglio. A protestare è Liberi e Uguali: come denunciato sul *Fatto* di ieri, il partito di Pietro Grasso ritiene di aver ottenuto un seggio in meno rispetto al dovuto, a causa di presunte irregolarità nel conteggio delle schede contestate nella circoscrizione Campania 3 per il Senato.

LeU ha presentato ricorso alla Corte d'appello di Napoli, sostenendo ci sia "un'incongruenza tra il calcolo effettuato dall'ufficio elettorale nelle

sedute del 10 e dell'11 marzo", che attribuivano un seggio al candidato Giuseppe De Cristofaro di Liberi e Uguali, e "un nuovo calcolo, avvenuto in assenza dei rappresentanti di lista, in cui a LeU vengono assegnati 101 voti in meno rispetto a poche ore prima" consegnando così il seggio a Forza Italia. "I nostri rappresentanti di lista - fanno sapere da LeU - sono stati allontanati durante la chiusura del verbale. In quella fase è successo qualcosa che non sappiamo e che vogliamo verificare fino in fondo".

Il "caso Campania"

LeU: "Ci hanno tolto un seggio che prima era nostro: perché il verbale è cambiato?"



Spoglio La Cassazione aspetta ancora i verbali *Ansa*



Peso: 1-13%, 4-32%



Barbara Lezzi (Lecce, 1972) è stata eletta al Senato per i 5 Stelle nel collegio di Nardò, battendo anche Massimo D'Alema.



di Luca Telese

Il vecchio mondo veniva giù e loro non se ne accorgevano.

Dice sul serio senatrice Lezzi?

Certo. La nostra vittoria è figlia di una grande speranza, altro che assistenzialismo.

E lei se ne era accorta prima?

Assolutamente sì, ma non serviva Albert Einstein. Si respirava nell'aria la stanchezza per le promesse mai mantenute e per una classe dirigente decrepita.

Fino al giorno prima erano signori del voto...

Ma erano sempre gli stessi: e se non erano loro erano i loro figli, i nipoti, i portaborse. Tutti sicuri di essere eletti, tutti battuti.

Perché?

Perché in mezzo secolo hanno promesso il rilancio del Sud almeno dieci volte. La favola non stava più in piedi.



Peso: 44-89%,47-40%

Barbara Lezzi è stato responsabile economico del Movimento 5 stelle. È la senatrice che ha battuto nel suo collegio Massimo D'Alema, e in caso di governo sarebbe una regista parlamentare della nuova maggioranza. Salentina, quarantantacinquenne, lavorava come amministrativa in una ditta di forniture orafe. Oggi è tra i volti più noti del M5s.

Vi accusano di aver raccolto una domanda di assistenza...

(Ride) Che sciocchezza... Semmai è accaduto il contrario.

Cioè?

Abbiamo potuto vincere solo perché è crollato il sistema delle clientele.

Deve convincermi che è vero.

È facile. Luigi Di Maio, e tutti noi, non abbiamo mai puntato solo sul Sud. Abbiamo chiesto voti per cambiare il sistema Paese. Con pari dignità.

E la promessa del reddito di cittadinanza?

È pensato per sostenere chi lavora e produce. Assistenzialismo è quello che abbiamo visto fino ad ora.

Tipo?

Soldi a pioggia senza risolvere i problemi. Non ci andavano bene, per fare un esempio pugliese, 3 o 4 milioni di euro dati con l'emendamento di Dario Stefano sull'emergenza della Xylella e degli ulivi malati. Io ho vinto raccontando in ogni piazza!

E come ha fatto a convincerli?

Ho detto che erano pochi soldi e non tracciabili. Sono finiti all'Arif, una partecipata regionale. E lì sono scomparsi. Un caso da manuale.

E gli agricoltori?

Non hanno avuto ancora alcun rimborso. Una parabola perfetta su come funzionava al Sud.

Come funzionava?

I soldi finiscono nelle pastoie della burocrazia, della discrezionalità, dell'incapacità. La Xylella doveva essere trattata come una calamità regionale. È diventata occasione per mance. E la gente si è indignata.

Esiste una questione meridionale?

Certo. È nei numeri. Basta spiegare che la clausola del 34 per cento di investimenti al Sud viene sistematicamente

violata.

In commissione Bilancio?

La fanno saltare con le deliberazioni del Cipe. Senza contare come vengono investiti male quei pochi soldi che arrivano. Se si fosse rispettato il 34 per cento avremmo 300 mila posti in più.

E i fondi coesione e sviluppo?

Dovrebbero andare all'80 per cento alle zone svantaggiate. Invece sono diventati la cassa per la spesa corrente. E io ho spiegato che sono stati usati, invece, per finanziare le decontribuzioni degli incentivi per assunzioni.

Che al Sud già c'erano....

Già. Solo che loro hanno abolito una legge strutturale che le finanziava al 100 per cento! Follia pura. Esisteva dal 1990.

Adesso le decontribuzioni sono state ripristinate.

Ma solo per i giovani fino a 29 anni! Il Sud è stato depredato due volte.

E il piano Industria 4.0?

Una cifra: per ogni miliardo speso al Sud, 12 sono spesi al Nord. Senza contare la maggiore difficoltà di accesso al credito, i tassi più elevati.

Lo avete detto?

Lo raccontiamo da cinque anni.

Torniamo a che cosa è accaduto nelle urne.

Le promesse prima hanno nutrito speranze. Poi la rabbia contro la vecchia politica.

Che cosa ha distrutto gli antichi blocchi di consenso?

L'assistenzialismo *ad personam* non è più tollerabile, se non c'è nulla per gli altri.

Esempio?

Gli assunti nella partecipata regionale, l'Arif. Informata di contrattini per le regionali. Ora stanno per strada, a picchettare. La coperta è corta.

E poi?

Uno stato d'animo più profondo. Il dolore di chi vede i figli espatriare.

È sempre successo.

È diventato un sentimento collettivo e loro non se ne sono accorti. La forbice tra i garantiti e i non garantiti si è allargata: da un lato raccomandati, dall'altro giovani molto preparati, scolari ma senza diritti né lavoro.

E non c'è la rassegnazione?





Al contrario. Questi giovani che sono andati fuori hanno riportato nelle famiglie un senso di indignazione che ha contagiato i vecchi.

Esempio?

Il figlio di un ingegnere aerospaziale, laureato con il massimo dei voti, guadagna 1.300 euro al mese. Conosce il valore del lavoro, vive nell'ideale del merito. Diventa il motore dell'indignazione che contagia la famiglia del Sud.

E gli anziani?

Sempre più poveri, hanno dissipato i risparmi di una vita nella crisi. I giovani vivono con le pensioni dei nonni. Ma quando muore un vecchio crolla una rete di sostegno familiare.

Cercano assistenza?

Vogliono lavorare! Sono figli dell'Europa e di una cultura del merito. Ci stanno facendo le pulci sul reddito di cittadinanza...

Hanno paura che diventi una paghetta.

Noi abbiamo introdotto il reato di sei anni per chi lo percepisce in modo indebito. Sa perché proprio sei?

Me lo dica.

Perché se lo percepisci indebitamente o lavori in nero finisci dritto in carcere.

Quando ha fiutato la svolta?

Girando, sentivamo che era cambiata la percezione. Cinque anni fa ero guardata come un ufo: «È lei o non è lei?».

E in questi giorni?

Mi inseguivano anche nei supermercati, facevano i selfie, gridavano: «Forza, andate avanti!».

Che cosa è cambiato?

Luigi Di Maio ha parlato al Paese. Ha parlato a chi è in difficoltà. Siamo diventati portatori di un messaggio di

orgoglio. Noi non siamo un partito meridionalista.

E la polemica sui rimborsi?

Un regalo. Molti non sapevano che restituivamo tutti quei soldi. Attaccandoci ci hanno regalato una occasione per raccontare la nostra diversità.

Esempio?

I miei amici. Ma come? Hai il mutuo da pagare e hai dato 170 mila euro? Ma io ti voto.

E D'Alema?

Avrei voluto incontrarlo. Ha pagato per le colpe del Pd, che hanno imputato a lui. Ma un'altra arma elettorale è stata Emma Bonino.

Cioè?

Voleva bloccare la spesa primaria e raddoppiare l'Iva. Ho spiegato che significava congelare conti pubblici e stipendi per nove anni!

Altro esempio?

La Tap, il gasdotto. A Melendugno abbiamo preso il 60 per cento perché siamo contro.

E gli elettori di sinistra?

Ho visto tanta gente che ha cambiato totalmente il modo di guardarci: per la Buona scuola, per i tagli alla formazione e alla ricerca.

E poi?

La sanità. Il Sud non è solo liste di attesa. Renzi non ha adeguato il Fondo nazionale, e ha fatto 20 miliardi di tagli alle regioni!

E la gente lo sapeva?

Certo. I più poveri e i malati. Quelli che non potevano fare il «viaggio della speranza» al Nord né permettersi la sanità privata. Al Sud, dopo trent'anni di veleni, abbiamo un'incidenza tumorale superiore alla media nazionale. Ma anche chi è andato a curarsi al Nord...

Che cosa?

Ha vissuto la solitudine della cura e il costo del dolore.

Test di governo. A Torino le Olimpiadi sì e a Roma no?

Sono invernali: le infrastrutture ci sono e l'impianistica abbandonata da rigenerare diventa un'opportunità.

La base non è convinta.

La discussione interna ci sta. Abbiamo sempre scelto insieme.

E il governo nasce?

Noi siamo pronti a farlo con chiunque.

Pensa che il Pd possa digerirlo?

Non lo so. Ma se fossi in loro mi farei delle domande. Sbuocratizzare, aiutare chi è rimasto indietro, sistemare la Fornero non sono cose di sinistra?

Però lei dice che serve una visione comune.

Le disuguaglianze stanno crescendo. Uniamoci per ricostruire condizioni di equità e restituire diritti a chi li ha persi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parla Barbara Lezzi,
già responsabile
economico 5 Stelle,
che ha espugnato
la Puglia e ha stracciato
Massimo D'Alema.
«Abbiamo vinto
perché abbiamo
ascoltato la gente».
E sul governo:
«Siamo pronti a farlo
con chiunque».**



Peso: 44-89%,47-40%

Putin e Xi al grande ballo degli imperi

ROBERT KAPLAN

Da migliaia di anni la tragedia della politica è che l'impero offre una soluzione al caos. L'imperialismo, come afferma lo storico di Oxford John Darwin, «è stato storicamente quasi sempre l'organizzazione politica predefinita», perché le capacità necessarie

per costruire Stati forti, per ragioni geografiche, non erano mai equamente distribuite, così che di solito emergeva un gruppo etnico dominante.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

ANALISI

Le grandi manovre degli imperi Ecco come Mosca e Pechino sfidano le democrazie in difficoltà

L'autoritarismo illuminato di Xi Jinping e quello ottuso di Putin incalzano l'Occidente alle prese con la crisi del modello liberale

ROBERT KAPLAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tuttavia, poiché la conquista contempla arroganza, militarismo, espansionismo e calcificazione burocratica, l'atto stesso di costruire un impero porta in sé, secondo il filosofo tedesco Oswald Spengler, la decadenza e il declino culturale. Gli imperi (in particolare quello britannico e quello francese) non furono mai così scontati come prima del loro crollo. Ma se l'impero è la norma, anche se destinato a finire tragicamente, si può sostituire all'impero qualcosa che sia duraturo? La «Nuova via della seta» cinese, la campagna di sovversione russa nell'Europa Centra-

le e Orientale, l'Unione europea e l'ordine mondiale liberale a guida americana sono tutti tentativi di risolvere il problema. La strategia globale, un argomento che ossessiona le élite politiche, è essenzialmente questo, la ricerca di un modo per evitare la trappola dell'impero.

Cina: autoritarismo illuminato su base geografica

A grandi linee la Cina e la Russia rappresentano un modo per affrontare il problema; l'Unione europea e gli Stati Uniti un altro. Entrambi i modelli hanno i loro punti di forza e di debolezza. La Cina e la Russia sono eredi di tradizioni imperiali anti-democratiche legate alla terra.

I loro tentativi di espansione affondano le radici nella geografia e non negli ideali.

I leader cinesi vivono con la consapevolezza che l'Asia, all'inizio dell'età moderna, durante le dinastie Ming e Qing (dalla metà del XIV alla metà del XIX secolo), era più stabile con un sistema di tributi imperiali di quanto lo fosse l'Europa. Poiché l'imperialismo cinese garantì all'Asia una relativa pace per diversi secoli con un sistema per lo più accettato, i leader cinesi oggi non vedono nulla di sbagliato nel loro tentativo di essere ancora una vol-



Peso: 1-3%, 8-69%

ta i supervisori della regione, cosa che intendono semplicemente come il ripristino dell'armonia regionale sotto una nuova e molto più sfumata versione dell'ordine imperiale.

La Cina non è una democrazia, ma non è nemmeno totalitaria. Questo è esattamente il suo fascino. Il suo autoritarismo - in cui l'ordine è garantito, la politica è prevedibile, e i dibattiti si svolgono tra la leadership, i think tank di Pechino e la popolazione nel suo insieme - dà vita a un regime che etichettiamo semplicisticamente in termini manichei come dittatura.

Inoltre, l'idea del leader cinese Xi Jinping di ripristinare l'armonia regionale rappresenta il genere di fine superiore che ha tradizionalmente definito gli imperi di successo e le loro varianti. La «Nuova via della seta», che segue i percorsi delle dinastie cinesi medievali e collega la Cina con l'Iran e l'Europa, offre all'Asia Centrale e al Medio Oriente una visione di speranza, che potrebbe mitigare il loro isolamento geografico, la povertà e l'instabilità.

Noi pensiamo che la Cina rappresenti una sfida economica. È qualcosa di più. È una sfida filosofica perché il suo sistema unico, almeno in questo frangente, assicura al proprio popolo e ai vicini politiche di sviluppo affidabili e concrete.

Xi non è esattamente un dittatore: è una specie di dittatore, che può ancora offrire al suo popolo una certa dose di libertà personale e di crescita economica evitando l'anarchia. Questa è la seduzione dell'autoritarismo con cui abbiamo a che fare. Ed è così anche se Xi ha abolito i limiti temporali del suo mandato. La Cina ha ancora punti di forza istituzionali che mancano alla Russia, e il governo di Xi è ancora lontano dall'assolutismo di Saddam Hussein o degli Assad in Siria.

La Cina non può farci nulla. Il suo dinamismo in questo decennio potrebbe portare il sistema della «Nuova via della seta» ad espandersi nel prossimo decennio a un ritmo insostenibile per un'economia cinese in decelerazione. La Cina potrebbe assomigliare ancora troppo a un regime imperiale tradizionale per sopravvivere.

Russia: un autoritarismo ottuso su base geografica

I russi possono ben avere la mano pesante con i loro teppisti mascherati e armati in Ucraina, ma fanno affidamento sul dominio cibernetico per sovvertire i governi democratici, un metodo poco costoso e facilmente negabile. Inoltre, non stanno cercando di ricreare nell'Europa Centrale e Orientale il Patto di Varsavia, che aveva tutta l'arroganza e gli altri inconvenienti dell'imperialismo tradizionale; concentrano solo lì la loro forza distruttiva.

In Siria sono stati attenti a non introdurre truppe di terra in numeri significativi. Si sono dimostrati aggressivi con i loro vicini più prossimi; ma ugualmente cauti. Mirano a recuperare l'intera geografia sovietica, ma senza i rischi e le spese dell'impero. Cercano influenza; non conquista diretta. Questa è una strategia post-imperiale intelligente. Ma il progetto post-imperiale di sovversione nell'Europa Centrale e Orientale del presidente russo Vladimir Putin, benché rispettoso dei confini, rivela l'ossessione di abbattere le democrazie liberali senza alcuna superiore finalità - cosa che non gli permette di vedere la minaccia messa in atto dalla Cina alle porte di casa - come se le sue campagne di guerra cibernetica fossero guidate da poco di più del risentimento per il modo in cui è finita la Guerra Fredda.

E senza uno scopo superiore a guidarlo, il suo imperialismo a basso contenuto calorico sarà alla fine sconfitto. La storia ci ha ripetutamente dimostrato che, affinché l'imperialismo duri, deve, almeno nelle intenzioni, avere un obiettivo più alto, civilizzatore. La Cina resta saldamente in questa tradizione; La Russia no. La Russia non è sostenuta da istituzioni forti, come la Cina; e non offre la speranza di uno sviluppo economico come la «Nuova via della seta» cinese. Ecco perché, a differenza della Russia, la Cina ci pone una sfida. La differenza tra un tipo di autoritarismo e un altro a volte può essere tanto grande quanto la differenza tra autoritarismo e democrazia.

Ue, impero virtuale

L'Unione europea è la risposta più innovativa all'impero.

L'enfasi sulla legalità e sui piccoli Stati la libera dall'imperialismo tradizionale, osserva lo storico di Yale Timothy Snyder. Eppure, aggiunge, il passato dell'Europa è quasi interamente imperiale e quindi molti Stati in Europa, in particolare nell'Est, non hanno futuro se non sotto l'egida dell'Unione europea, le cui dimensioni e diversità sono comunque di grandezza imperiale.

In effetti, l'Unione europea è il vero successore del cosmopolitismo degli imperi asburgico e ottomano, e quindi ha il potenziale per adempiere alla funzione dell'impero in tutto il Continente senza necessariamente cadere preda delle sue debolezze. Ma di fronte alla versione russa del post-imperialismo, l'Ue non può provvedere interamente alla propria sicurezza. Questo è in definitiva il lavoro degli Stati Uniti.

Eppure l'Unione europea, a causa della crisi del debito seguita dall'ondata di nazionalismo populista, ha imparato una certa umiltà, meglio evidenziata dal primo ministro italiano Paolo Gentiloni a Davos, che ha messo in guardia i colleghi europei dall'«arroganza di un'élite digitale cosmopolita». E, pur denunciando il nazionalismo, i suoi colleghi Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno entrambi parlato a Davos di lavorare per dare una risposta a chi ne è attratto. Adesso si rendono conto che solo rendendo Bruxelles meno remota e burocratica, la sovrastruttura quasi imperiale dell'Unione europea può sopravvivere. L'Unione europea potrebbe trovarsi in una posizione migliore per padroneggiare il futuro a causa della sua esperienza di pre-morte.

Là dove l'autoritarismo russo è inseparabile dal gangsterismo e quindi non è un modello per il futuro, e il sistema cinese funziona proprio grazie al



Peso: 1-3%,8-69%

suo originale mix di libertà personali e repressione politica, l'Unione europea può sopravvivere solo diventando una democrazia non elitaria, pur mantenendo il suo forte elemento burocratico.

Sono cruciali a questo punto mirati aggiustamenti. Questo nuovo secolo di geopolitica che è seguito a un secolo di ideologia richiede che le differenze tra i vari sistemi in competizione siano più sottili che durante la Seconda guerra mondiale e la Guerra Fredda.

Usa destinati a guidare?

L'ordine mondiale liberale a guida americana, almeno fino all'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, è rimasto ben saldo nei suoi valori universali. Ma questo non lo rende automaticamente post-imperiale. Perché nelle menti dei suoi praticanti, l'imperialismo è stato spesso una missione edificante e civilizzatrice. In effetti, la Guerra Fredda era una lotta tra due imperi, sebbene si definissero altrimenti. L'ordine americano, inoltre, proprio perché attraversa gli oceani, richiede grandi spese militari. E questo, secondo molti stori-

ci, porta al declino dell'impero. Le invasioni dell'Iraq e dell'Afghanistan e le operazioni delle forze speciali in Siria hanno avuto tutte le caratteristiche delle spedizioni imperiali, perché invadere un territorio significa governarlo.

Naturalmente, l'America deve difendere i suoi valori in luoghi remoti, ma deve farlo in modo da non appesantire il fronte interno con spese militari e morti. Questo è più difficile di quanto sembri, dal momento che le guerre per scelta possono apparire inizialmente come guerre di necessità.

Negli Stati Uniti, il presidente Trump ha de-enfatizzato le guerre di stampo imperiale in Medio Oriente, preferendo sconfiggere l'Isis senza cercare di rovesciare il dittatore siriano Bashar al-Assad. Non dimeno, con i suoi richiami al protezionismo e una definizione molto stretta degli interessi americani, ha svuotato la politica estera americana di qualsiasi scopo reale ed edificante - un altro sicuro segno di declino. Inoltre, la sua adorazione per l'esercito unita alla decimazione del corpo diplomatico ricorda il destino di tutti gli im-

peri militari, facendo tornare alla mente la descrizione dell'antica Assiria dello storico britannico Arnold Toynbee: un «cadavere con l'armatura».

Gli Stati Uniti sono a un bivio, solo se riescono a trovare la propria personale declinazione del quasi-imperialismo, saranno ancora destinati ad avere un ruolo di guida. Eppure, per la prima volta in tre quarti di secolo, l'America sembra priva di una grande idea capace di motivare il mondo. Questo, più di ogni altra cosa, mette gli Stati Uniti in pericolo.

Conclusioni

Non dovremmo dare per scontato che la democrazia liberale rappresenti l'ultima parola nello sviluppo politico-umano. Il sistema che trionferà sarà quello che saprà offrire più dignità ai suoi cittadini e più speranza per i soggetti e gli alleati esterni. In effetti, viviamo un momento di autoritarismo non tanto per la Russia quanto per la Cina, il cui successo economico e la strategia globale ben orchestrata - così reminiscente dell'impero - non si basano sul suffragio universale. Ma la domanda più profonda si

trova dentro di noi.

L'America era una democrazia ispiratrice nell'era della stampa e della macchina per scrivere. Lo stile autoritario di Trump è un'aberrazione - o il prodotto di una nuova e volgare età del video digitale, la cui enfasi su diverse narrazioni incoraggia la divisione e aggira la verità oggettiva? Se è questo il caso, allora il modello cinese di severa repressione interna potrebbe rivelarsi il naturale successore dell'impero. Eppure, con tutto il suo fascino, questa è una trappola che preannuncia sia un'epoca illiberale che il declino non solo dell'America, ma dell'Occidente in generale. Quindi dovremmo considerare l'autoritarismo illuminato come una sfida; non come un destino.

traduzione di Carla Reschia



L'autore

Robert D. Kaplan è esperto di geopolitica, autore di saggi e membro del Center for New American Security



YURI KADOBNOV/AFP



Peso: 1-3%,8-69%



CONFINDUSTRIA

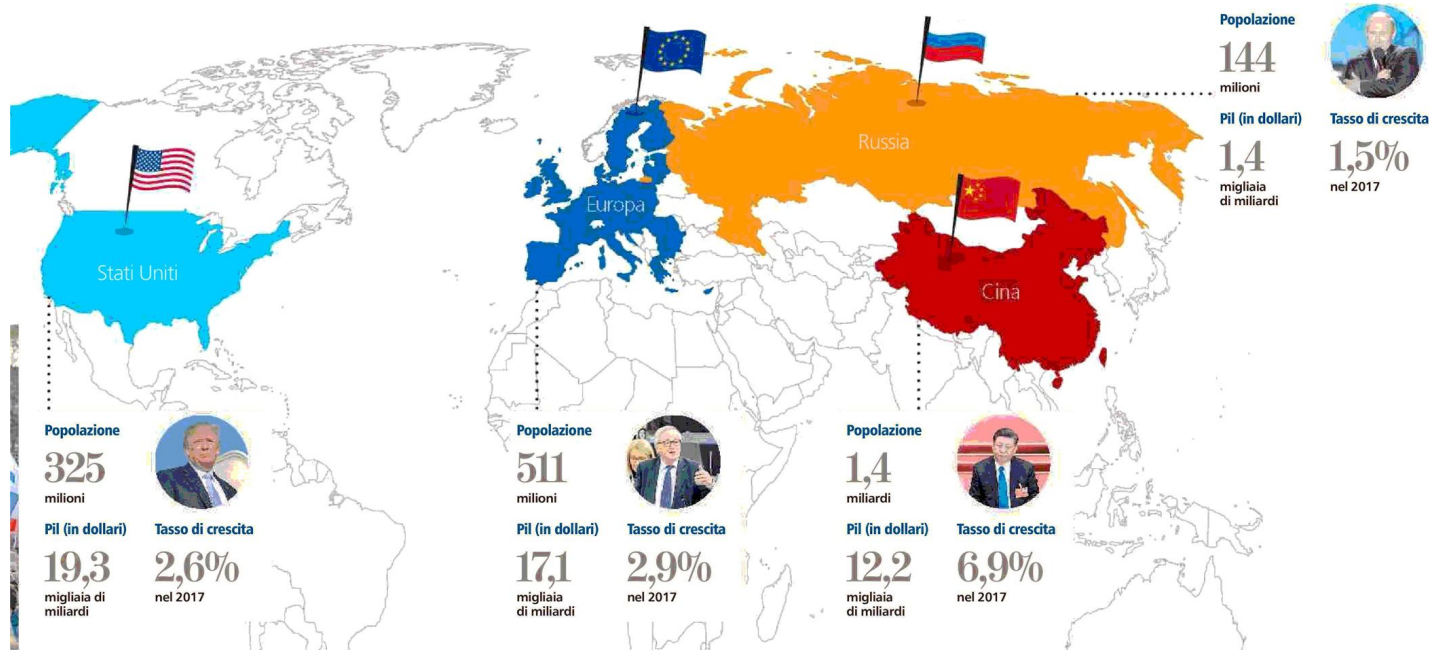
Sezione: EUROPA E MONDO

LA STAMPA

Edizione del: 15/03/18

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 4/4



Peso: 1-3%,8-69%

Toglietemi Trump ma non l'America

Perché non possiamo fare a meno degli Usa

di Danilo Taino

VOGLIO L'AMERICA «GREAT AGAIN». Di nuovo grande. Non so se gli americani me la ridaranno. Donald Trump la promette ma poi s'ingegna a restringerla. Barack Obama e Hillary Clinton prima di lui non hanno fatto meglio. Hollywood da qualche tempo delude. Silicon Valley è un po' imbruttita, qualche volta sgradevole. Le grandi università sono in uno stato d'ansia. Non è che gli Stati Uniti siano diventati piccoli. È che non guidano più. Guidano meno di prima; sono confusi e meno attraenti. La cosa mi spiace (mi manca l'American Dream, anche visto da lontano), ma mi preoccupa fino a un certo punto. Prima o poi – me lo auguro – su quelle sponde dell'Atlantico e del Pacifico, dalla confusione, nascerà qualcosa di nuovo. Quando Trump pronuncia "America First!" fa il demagogo ma, allo stesso tempo, impone un tema al quale tutti i presidenti che seguiranno dovranno – si spera in modo diverso da lui – dare una risposta: come fare tornare gli Stati Uniti alla guida del mondo o almeno di una sua parte.

QUEL CHE MI DISORIENTA È L'EUROPA. A volte ho l'impressione che noi europei, politici e cittadini, non aspettassimo altro che l'elezione di un irragionevole alla Casa Bianca per prendercela con l'America. Per allungare la distanza tra le due sponde del grande lago. Per essere meno amici. In effetti, **Trump sembra una buona scusa, produce argomenti ricchi per tenerlo a distanza. Ma Trump è Trump e l'America è l'America.** Di lui, possiamo fare a meno, dell'America no. Una cosa è sviluppare identità europee. A me, certe volte capita che piacciono più le serie tv della Bbc e scandinave, persino tedesche, delle californiane (non sempre). Sono felice che nel Vecchio Continente non sia prevista la pena di morte di Stato, che le armi non siano così facili da comprare (non ovunque) e che si attraversino i confini senza passaporto. Una cosa diversa, però, è illudersi che tutto questo – i film e le serie, le leggi che riteniamo civili, la libertà di movimento – li avremmo avuti senza l'America e, soprattutto, li possiamo mantenere in futuro senza l'America. C'è anche chi pensa, in politica, che per fare l'Europa unita ci sia solo una strada: rompere con Washington. Beh, credo che senza gli Stati Uniti impegnati nel mondo l'Europa non potrebbe vivere in un comodo isolamento.

L'alternativa a una relazione forte tra occidentali per la Ue sarebbe cadere nelle sfere d'influenza della Russia o della Cina.

QUANDO, L'ANNO SCORSO,

con Trump appena insediato, Angela Merkel disse che l'Europa aveva un partner in meno e che su molte questioni avrebbe in futuro dovuto fare da sola, la cancelliera tedesca aprì una fase nuova della politica della Unione Europea. Non solo le giuste critiche al protezionismo della Casa Bianca o un sano dibattito sui cambiamenti climatici: da allora mi pare sia iniziato un ri-orientamento strategico a Berlino, in molte capitali europee e a Bruxelles. Washington non è più considerata il partner numero uno, indispensabile, ma è spesso messa sullo stesso piano di Mosca e di Pechino. Forte rischio.

Qualche giorno fa, mi è capitato di partecipare a un pranzo con Steve Bannon, il signore delle tenebre che ha ispirato Trump e architettato la sua vittoria elettorale. Ha illustrato una teoria secondo la quale nel mondo si sta ricostituendo, dopo secoli, un'egemonia sul continente eurasiatico che parte dalla Cina, passa

per l'Iran e arriva alla Turchia: evidenziata dall'iniziativa cinese "Belt and Road", la rete di infrastrutture che Pechino sta realizzando nella regione. I primi a esserne schiacciati – dice Bannon – saranno gli europei, dopo toccherà gli americani.

POSSIBILE CHE SI SBAGLI. È però un fatto che nel mondo si rafforzino i regimi autoritari e che stia facendo proseliti l'idea che si è più efficienti se si può fare a meno delle debolezze

della democrazia. Non sarà facile per l'Europa resistere,



da sola, a quest'onda. Già al suo interno, a Est, sono al governo teorici della democrazia illiberale. È per questo che invece di respingere l'America dovremmo aiutarla a tornare «Great Again». Non come intende Trump, ma come piace a noi europei: libera, aperta, con grandi difetti ma centro della democrazia. Forse tornerà. Ma chissà cosa sarà successo, nel frattempo, a noi europei.

Molti in Europa aspettavano solo l'elezione di un presidente irragionevole per tagliare i legami con Washington. È giusto costruire un'identità europea. Ma attenti: lo strapotere di Mosca e Pechino può schiacciare. È nel nostro interesse aiutare gli Stati Uniti a tornare grandi

ALLONTANARSI DAGLI USA NON MI SEMBRA LA MIGLIORE RISPOSTA A TRUMP



DELL' AMERICA NON POSSIAMO FARE A MENO, DI TRUMP SÌ, ANCHE SE MANCHERÀ MOLTO A NOI VIGNETTISTI



**INSIEME A TE
NON CI STO PIÙ**
Donald Trump
e Angela Merkel
al G20 di Amburgo
nel luglio 2017



Ristrutturazioni. Nuovo vertice con le banche in vista del cda sui conti di oggi

Astaldi, ultimi ritocchi sul piano

Simone Filippetti

■ Dossier Astaldi al fotofinish. Oggi il gruppo romano delle grandi opere alzerà il velo sul bilancio del 2017, l'anno che ha portato l'azienda sotto tensione, per colpa del Venezuela, col titolo crollato del 60% in Borsa e i bond che quotano a 16, un livello che segna un timore di default da parte del mercato.

Tutti gli occhi sono puntati sul cda previsto per la giornata, ma più che ai conti, visto che il colpo del Sudamerica era già stato speso sulla trimestrale al 30 novembre, lo snodo è la futura ricapitalizzazione da 300 milioni di euro. Un importo considerevole, quasi il doppio rispetto alla capitalizzazione di Borsa (che è attorno ai 250 milioni),

ma necessario per mettere in sicurezza il costruttore del nuovo ponte sul Bosforo e della Metro 5 di Milano. La famiglia Astaldi, in testa il pa-

tron Paolo, è chiamata a un impegno non indifferente: circa 155 milioni se vuole mantenere il suo 57% e non diluirsi, cosa che comporterebbe quello di finire "tecnicamente" in minoranza rispetto al flottante.

Mentre a Roma si lavora alla complessa operazione, ieri una delegazione dell'azienda è salita a Milano per incontrare le banche: 7 top manager, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, hanno incontrato le banche creditrici, in primis UniCredit e Intesa Sanpaolo. A guidare il

gruppo, il capo del legale, peraltro cognato di Paolo. Sarebbe discusso di come strutturare l'operazione e di eventuali sostegni alla famiglia per la ricapitalizzazione.

Inizialmente, la super iniezione di liquidità in Astaldi avrebbe dovuto essere divisa in modo paritetico tra un aumento di capitale da 200 milioni e strumenti finanziari per un importo identico. Poila scorsa settimana, come rivelato dal *Il Sole 24 Ore*, banche e advisor hanno chiesto di rivedere i termini del piano. La parte di strumenti sarebbe stata depennata, e allo stesso tempo verrebbe aumentata la ricapitalizzazione che ricade sul mercato e sulla famiglia. In particolare, l'obiettivo sarebbe di incrementare l'importo

fino a 300 milioni. La società, interpellata, non aveva commentato i rumori.

Di fatto due terzi dell'aumento di capitale serviranno per coprire la svalutazione del Venezuela.

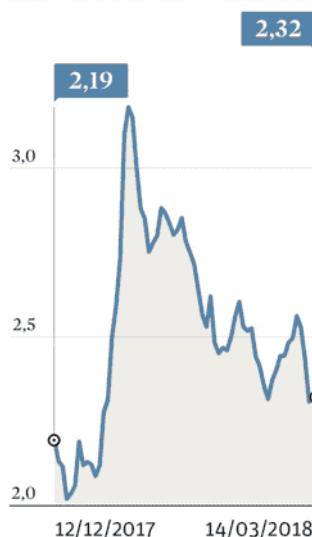
Nel paese sudamericano, travolto da una crisi economica senza precedenti, Astaldi aveva una posizione di circa 430 milioni tra crediti e lavori in corso, di cui si pensa di poter recuperare solo 200 milioni circa. Per questo è stata decisa una svalutazione di 230 milioni che ha sostanzialmente sterilizzato il rischio Venezuela ma che ora va ovviamente colmata.

LA TRATTATIVA

Una delegazione di sette manager, guidata dal capo del Legale, ha incontrato i creditori, in prima fila UniCredit e Intesa Sanpaolo

Astaldi in Borsa

Andamento del titolo a Milano
3,5



Peso: 12%

**Tlc, l'Agcom sulle bollette a 28 giorni: rimborsi con crediti telefonici gratis**

L'Autorità per la concorrenza ha chiesto alle compagnie telefoniche di rimborsare gli utenti con crediti telefonici gratuiti a causa dell'applicazione delle bollette a 28 giorni. Le compagnie tuttavia hanno annunciato ricorso. ► pagina 15

**TLC****Bollette a 28 giorni
Sconti in fattura**

Andrea Biondi ► pagina 15

**Tlc.** L'Autorità ha chiesto di azzerare l'illegittima anticipazione**Bollette a 28 giorni
L'Agcom: rimborso
con giorni gratis****Compagnie telefoniche verso il ricorso al Tar****Andrea Biondi**

Si profila un ulteriore scontro fra compagnie telefoniche e Agcom sul tema della fatturazione a 28 giorni. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha infatti pubblicato ieri 4 delibere con cui ha diffidato, singolarmente, Tim, Vodafone, Fastweb e Wind Tre chiedendo loro di «far venir meno gli effetti dell'illegittima anticipazione della de-

correnza delle fatture emesse successivamente alla data del 23 giugno 2017». Come? Sostanzialmente con giorni gratis nella prima bolletta ritornata a fatturazione mensile nel fisso. Quanti? Quelli «erosi» con l'emissione delle bollette a 28 giorni a partire dal 23 giugno 2017 (data in cui le bollette secondo Agcom sarebbero dovute tornare mensili nel fisso e nelle offerte ibride).

Nessun commento da parte degli operatori, ma le compagnie si preparano a ricorrere al Tar. In questo quadro c'è anche chi ventila, fra le telco, una minima tentazione di chiudere la vi-



Peso: 1-5%, 1-5%, 15-16%



ceda venendo incontro alle prescrizioni di Agcom pur non essendo d'accordo nel merito. L'opinione prevalente è però quella di controbattere colpo su colpo.

Per capire la vicenda occorre tornare a marzo 2017, quando Agcom con la delibera 121/17/CONS è intervenuta per vietare la fatturazione a 28 giorni nelle offerte sul fisso convergenti. La delibera dava 90 giorni per mettersi in regola, passati invano. E quindi dal 23 giugno 2017 - dal punto di vista dell'Agcom - Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb erano *de facto* inadempienti. Da qui la diffida con le compagnie telefoniche che hanno risposto di voler attendere la pronuncia del Tar sui propri ricorsi. L'Autorità non ha però aspettato. E così con 4 delibere (la 497/17 per Wind Tre; la 499/17 per Tim; la 498/17 per Vodafone Italia e la 500/17 per Fastweb) oltre alla multa (1,16 milioni ciascuno) è stato previsto lo storno degli importi per i giorni «non fruiti dagli

utenti in termini di erogazione del servizio a causa del disallineamento fra ciclo di fatturazione quadrisettimanale e ciclo di fatturazione mensile». Altro ricorso delle telco, affiancate in questa partita dall'associazione di categoria Assotelecomunicazioni-Assstel. La pronuncia del Tar a metà febbraio ha però lasciato un po' di amaro in bocca a tutti. Il Tribunale amministrativo non ha infatti ritenuto illegittimo l'intervento di Agcom, ma nel contempo ha congelato l'obbligo di restituzione automatica agli utenti fino alla pronuncia di merito a fine ottobre.

Ieri Agcom è intervenuta con queste 4 delibere con relatore il commissario Francesco Postoraro. Un'iniziativa, motiva l'Autorità, presa perché in attesa dell'eventuale rimborso - prevedibile non prima di ottobre - i clienti sarebbero stati vincolati a non cambiare operatore. Da qui la decisione: per chi non avrà cambiato compagnia deve valere la bolletta con decorrenza po-

sticipata. L'Agcom fa un esempio: si consideri la bolletta di aprile e una somma di giorni da scontare che arrivi a 15. La fattura, invece di partire dall'1 al 30 aprile, dovrà scattare dal 16 aprile e arrivare al 15 maggio. Niente bolletta per quei 15 giorni, perché, per via del sistema a 28 giorni, i clienti li hanno già pagati. Per chi invece avrà nel frattempo cambiato telco, rimangono in piedi le previsioni delle delibere di dicembre (la restituzione delle somme, e si parla di centinaia di milioni visto che l'aumento su base annua con il passaggio alla fatturazione a 28 giorni è stato quantificato in 1,19 miliardi) ma solo, ovviamente, in caso di pronuncia positiva del Tar a ottobre.

Ma perché secondo Agcom l'imposizione della bolletta con decorrenza differita dovrebbe essere «a prova di Tar»? Nel caso dello storno delle cifre (come da delibere di dicembre) si parla di somme rimborsate. E questo ha spinto il Tar a prendere tempo fi-

no a ottobre, anche per la difficoltà delle telco a riavere eventualmente i soldi indietro dai clienti. Nel caso delle bollette con decorrenza posticipata, senza passaggi di soldi, secondo Agcom non ci sarebbe nessun pericolo per gli «equilibri finanziario-contabili» delle aziende.

1,19 miliardi

Il profitto contestato

L'aumento annuo stimato per le telco con la fatturazione a 28 giorni



Peso: 1-5%, 1-5%, 15-16%



IL RAPPORTO

Per un'azienda su 5
welfare nel contratto

Cristina Casadei ► pagina 19

**Osservatorio Ubi-Adapt.** Prevalgono gli istituti dell'area conciliazione vita-lavoro

Welfare per un'azienda su 5 ma al Sud è sconosciuto

Letizia Moratti: «Pietra angolare del paradigma sociale»

Cristina Casadei

■ Parte con un viaggio al Carro-ponte di Sesto San Giovanni, luogo simbolo della siderurgia italiana, il racconto del primo rapporto sul Welfare occupazionale e aziendale in Italia, curato dalla Fondazione Adapt e sostenuto dal gruppo Ubi. Sulla copertina è stata messa un'immagine del villaggio di Crespi d'Adda che ha un significato evocativo per l'esempio di welfare economico, dunque ben al di là del paternalismo, che quel villaggio ha rappresentato. «Il recente fenomeno del welfare - osserva il presidente del Consiglio di Gestione Ubi, Letizia Moratti - supera le logiche paternalistiche del '900 industriale e della imprenditoria illuminata dell'800. Ma non può certo essere circoscritto e limitato dentro i rigidi confini aziendali. È in atto un cambiamen-

to di paradigma economico e anche sociale che trova nel nuovo welfare una pietra angolare».

Scandagliando oltre 2 mila contratti, i ricercatori Adapt hanno cercato di ricostruire molte sfaccettature del welfare privato nel nostro paese. Tre dati innanzitutto lo possono rappresentare: il primo è che la welfarizzazione degli accordi di secondo livello ha avuto una spinta molto forte grazie alla defiscalizzazione: se nel periodo 2012-2015 solo l'1% delle aziende prevedeva la possibilità di convertire il premio di risultato in welfare, la percentuale è salita al 18% nel biennio 2016-2017. Il secondo è regionale e mostra che il welfare, nel campione di contratti considerati, vede una netta prevalenza di intese sottoscritte nelle regioni del nord (66%), seguite da centro (30%) e sud-isole (4%). Rispetto ai contenuti prevalgono gli

istituti dell'area della cosiddetta conciliazione vita-lavoro (55%).

«È stato come entrare in una miniera dove abbiamo ritrovato tanti frammenti a cui abbiamo cercato di dare un ordine, con una logica di sistema», racconta il professor Michele Tiraboschi che un anno fa ha lanciato insieme a Letizia Moratti, l'osservatorio Ubi-Adapt. Il welfare aziendale ha uno sviluppo frammentario e disegua-



Peso: 1-4%, 19-18%



lee, come è stato osservato dal presidente del Cnel, Tiziano Treu, «la possibilità di contrastare un simile rischio non dipende dalla evoluzione spontanea delle dinamiche sociali e negoziali. Richiede che le varie esperienze vengano inserite in un quadro d'insieme che ne orienti le priorità e gli obiettivi delle esperienze, senza snaturarne la natura e i caratteri privatistici». Il volume ha un duplice obiettivo, spiega Tiraboschi: «Offrire un quadro abbastanza ampio e attendibile di informazioni e casistiche per orientare lavoratori e imprese e contribuire a ricondurre in una logica di sistema molte esperienze in atto, per raccontare un welfare che non si è fatto solo strumento di riduzione dei costi ma una risposta concreta alla trasformazione del lavoro».

La natura del rapporto di lavoro,

con la quarta rivoluzione industriale, è profondamente mutata, con l'introduzione degli strumenti di welfare nello scambio contrattuale tra lavoro e retribuzione. Un esempio su tutti è il contratto dei metalmeccanici, citato come un caso. Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, ci tiene a ribadire come «si tratta di un contratto che parla sì di quantità, ma parla soprattutto di qualità. Noi abbiamo fatto un rinnovamento contrattuale, abbiamo avviato un cambiamento culturale e tutto ciò porterà a nuovi modelli organizzativi». Ci vorrà tempo per vedere questa mutazione, ma il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni, è convinto che «questa strada non la ferma più nessuno. Il welfare si è diffuso per semina, non per incentivi». Gerhard Dambach, amministratore delegato Bosch Italia, offre spunti

nel segno della cautela perché dice che «quando si offre qualcosa ai lavoratori è necessario fare attente valutazioni sulla sua sostenibilità per l'impresa. L'effetto negativo che ha togliere qualcosa è molto maggiore rispetto all'effetto positivo ottenuto dando qualcosa. Tra le misure privilegiate, nel nostro specifico caso, vi sono quelle di flessibilità oraria e del concierge, ma oggi dobbiamo sforzarci per inserire nel welfare anche la formazione che ha un valore sicuramente più alto dei biglietti del cinema». Il welfare aziendale, come spiega Rossella Leidi, vice direttore generale e chief wealth and welfare officer di Ubi, «è un'opportunità per innovare, far crescere le imprese del territorio e il terzo settore, ma anche per migliorare il benessere per la collettività». Il potenziale degli accordi siglati da Ubi Banca con le asso-

ciazioni imprenditoriali e di categoria, a un anno dall'avvio della divisione Ubi Welfare, riguarda misure destinate a 17.000 imprese. Ubi «grazie alla sua capillarità sul territorio, punta a raggiungere anche le pmi con servizi ad hoc - aggiunge Leidi - : dall'assistenza sanitaria alla previdenza, dal rimborso delle spese per educazione e cura dei figli e della famiglia a beni e servizi per il tempo libero».

IL CASO BOSCH

Gerhard Dambach: tra le misure privilegiate, nel nostro caso, vi sono quelle di flessibilità oraria e del concierge



Peso: 1-4%, 19-18%



A FEBBRAIO +2,6%

Consumi oil, si torna a crescere

Male i carburanti rete

Dopo l'avvio d'anno in calo, a febbraio la domanda complessiva di prodotti si attesta a circa 4,4 mln ton in salita del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2017.

a pag. 4

Consumi petroliferi, si torna a crescere

A febbraio è +2,6% . Positivi uso riscaldamento ed extrarete. Male i carburanti rete, UP: "Effetto maltempo"

Tornano a crescere i consumi petroliferi nazionali. Dopo l'avvio d'anno in calo, a febbraio infatti la domanda complessiva di prodotti si attesta a circa 4,4 mln ton in salita del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2017 (+113.000 ton). E' quanto emerge dalla rilevazione diffusa oggi dal Mise. Incremento, sottolinea una nota dell'Unione Petrolifera, da attribuire principalmente all'aumento dei consumi per usi riscaldamento, del carboturbo e della carica petrolchimica netta.

Per quanto riguarda i singoli lavorati, a parità di giorni lavorativi, nel mese la richiesta di benzina arretra del 2,3% a 521.000 ton (-6,1% la rete, +9,4% l'extrarete), mentre il diesel sale dello 0,2% a 1,76 mln ton (-2,1% la rete, +2,4% l'extrarete). I consumi totali di febbraio dei due carburanti risultano così pari a quasi 2,3 mln ton, con una flessione annua di circa 9.000 tonn (-0,4%). Le vendite sulla rete di benzina e diesel, commenta l'UP, sono state "penalizzate dal forte maltempo". In discesa anche il Gpl auto, -4% a 121.000 ton.

In aumento, come sottolineato, il gasolio riscaldamento (+10,7%), giù il gasolio agricolo (-11,6%) e gli o.c. altri usi (-10,9%). Bene invece i lubrificanti (+3,1%), il Gpl combustione (+12,4%), o.c. termoelettrica (+133,3%), carboturbo (+13,4%) e carica petrolchimica netta (+17,4%).

I dati Mise sono disponibili in allegato sul sito di QE.

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 14/3/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,548	1,561	1,551	1,566	1,545	1,557	1,525
Diesel	1,418	1,425	1,419	1,426	1,414	1,430	1,394

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 14/3/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,704	1,691	1,672	1,767	1,731	1,651	1,566
Diesel	1,578	1,556	1,541	1,635	1,611	1,523	1,435
GPL	0,645	0,651	0,656	0,659	0,638	0,633	0,631
Metano *	0,974	0,963	0,962	0,970	0,981	0,978	0,954

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg





Le proposte degli stakeholder

I. C.

14 marzo '18 - Nel documento prodotto dal GdL Efficienza energetica dell'Osservatorio permanente della regolazione energetica, idrica e del teleriscaldamento in seno all'ARERA sono tre le principali proposte, come evidenziato da **Livio de Santoli di Coordinamento FREE e Docente della Sapienza**: "La revisione della modalità di valutazione dei progetti" in cui la definizione del concetto di addizionalità dovrebbe maggiormente "tenere conto dell'aspetto tecnologico e della necessità di accelerare l'adozione di alcune soluzioni"; "l'aumento della tipologia di progetti ammissibili"; e la "semplificazione della trasparenza del meccanismo", in modo da arrestare "metodi e approcci che hanno dato adito a delle interpretazioni diverse".

Dal **Direttore della FIRE Dario Di Santo** arriva il monito di non guardare allo schema "unicamente come strumento di incentivazione, certamente efficace", ma



Peso: 3-24%,4-48%

anche come mezzo per il "raggiungimento degli obiettivi UE al 2020". Affinché il meccanismo esprima tutta la sua potenzialità, "occorre che ci sia un quadro stabile di regole", ha rimarcato **Roberto Mariani di Utilitalia**, altrimenti per il distributore "cui si chiede uno sforzo maggiore, anche negli investimenti" è difficile "pianificare un certo tipo di attività, seppure sia nel suo core business". Del resto, come rimarcato da **Roberto Olivieri, Presidente di Assoesco**, che si è detto allineato al 100% con il documento prodotto, per le ESCo è "fondamentale avere una visione di medio-lungo periodo": se si caricano "del rischio tecnologico", non possono "prendere in carico anche l'incertezza normativa".

Tra i soggetti obbligati puntano i piedi i distributori del gas che, essendo "parte fondamentale del processo", non dovrebbero "subire delle perdite" ottemperando agli obblighi di efficienza energetica, ha evidenziato **Marta Bucci** in rappresentanza di **Anigas e Assogas**. Stando alle dinamiche di prezzo che hanno portato a un'impennata delle quotazioni dei TEE, il distributore "può scegliere se acquistare a prezzi superiori a quelli sostenuti o aspettare. Ciò vuol dire che il soggetto obbligato ad un certo punto dovrà decidere se incorrere nella sanzione dell'Autorità o comprare i TEE", con un esborso finanziario che andrà "quasi a superare il volume di affari dell'attività forte". Se si tratterà di una "perturbazione transitoria, allora siamo favorevoli a rafforzare il meccanismo", sciogliendo però il vincolo della territorialità per i TEE prodotti in fase di gare ATEM. Altrimenti, "crediamo con onestà intellettuale che si possa pensare a soluzioni diverse".



Peso: 3-24%,4-48%



Nel frattempo “le istituzioni preposte al funzionamento di questo mercato non mettano la testa sotto la sabbia e smettano di parlare di speculazione”, ha invocato **Vanessa Gallo** riportando il pensiero della **Federazione industrie prodotti impianti servizi e opere specialistiche per le costruzioni (FINCO)**. “Possiamo immaginarci tutte le soluzioni tecniche possibili - ha proseguito - ma se non troviamo riscontro di mercato e normativo siamo punto e a capo”.



Peso: 3-24%,4-48%



Cresce il legame tra network e mutui

di **Adriano Lovera**

◆ Nuovi spazi per i mediatori creditizi, determinanti nel settore mutui e recentemente protagonisti di diversi accordi commerciali. È un trend legato più alle strategie distributive del credito che a un boom dei volumi: secondo l'ultimo bollettino Abi, lo stock dei mutui in essere lo scorso dicembre era del 3,2% superiore a quello di fine 2016; e varie fonti prevedono che il 2018 farà segnare una crescita limitata a pochi punti percentuali sia come erogazioni sia come compravendite immobiliari. Il fatto è che mentre le banche chiudono gli sportelli sul territorio (meno 4 mila dal 2009 secondo il sindacato Fabi), gli italiani continuano a preferire il contatto con un consulente fisico per chiudere il finanziamento.

Secondo un'anticipazione dei dati Assofin, aggiornati a tutto il 2017, sul totale dei mutui concessi in Italia ancora il 78% viene erogato tramite il canale diretto, in sostanza le filiali. Il 18% per mezzo del canale indiretto (quindi reti di mediatori, agenti e simili), in crescita di due punti rispetto al 2016, mentre la quota già esigua degli intermediari online cala addirittura dal 4% al 3%; resta un 1% appannaggio dei siti internet degli stessi istituti di credito.

Ecco allora prendere forma nuovi accordi commerciali, tutti tesi ad ampliare lo spazio di contatti tra credito e acquirenti immobiliari. Money 360, la rete di mediazione creditizia cre-

ata nel 2015 dal gruppo MutuiOnline, ha appena chiuso l'accordo con Bper, portando a nove il numero di banche partner. Sul fronte dei franchising, Re/Max ha trovato un'intesa esclusiva con 24 Finance, mediatore che si avvale di una rete di 140 professionisti in Italia. Per ora la collaborazione è commerciale: l'agente Re/Max, ai clienti che manifestano il bisogno del finanziamento, segnalerà la possibilità di una consulenza con un mediatore 24 Finance. Ma in futuro, almeno nelle agenzie più grandi, la vicinanza potrebbe essere più stretta, con l'ipotesi di inserire un mediatore creditizio fisso nello staff.

Sono della partita anche i portali di annunci, come Casa.it che si è appena alleata con Credipass, tra i leader italiani della mediazione. Grazie a questa intesa, chi sta cercando un'abitazione sul sito potrà direttamente calcolare un'ipotetica rata di finanziamento ed entrare in contatto con un broker. C'è movimento anche a livello di polizze a servizio del mutuo. Cf assicurazioni (Tecnocasa) distribuisce gran parte dei propri prodotti tramite la rete di mediatori del gruppo, Kiron. «Ma per sviluppare ulteriormente la rete abbiamo stretto una partnership con Ulias, associazione che riunisce circa un migliaio di subagenti assicurativi», dice Michele Cristiano, ad e direttore generale della società.

Sono movimenti di mercato che in qualche modo riguardano anche l'aspetto delle regole professionali e riaccendono il dibattito sul tema (vedi scheda). Alcuni di questi accordi non rischiano di essere al limite delle regole? «I nostri agenti non raccolgono dati e non formulano alcuna ipotesi di finanziamento. Semplicemente

informano di una possibilità commerciale», precisa Riccardo Bernardi, ad Re/Max Corporate. «In ogni caso, sarebbe davvero ora di superare questa limitazione pesante - sostiene Gian Battista Baccarini, presidente di Fiaip -. Tanto più che, da qualche anno, subiamo una vera e propria concorrenza sleale, con le grandi banche entrate nel settore della compravendita immobiliare». Sul ritorno alla segnalazione dei mutui in agenzia è di avviso opposto Fimaa: «È indispensabile che resti una prerogativa dei mediatori creditizi e degli agenti in attività finanziaria», ha affermato di recente il presidente nazionale Santino Taverna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente non rinuncia
al consulente fisico:
più intese tra operatori
e mediatori creditizi

I PALETTI NORMATIVI

SEGNALAZIONE VIETATA AGLI AGENTI

Il decreto 141/2010 sui contratti di credito ai consumatori vieta agli agenti immobiliari la segnalazione del mutuo e la possibilità di ricavarne un guadagno. Il ministero dell'Economia è però chiamato a emanare i regolamenti della "direttiva mutui" 2014/17/UE, che ripropone questa opzione anche per gli agenti, specificando però che ciò possa avvenire a "mero titolo accessorio". Il testo dovrà trovare un compromesso. (A. Lo.)



Peso: 15%



I PUNTI CRITICI/1

La Pubblica amministrazione tra i fronti più a rischio

di **Gianni Rusconi**

A inizio febbraio l'Italia ha compiuto un altro passo in avanti, perlomeno simbolico, verso il rafforzamento della propria sicurezza digitale. Il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 2016/1148 (la cosiddetta direttiva Nis, *Network and Information Security*) sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi. Come si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi, il decreto persegue tre obiettivi principali: promuovere una cultura di gestione del rischio e di segnalazione degli incidenti tra i principali attori economici, e in particolare fra gli operatori che forniscono servizi essenziali per il mantenimento di attività economiche e sociali; migliorare le capacità nazionali di cybersecurity; rafforzare la cooperazione a livello nazionale e in ambito Ue.

Più concretamente, la direttiva nata in sede comunitaria ha lo scopo di assicurare la continuità dei servizi essenziali (energia, trasporti, salute, finanza, eccetera) e dei servizi digitali (motori di ricerca, servizi cloud, piattaforme di commercio elettronico) e in tal senso il decreto prevede l'adozione di misure tecnico-organizzative per ridurre il rischio e limitare l'impatto di incidenti informatici. Il provvedimento, bene specificarlo, non è direttamente riferibile alla Pubblica Amministrazione, ma sono in molti a

leggerlo come un ulteriore stimolo per un'azione a tutto tondo anche all'interno della macchina pubblica e di tutte le sue componenti, vittime anch'esse – e in più di un'occasione – di attacchi mirati alla violazione o al furto di dati.

Le nuove regole Ue

Carlo Capè, presidente di Assoconsult e amministratore delegato della società di consulenza Bip Business Integration Partners, è dell'idea che il recepimento della direttiva «rappresenti un importante passo in avanti verso il rafforzamento della sicurezza cibernetica per l'intero Paese. Il provvedimento – spiega ancora il manager – nasce dal bisogno di proteggere le nostre aziende, prime tra tutte quelle che operano in settori cruciali come energia e telecomunicazioni e che garantiscono servizi a elevato impatto su tutti i cittadini. Proteggendo tali operatori si tutelano servizi essenziali per il mantenimento di attività economiche e sociali, sapendo bene che un cyber-rattacco è in grado di paralizzare le infrastrutture critiche di un Paese».

Portare in modo adeguato il verbo della cybersecurity nella Pa, è stato detto in diverse occasioni, potrebbe fare da volano a una campagna di sensibilizzazione verso il mondo privato che l'aumento poderoso delle violazioni rende





oggettivamente necessario. Il mondo delle imprese, e lo dicono i dati dell'ultima edizione dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, sta raccogliendo l'invito: il giro d'affari delle soluzioni di information security in Italia ha raggiunto nel 2017 un valore di 1,09 miliardi di euro, in crescita del 12% rispetto al 2016. Non è un caso che le grandi imprese coprano il 78% del totale degli investimenti, trainati dai progetti di adeguamento ai parametri del Gdpr, *General Data Protection Regulation*, il regolamento europeo che andrà in applicazione dal 25 maggio 2018.

Uffici pubblici in ritardo

Il mondo della Pubblica amministrazione e dei suoi apparati informatici centrali e locali, per contro, rischia di arrivare molto impreparato all'appuntamento, lasciando aperto il fronte a possibili (e consistenti) difficoltà nell'adeguarsi agli obblighi previsti dalla normativa. Se i principali ministeri e qualche Regione, in qualche modo, presentano profili accettabili in termini di sicurezza informatica e policy di trattamento dei dati, non si può dire lo stesso della miriade di enti che compongono la galassia della Pa. Per non parlare, poi, dello stato di (in)sicurezza informatica che contraddistingue migliaia di comuni, aziende sanitarie e municipalizzate. Dove sta il problema? Essenzialmente nella presenza di sistemi informatici obsoleti, e di conseguenza esposti a gravi vulnerabilità, e nella limitata disponibilità di competenze tecniche aggiornate e in grado di contrastare la nuova generazione di minacce.

La questione della cybersicurezza, in campagna elettorale, non è stata prati-

camente cavalcata da nessuno, eppure il ricordo dell'attacco alla Farnesina e ad altre sedi estere (attacco che fu scoperto oltre quattro mesi dopo) non è troppo lontano. La sensazione di vari esperti è che le «misure minime di sicurezza informatica per la Pa» varate la scorsa primavera dall'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, non siano state recepite e rispettate a dovere. C'è un difetto di forma (mancano le coperture economiche per attuare le azioni correttive) e c'è un difetto di processo, nel senso che molte misure sono considerate di difficile implementazione.

L'idea di un piano straordinario governativo finalizzato al rinnovo delle piattaforme critiche, quanto meno le più obsolete, con la messa in sicurezza delle infrastrutture e secondo un'ottica di lungo periodo, non è quindi campata per aria. Anzi. Non a caso è uno dei punti su cui si è concentrato il Libro Bianco "Il futuro della Cybersecurity in Italia: Ambiti progettuali strategici", stilato da 120 ricercatori di 40 diversi istituti e centri di ricerca per rispondere alla sfida della trasformazione digitale.

C'è una visione ambiziosa, in questo testo, articolata in molteplici centri di ricerca in grado di diffondere conoscenze e supporto alle imprese e alla Pa in modo capillare. Visione che richiede però sostanziose risorse finanziarie, che ancora scarseggiano e che non è chiaro quanto saranno rafforzate nell'immediato futuro. Per il momento ci si ferma ai 150 milioni di euro stanziati dalla Legge di stabilità del 2016 (15 milioni alla Polizia Postale e 135 milioni al Sistema di informazione per la sicurezza) ed è facile ca-



pire che si tratti di briciole, se l'obiettivo è quello di portare avanti un percorso di innovazione sulla cybersecurity degno di questo nome.

Le competenze

C'è poi la questione delle competenze da formare. L'handicap italiano è noto. Come ha osservato di recente Paolo Prinetto, professore del Politecnico di Torino e presidente del Laboratorio nazionale di cybersecurity, espressione del Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (Cini), «sono pochi i docenti in Italia in grado di insegnare cybersicurezza, e sono pochi i percorsi formativi disponibili». Da qui la necessità di attivare nuovi corsi ma soprattutto di un piano mirato per l'assunzione di ricercatori e professori universitari del settore, per la diffusione di competenze, per il reclutamento di talenti e l'attuazione del Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica varato dal governo lo scorso maggio. Piano che prevede la creazione, fra le altre cose, di un centro nazionale di ricerca e sviluppo in cybersecurity e uno per la crittografia, oltre a fondi per le startup attive in questo settore.

Allineato all'idea di maggiori sforzi da proferire sulla cybersecurity in ambito pubblico è anche, e non poteva essere altrimenti, Gabriele Faggioli, presidente del Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica. L'accelerazione in termini di strategie e di budget per non farsi trovare impreparati alla sfida delle nuove minacce, secondo l'esperto, è im-

procrastinabile e dovrà diventare una priorità del Governo che scaturirà dalle elezioni politiche del 4 marzo. «Sono stati fatti passi importanti - aveva osservato Faggioli a fine gennaio in un'intervista al Corriere delle Comunicazioni - ed è evidente lo sforzo nel tentativo di spingere la tematica. Agid si è data molto da fare e le scelte adottate sono state positive, tuttavia non sembra che le risorse economiche stanziare nella pubblica amministrazione siano sufficienti, mentre gli investimenti devono essere continui perché la in-sicurezza evolve ogni giorno».

Il fatto che fra i soggetti più direttamente interessati dalla trasformazione digitale ci sia proprio la Pa, sia locale che centrale, è un ulteriore rafforzativo del concetto che sulla cybersecurity occorre fare di più e farlo in fretta. «Il livello di rischio informatico di questa transizione - ha detto convinto il presidente del Clusit - è enorme ed è anche probabile che molte strutture siano a basso di livello di protezione».

Le vulnerabilità dell'apparato pubblico italiano sembrano, da più parti, appurate. Fino a oggi non abbiamo assistito a violazioni capaci di provocare gravi conseguenze (o perlomeno non ne siamo a conoscenza): la speranza è di non trovarsi presto a fare la conta dei danni causati dal *ransomware* di turno capace di bucare i sistemi informatici di qualche importante ente dell'apparato statale.

150
milioni

I fondi stanziati
dalla Legge di
stabilità 2016 per la
sicurezza

78
per cento

La percentuale di
investimenti in
Italia effettuati da
grandi aziende



Peso: 37-60%,38-65%,39-64%

LO DICO AL FATTO

Lavoro L'arretramento delle condizioni non è problema del '900, ma del futuro

COLLEGARE L'ANDAMENTO DEL LAVORO a somministrazione al Jobs act non è sostenibile: l'effetto più rilevante del Jobs act sul settore è stato incrementare i lavoratori a tempo indeterminato tramite Agenzia, oggi pari a circa il 10% del totale. Il numero dei somministrati è cresciuto, certo, ma il lavoro tramite Agenzia viene riconosciuto anche dai sindacati come la forma di flessibilità con più garanzie. Circa il 15% proviene da occupazione irregolare e sottotutelata e dei 10 miliardi di euro del giro di affari circa l'87% è di costi per retribuzioni e contributi. I lavoratori tramite Agenzia hanno diritto, per legge, alla stessa retribuzione prevista per i dipendenti diretti dell'azienda: le difformità vanno denunciate nelle sedi opportune. Inoltre, lavorano mediamente per 13 giorni al mese, in crescita dal 2010. Certamente esiste una questione sui contratti brevi e reiterati: è infatti al centro dell'attenzione di Assolavoro e sindacati. Va però detto che in un caso su tre, dopo aver lavorato per un'Agenzia, la persona accede a una occupazione stabile. Con il 2% sul totale dell'occupazione, in Italia la somministrazione ha una percentuale più bassa che nel resto dell'Ue. Rappresenta sì il 15% sul totale dei contratti a termine, ma in un anno sono oltre 200 mila le persone formate dalle Agenzie. Se poi la questione è novecentesca e attiene a se si possa consentire a operatori privati di occuparsi di intermediazione (a parità di retribuzione) allora sarà necessaria una nuova interlocuzione, magari via fax.

ALESSANDRO RAMAZZA
PRESIDENTE DI ASSOLAVORO

GENTILE ALESSANDRO, dai dati Istat si vede bene che i lavoratori interinali rappresentano l'unico boom disponibile in Italia (come si diceva, appunto, +25% di lavoratori poveri). Tra l'altro l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è dovuto agli sgravi con una concentrazione avvenuta nel dicembre 2015 (ultimo mese per sgravi fino a 8.060 euro), fonte Inail. Si tratta di lavoratori poveri, un problema socioeconomico oggi e in prospettiva. Si tratta di persone e famiglie che fanno i conti ogni giorno con questo "lavoro svalutato" e l'equiparazione ai dipendenti di chi assume (pardon, noleggia) lavoratori è spesso teorica, stante il ricatto odioso della disoccupazione. Una questione di rapporti di forza, collettivi e individuali. Per quanto riguarda il processo relativamente migliorativo delle carriere dei lavoratori somministrati, non esistono dati pubblici che possano confermarlo. Rimane che il processo in atto istituzionalizza un arretramento complessivo delle condizioni di lavoro a cui è possibile ambire, soprattutto per le fasce più deboli dei lavoratori in balia delle Agenzie per il lavoro. Non so se la questione sia "novecentesca", come beffardamente nota la sua lettera, ma sicuramente sarà un problema nei prossimi decenni e si è urgente discutere di nuove politiche del lavoro e quindi anche di come "somministrarlo". Anche per fax, o per sms, strumento assai in voga, in Italia, per licenziare i lavoratori.

MARTA FANA



Jobs Act Lavoratori precari sfilano contro la riforma Ansa



Peso: 21%